Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna» Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-73; 86-07 e 10-834).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 28-73) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — QUARTA EDIZIONE — Sabato 4 Febbraio 1922 — ROMA — Sabato 4 Febbraio 1922 — QUARTA EDIZIONE — Num. 31

Le prime consultazioni del Re per risolvere la crisi

La sostanza e la forma

In una crisi ministeriale, come in tutte le cose di questo mondo ch'è sotto la luna, vi è, direbbero gli scolastici, la forma e la sostanza. Così è stato nella crisi del Gabinetto Bonomi; e tralasciando per questa volta la questione della sostanza, che ormai arriverebbe in ritardo nella discussione, vogliamo fermarci un momento alla forma, la quale è cosa che può rivestire a mano a mano qualunque altra sostanza che si maturi nella vicenda parlamentare.

Tutti sanno come le cose sono andate. Mentre il ministero stava per presentarsi alla Camera, per rendere conto del suo operato, buono o mediocre o cattivo che fosse, ed aspettarne il giudizio, una sessantina di uomini fra i centotrenta e più del gruppo democratico, si sono raccolti, e senza invitare all'adunanza i cinque ministri rappresentanti del loro gruppo al ministero; senza passare ad essi nemmeno una parola di avviso o di mònito, hanno proceduto all'esecuzione sommaria del ministero, decidendo *tout court* il passaggio all'opposizione.

Ora, lasciando a parte qualunque giudizio sull'opera compiuta dal ministero, dal Natale in poi; anche ammettendo che cotale giudizio dovesse riuscire più o meno severamente negativo, noi non possiamo non deplorare il modo con cui sono andate le cose. E deplorarlo, non in ragione del giudizio che ha colpito il ministero dell'on. Bonomi, ma per la creazione di precedenti formali che possono riuscire alle peggiori conseguenze nella vita politica parlamentare.

Noi siamo passati, con una legge improvvidamente, incautamente lasciata proporre da un Governo che non credeva al suo successo, ed incautamente votata da una Camera che non si era resa nemmeno conto del suo funzionamento materiale, dal sistema maggioritario a quello proporzionale, creando una vera e propria rivoluzione di regime parlamentare, che sostituiva alla dittatura ragionevole della maggioranza la necessità delle coalizioni. A compenso delle gravi difficoltà che risultavano da questo mutamento per la funzione del Parlamento, erano sorti i partiti o i gruppi, che sostituendo l'antico anarchismo individualista, dovevano apprestare il meccanismo necessario pel funzionamento di questo nuovo sistema delle coalizioni. E così avrebbe dovuto essere, e così realmente sarebbe, se e quando partiti e gruppi fossero qualche cosa di più e di meglio che una semplice accolta di persone ubbidienti a certe inclinazioni politiche, e si fossero dati o si dessero una organizzazione solida e precisa che ne determinasse nettamente le responsabilità di deliberazione e di azione; determinazione possibile solamente con l'investitura di tali responsabilità in un capo che abbia tutta l'autorità necessaria. Il sistema dei partiti e dei gruppi insomma, può sostituire, e forse anche con vantaggi compensatori dei danni, l'antica dittatura maggioritaria, ma ad una sola condizione; che cioè quel principio di autorità e di dittatura, senza il quale non può esservi azione politica razionale, fosse trasferito nei gruppi o nei partiti stessi. Ed a convincersi di questa necessità, basta guardare agli esempi dei parlamenti dove la situazione politica è dominata tradizionalmente dalla vicenda dei partiti; e nei quali, come appunto in Inghilterra o negli Stati Uniti, i partiti sono costituiti con rigidezza militare, ed hanno per formula capitale l'autorità assoluta, equivalente a vero dominio, di un capo, a cui spetta l'esecuzione della politica del partito, sia nella discussione critica quando il partito è all'opposizione, sia nella responsabilità pratica, quando il partito è al governo. Il *leader* di un partito, nel Parlamento inglese, ne è il padrone, a cui spetta la scelta delle reclute, che gli devono ubbidienza assoluta.

Questo potrà magari essere troppo, ed avere i suoi inconvenienti; ma noi siamo ben lontani, non che dagli inconvenienti, da quel tanto di disciplina che è necessaria perchè un partito sia un organismo reale, e non una accozzaglia follaiola. L'episodio di questa crisi, e l'avventura toccata ai cinque ministri i quali, senza nemmeno la cortesia di un avvertimento, si sono visti il proprio partito passare all'opposizione contro di essi, mostra a quale parossismo di assurdo con questa facileneria anarchica si possa arrivare. Il danno che ne deriva all'autorità morale e politica di un partito, in cui sono possibili questi giochi di mano e colpi di scena, è evidente; ma ciò è secondario in confronto al danno ben più grave che ne deriva al funzionamento parlamentare. Nel caso attuale, noi abbiamo avuta una crisi senza discussione, che è sempre un male pel disorientamento in cui lascia l'opinione pubblica, e per l'impressione che essa sia dovuta, più che a ragioni politiche profonde, al gioco di ambizioni personali e settarie. Cosa tanto più deplorevole, in quanto vi era, in questo caso, ampia materia per una discussione sostanziale.

E noi temiamo che se questi difetti del sistema non vengono corretti e questi vizii rimediati, la nostra vita parlamentare andrà sempre più decadendo e peggiorando, con la sostituzione di una specie di girandola di rotazioni personali, alle ragioni dei problemi fondamentali ed alle loro discussioni.

Le prime consultazioni

Stamane sono cominciate al Quirinale le prime consultazioni. Alle 9 precise il Re è giunto al Quirinale da Villa Savoia accompagnato dal maggiore Carta. Alle 10 è entrato dalla Manica lunga il presidente del Senato on. Tittoni che è stato subito introdotto dal Re. L'on. Tittoni ne è uscito alle 10.30 e alla stessa ora è entrato al Quirinale dal portone principale il presidente della Camera on. De Nicola il quale si è intrattenuto presso il Re sino alle 11.25.

Alle 10.55 è entrato al Quirinale passando per il portone principale il Principe ereditario che vestiva in borghese ed era accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi.

Appena l'on. De Nicola è uscito dal Quirinale anche il Re ha fatto ritorno a Villa Savoia ove è giunto alle 11.30.

L'on. Bonomi dal Re

Terminate le consultazioni al Quirinale il Re lasciava la Reggia e si recava a Villa Savoia. Poco dopo giungeva l'on. Bonomi, che ha avuto un lungo colloquio col Sovrano.

Nel pomeriggio

Il Re ha fatto ritorno al Quirinale da Villa Savoia alle 14.30 precise entrando dal portone della «Manica lunga».

Qualche minuto dopo riceveva il senatore on. Melodia.

Alle 14.55 ha varcato la soglia del Quirinale il vice-presidente della Camera on. Riccio.

Alle 15 il senatore Melodia ha lasciata la Reggia.

Alle 15.10 è entrato il vice-presidente del Senato on. senatore Colonna.

L'on. Riccio è uscito alle 15.35; e un quarto d'ora più tardi è uscito anche il senatore Colonna.

L'on. Giolitti

Alle 16.20 è giunto al Quirinale, a piedi, ed è entrato per l'ingresso principale, l'ex Presidente del Consiglio on. Giolitti.

Egli si trattenuto circa un'ora a colloquio con il Sovrano, il quale alle ore 18 ha fatto ritorno a Villa Ada.

Voci di Montecitorio

Crisi laboriosa - Che dice un democratico.

Montecitorio è oggi naturalmente assai meno popolato che ieri. Come avviene sempre, iniziata una crisi di gabinetto molti parlamentari si tengono lontani da Montecitorio, e la maggior parte di costoro per lavorare con maggior tranquillità alla preparazione di una successione agognata.

La nota predominante — durante questa.... sede vacante — è la quasi unanimità in questo giudizio: che stavolta la crisi sarà lunga e laboriosa, per le divisioni tra alcuni partiti, che certo si sono andati, da ier l'altro ad oggi, accentuando.

In fatto di pronostici stamane si torna ancora a parlare con maggiore insistenza di De Nicola; e minori probabilità si danno ad una successione Orlando o De Nava, o ad una reincarnazione Bonomi.

Commentata assai era la notizia di un colloquio Soleri-Tittoni che sarebbe avvenuto stamane al Ministero delle finanze.

E v'è chi assicura che la concentrazione dei partiti costituzionali, per la base parlamentare del nuovo Gabinetto è cosa ormai pressochè fatta.

Sulla situazione abbiamo stamane interrogato uno dei più autorevoli uomini del Gruppo della Democrazia. Egli ci ha detto: «Le accuse dei popolari contro il Gruppo di Democrazia per il voto recente peccano per un errore storico e per una inesatta valutazione delle forze, che hanno concorso al voto stesso. Storicamente, andava notato che la Democrazia non ha mai risparmiato le sue censure al Ministero Bonomi, sopratutto per la incertezza della sua politica, e anche coloro che altre volte impedirono si precipitassero le definitive soluzioni, trovarono che era *indifendibile* la politica Bonomiana. Gli ultimi avvenimenti, se potevano influire negli incerti della vigilia, non erano sicuramente destinati a far mutare avviso ai convinti oppositori della prima ora.

«Inesatta valutazione delle forze che hanno concorso al voto, perchè queste non possono essere identificate con le forze personali di questo o quell'uomo politico. Trattasi sopratutto di deputati meridionali, notoriamente indipendenti da servilismi personali, decisi ormai ad imporre una più realistica valutazione dei bisogni del Paese in generale, ma con riguardo adeguato alle esigenze della loro terra. Troppo fummo abbandonati per poterci imporre ancora l'eroismo delle ulteriori rinunzie.

«Ma ciò premesso, le censure che si muovono, non hanno equo fondamento. Non la Democrazia prendendo accordi intimi per il proprio indirizzo, ha voluto evitare la discussione pubblica di un programma di governo. Ed anzi di questa voleva rendersi iniziatrice colla presentazione di una mozione. Se le difficoltà dell'ora, non imputabili a leggerezze della Democrazia, consigliarono di profittare di quel voto per sospendere i lavori del Parlamento, questo va più attribuito a chi quella situazione non previde o non potè prevedere, che non ad un Gruppo politico che, nella sua responsabilità stabiliva il proprio orientamento nei riguardi del Governo.

«La situazione è di eccezionale gravità; onde addolora la intemperanza di tutti coloro che, enunciando propositi di intransigenze altrettanto inaccettabili quanto non giustificate, mostrano di non tenere presente che il fondamento di ogni collaborazione per il superiore interesse del Paese, è il reciproco rispetto e che l'auspicata pacificazione degli spiriti non si realizza invelenendo i contrasti, ma contenendo i risentimenti e subordinando i giudizi ad una approfondita ed obiettiva valutazione dei fenomeni e delle cause reali che li hanno originati».

Stasera si riunirà il Direttorio del Gruppo di Democrazia.

L'irritazione dei popolari

I popolari sono, dunque, irritatissimi. Votato ieri mattina il noto ordine del giorno, che era abbastanza esplicito sia nella deplorazione delle manovre che hanno portato alla crisi, sia nel preannuncio di alcune pregiudiziali ad una partecipazione alla soluzione della crisi — programma concordato, comitato di maggioranza, proporzionale nell'assegnazione dei mandati ministeriali — il direttorio del gruppo parlamentare popolare si riuniva ieri nel pomeriggio insieme con i Ministri dimissionari e col segretario politico del gruppo. Unanime era la riconferma dell'indirizzo segnato, colla precisazione di escludere assolutamente qualsiasi trattativa cogli uomini che hanno — secondo i popolari — procurato il voto della democrazia e con gli esponenti di questa tendenza. In tal senso si decideva di riferire all'assemblea del gruppo, che si tenne poi iersera.

L'assemblea del gruppo — tenuta nella serata — riuscì numerosissima. Presiedeva l'on. De Gasperi; ed erano presenti una settantina di deputati, tra cui Cingolani, Bosco-Lucarelli, Piva, Cappa, Mattei-Gentili, Grandi, del direttorio, il segretario on. Cavazzoni, ecc. L'on. Cavazzoni commemorò prima con nobili parole la scomparsa del Pontefice Benedetto XV; e ricordò, quindi, l'on. Sebastiano Schiavon, che fu uno dei primi deputati cattolici, non ripresentatosi nelle ultime elezioni. Quindi riferiva diffusamente sulla situazione parlamentare provocata dal voto della democrazia.

L'on. Cavazzoni ebbe sdegnose e vivaci parole contro quelli che — a suo giudizio — erano stati i promotori della crisi, sostenendo che il colpo fu organizzato da pochi elementi che si farebbero forti del nome dell'on. Giolitti, senza alcun preventivo avviso agli altri gruppi della maggioranza, e senza avere in alcun modo pensato alla ricostruzione di un nuovo Governo, abbattuto che fosse il Gabinetto Bonomi. La crisi è avvenuta in un momento gravissimo per l'economia nazionale, delicatissimo per la politica interna ed internazionale del paese.

L'assemblea mostrò di consentire unanimemente alla deplorazione della crisi, ed alle dichiarazioni fatte — a nome del direttorio — dal segretario del gruppo, che cioè il gruppo popolare non avrebbe in alcun modo dato il suo concorso ad una soluzione che sboccasse verso coloro che sarebbero stati i promotori della crisi. Interloquirono poi numerosi oratori, tra cui gli on. Paleari, Giuseppe Gavazzeni, Tupini, Merizzi, Miceli-Picardi Negretti, Baranzini ed altri, tutti concordi nel plauso e nell'incitamento al direttorio a proseguire per la via tracciata... conferendo ad esso il mandato di piena fiducia con il dovere di insistere, a qualunque costo, nell'esclusione di coloro che i popolari ritengono i crisaiuoli, allo scopo di assicurare — per il futuro — serie garanzie a quel patto di maggioranza, che per avventura fosse concordato.

Queste idee trovarono espressione nel seguente ordine del giorno proposto dagli on. Giuseppe Gavazzeni e Tupini, votato all'unanimità:

«L'assemblea del Gruppo popolare convocato per esaminare la situazione creata dalle dimissioni del Gabinetto Bonomi;

udite le comunicazioni del segretario on. Cavazzoni e preso atto dell'ordine del giorno votato dal Direttorio, approva incondizionatamente l'atteggiamento assunto dal Direttorio stesso e la linea di condotta da questo segnata per la soluzione della crisi ministeriale;

e, dandogli mandato di fiducia per l'azione da svolgere in conformità alle direttive sancite dal congresso di Venezia afferma che il gruppo popolare non intende collaborare ad una soluzione la quale si imperniasse sugli esponenti di quella tendenza, entro «la Democrazia» che hanno ispirato la manovra della crisi».

Era assente — dalla riunione — il segretario politico del Partito Popolare prof. Sturzo, perchè ancora convalescente di leggera indisposizione.

— Sono assolutamente da smentire — ci assicurava stamane uno dei parlamentari più in vista del gruppo popolare — le voci di un dissenso tra il gruppo e la Direzione ed il segretario politico del partito; anzi l'accordo è pieno e completo, anche e precisamente su questo atteggiamento.

«Per quanto riguarda le direttive sancite dal congresso di Venezia sarà bene ricordare ch'esse si riassumono in questi punti: libertà e rispetto della coscienza cristiana — problema della scuola e della famiglia — restaurazione dell'economia nazionale e della finanza statale al disopra di qualsiasi demagogia plutocratica e follaiola; riconoscimento delle organizzazioni di lavoro e parificazione degli organismi sindacali mutualisti e cooperativi; restaurazione dell'autorità dello Stato; poi».

Oggi alle 18 il direttorio del gruppo popolare si è convocato di nuovo presso il prof. Sturzo.

I socialisti al bivio

Subito dopo la seduta, alle 15.15 i socialisti si adunavano ieri per decidere il da farsi sulla «fuga» del Ministero Bonomi. L'adunata del Gruppo socialista è durata cinque ore ed in alcuni momenti è stata tira estera ispirata a sensi di giustizia e di solidarietà verso tutte le nazioni». vivacissima. Venne chiamato a presiedere l'on. Musatti. Erano presenti più di ottanta deputati.

Il Presidente propose che il Gruppo rinviasse a domani la riunione per lasciare che Direttorio del gruppo e Direzione del partito si accordassero sulla migliore linea di condotta da seguire. Contro questa tesi dell'on. Musatti insorsero gli on. Turati, Maffi e Vacirca. All'on. Turati sembrava possibile un accordo sul discorso Baratono, tanto più che nelle sincere sue parole dette alla Camera, era tracciata l'azione avvenire del Gruppo. L'on. Maffi riteneva inutile delegazione al Direttorio per accordarsi con la Direzione del partito, quando questa sola è la vera depositaria dell'indirizzo da seguire, ben chiaramente tracciato dal Congresso di Milano. E la sospensiva proposta dall'on. Musatti venne scartata.

Entrando a discutere nel merito, sorsero — a detta di un gran numero di deputati da noi interrogati — i rilievi degli on. Vella e Cazzamalli, alle dichiarazioni del loro collega di direzione on. Baratono. Vella giudicò «impolitiche» tali dichiarazioni e Cazzamalli ritenne «espressioni involute, non appropriate» quelle dette nell'aula dal rappresentante del gruppo. L'on. Modigliani ed altri non esitarono a dichiararsi favorevoli alle dichiarazioni Baratono. A questo punto, pel richiamo a concretare i voti del Gruppo vennero presentati ordine del giorno dagli on. Garibotti, Vella e Vacirca.

Il primo era per una completa adesione alle decisioni della Confederazione del lavoro, il secondo richiamava il Gruppo alle rigide norme della disciplina di partito il terzo tenendo conto delle richieste delle organizzazioni proletarie, specificava i punti di un programma-base per un leale e condizionato appoggio ad un nuovo Gabinetto.

La discussione sui vari ordini del giorno si accese subito e fu in alcuni momenti animatissima. Parlarono gli on. Paolino, Zilocchi, Vella, Maffi, Lazzari, Dugoni, Flor, Mazzoni, D'Aragona. L'on. Vella, che fu in più riprese punzecchiato pel suo atteggiamento di aspra intransigenza e di infallibilità; ed al quale vennero ricordati gli adattamenti della stessa Russia dei Soviety, osservò che non è affatto infondato dalla nuova corrente russa che vede — purtroppo — impantanarsi nella più impressionante intransigenza. Vella resta incrollabilmente fermo nella rigida intransigenza rivoluzionaria e riconoscendo l'antitesi tra le due correnti che sono nel partito, ritiene che hanno entrambe ragione d'essere, ma che dovrebbero una buona volta agire separatamente nell'interesse di tutti.

La tesi Vella che porterebbe alla divisione del partito fu combattuta da molti altri oratori. L'on. Turati affermò che bisogna una buona volta porsi sul terreno della realtà. Disse che intimamente si è tutti d'accordo nel concretamento di un'azione parlamentare fattiva, proficua per tutti, rinnovatrice della vita del Paese. E' doveroso seguire, una buona volta, la «nobile illusione della folla» ricordata nell'aula dall'on. Baratono. Dobbiamo essere unitari, ma dobbiamo pur volere l'interpretazione sincera e doverosa della volontà della massa.

L'on. D'Aragona dichiarò di parlare a nome del Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro. Egli disse che la massima organizzazione proletaria ha promesso alla massa operaia l'inizio di una politica di pace feconda e ricostruttrice. Le presenti condizioni del Paese non consentono di svolgere una efficace azione contro le violenze del fascismo e quindi — concluse l'oratore — la tattica più opportuna del Partito deve essere quella per cui è possibile ottenere una maggiore valorizzazione del Gruppo parlamentare. L'on. Dugoni, ribadendo i concetti già manifestati dall'on. D'Aragona, fece una rapida esposizione delle condizioni in cui si trovano le provincie invase dal fascismo e concluse sostenendo che il gruppo, per porre fine a questo incresciosoatto di cose, deve orientarsi verso un Governo che mostri di tenere in considerazione le attuali condizioni e le necessità della massa lavoratrice.

L'on. Mazzoni, riconoscendo la necessità di una maggiore valorizzazione del Gruppo parlamentare, riconobbe la opportunità che il Gruppo agisca in questo senso d'accordo con la Direzione del Partito.

L'on. Vacirca illustrò brevemente un suo ordine del giorno in cui si affermava che il Gruppo parlamentare socialista — esaminata l'odierna crisi ministeriale in rapporto alla situazione generale politica del Paese — dovesse dare incarico al Direttorio di vigilare e cercare di influire sullo svolgimento della crisi perchè possibilmente sbocchi nella formazione di un Ministero che si impegni: a) ad una politica interna di restaurazione delle libertà politiche e sindacali e di resurrezione economica del Paese, senza lesione dei diritti e degli interessi della classe operaia e contadina e della più vasta classe dei consumatori; b) ad una politica estera che faccia dell'Italia un deciso elemento della reale pacificazione europea. Qualora si formi un Governo che per probità d'uomini e precise dichiarazioni programmatiche, dia serio affidamento per la attuazione dei suddetti postulati, il Gruppo gli accorderà il suo leale ma condizionato appoggio che può andare — a seconda delle esigenze dei diversi momenti parlamentari — dalla astensione al voto favorevole.

L'on. Malatesta si dichiarò invece favorevole ad una maggiore libertà d'azione del Gruppo. Dopo che l'on. Lazzari tornò a sostenere la rigida applicazione delle decisioni del Congresso di Milano, aiutato da identica dichiarazione dell'on. Pagella, l'on. Baratono tornò a sostenere la opportunità che il Gruppo non esprimesse il proprio voto. Gli on. Turati e Modigliani si opposero strenuamente alla pregiudiziale Baratono e l'avv. Fioritto fece dichiarazioni a nome della Direzione del partito.

Intanto erano intervenuti accordi per meglio precisare gli ordini del giorno e restarono da votarsi quello degli on. Mazzoni-Garibotti, altro dell'on. Maffi, altro degli on. Buconi-Momigliano, altro dell'on. Malatesta, altro dell'on. Donati.

Al momento della votazione per appello nominale erano presenti 84 deputati. L'ordine del giorno Mazzoni-Garibotti che dice: «Il gruppo in relazione alle aspirazioni del proletariato espresse dall'ordine del giorno della Confederazione generale del lavoro, ed interpretando lo spirito dei deliberati del Partito, incarica il direttorio del gruppo in intima unione con la direzione del Partito di vigilare ed influire per lo svolgimento della crisi in senso favorevole agli interessi proletari» raccolse 49 voti. Quello Buffoni-Momigliano, per l'intransigenza raccolse 19 voti; quello Maffi che diceva: «Il gruppo parlamentare socialista riconfermando la sua adesione ai deliberati del Congresso di Milano, esplicitamente classista ed anticollaborazionista, sconfessa qualsiasi manifestazione collaborazionista» — che era cioè per la intransigenza più rigida — raccolse 3 voti.

L'ordine del giorno Malatesta per una valorizzazione del gruppo parlamentare socialista fatta però d'accordo con la direzione del Partito, raccolse 10 voti; quello Donati per la responsabilità del gruppo e della direzione nella valutazione della situazione parlamentare e per l'invito alla direzione a tener presenti i programmi dei gruppi formanti il nuovo Ministero, ebbe due soli voti e cioè quelli dei presentatori, on. Donati e Musatti.

Si astenne dalle votazioni l'on. Abbo.

Venne poi stabilito di chiedere agli assenti di manifestare telegraficamente il proprio voto.

L'importanza delle decisioni prese iersera apertamente dalla maggioranza del gruppo parlamentare non può sfuggire ad alcuno. Ed i commenti erano iersera animati nei corridoi di Montecitorio e restarono animati fino a tardissima ora. Ma — quasi a gettare acqua sul fuoco — iersera stessa intervenne l'*Avanti!* Dice il giornale del partito:

«Tutti gli altri partiti soffrono — quale più, quale meno — dello stesso disorientamento ed è solo per questo che la debolezza nostra appare meno evidente. Tuttavia essa è, e poichè risulta ad evidenza che in tutti i paesi, ed anche nel nostro, gli elementi reazionari vanno sempre maggiormente affiatandosi restringendo le file, ne deriva che, ove questa interna debolezza del nostro fronte non venisse sanata, noi ci dovremmo trovare domani indubbiamente nella condizione di non poter fare neppure più conto delle capacità parlamentari del nostro Partito. Battuti prima sul terreno della illegalità saremmo battuti dopo su quello della legalità. Ed il nemico, dopo averci cacciati dalle nostre posizioni nel paese, finirebbe per batterci, divisi e discordi, anche sulle posizioni parlamentari, nelle quali ci hanno posti, con tante speranze e con così ardente fede, le masse lavoratrici.

E' possibile che queste considerazioni non possano penetrare nella testa dei compagni deputati? E' possibile che esse non siano intese da coloro che, per la carica loro affidata, dovrebbero avere la massima sensibilità politica? E' possibile che, data questa situazione, non si riesca ad intendere che ogni questione particolare e periferica deve necessariamente trovare la propria soluzione nella soluzione generale e centrale?

Se questo i compagni nostri intendessero essi comprenderebbero in pari tempo che il Gruppo non è il Congresso del Partito e non ne è la Direzione; che ad esso spetta un compito specifico, tecnico e politico, ben preciso dal quale non deve deflettere e che ha, in questo momento, una così grande importanza ed una così grave responsabilità da non doversene assumere altra. Onde il Gruppo non dovrebbe agitare questioni di tendenza; ma, indipendentemente da esse, dovrebbe svolgere l'opera che il Partito gli ha affidata.

Egregiamente il recente Convegno Nazionale ha esaminato, discusso, deliberato intorno ad una serie di argomenti correnti la cui pratica soluzione spetta al Gruppo per ciò che si riferisce all'attività legislativa. In quei deliberati il Gruppo ha modo di trovare una eccellente linea di condotta ed un chiaro programma di azione concreta. Sventoli questo programma il Gruppo; lo sventoli non solo come affermazione vaga e lontana, ma come necessità di immediata conquista ed i deputati socialisti gli si stringano attorno, *tutti, senza pretesti di assenteismo, senza esitanze*. Ecco come valorizzarsi.

«Il Partito sarà lieto di questa ripresa di attività. Altrimenti gli *eletti* avranno contribuito a scoraggiare le folle ed il Partito avrà ragione di cercare e trovare altri modi per risolvere la propria situazione e, forse, la scissura che noi abbiamo sempre deprecata, sarà inevitabile».

Noi crediamo di non errare affermando che questa nota dell'*Avanti!* non debba esser presa proprio alla lettera: e che debba essere interpretata come l'espressione di uno stato d'animo transitorio.

Stamane per esaminare e decidere del contegno del gruppo nella crisi si è riunita — in via del Seminario — la Direzione del Partito; ma tale riunione non è stata conclusiva; ed è stata ripresa oggi alle ore 15.

Se non siamo male informati l'ordine del giorno Mazzoni viene considerato favorevolmente; e la decisione sarà per una migliore valorizzazione della forza numerica del gruppo — nel giuoco delle forze parlamentari — per influire nel modo più efficace alla formazione e poi alla conservazione in vita di quel «Governo migliore» che sia capace di dare sufficienti garenzie. Alle 17 si riuniscono — a Montecitorio — la direzione del partito ed il Direttorio del gruppo.

Gli altri gruppi
Crisi e crisi

A Montecitorio si affermava oggi che il dimissionario Gabinetto penserebbe di risolvere — in «sede vacante» — la questione della crisi della Banca Italiana di Sconto. La notizia è molto commentata. V'è chi non si manifesta contrario ad un tale atto; v'è invece chi protesta vivamente dichiarando che il provvedimento sarebbe incostituzionale.

Gli altri gruppi

Oggi a Montecitorio si è adunato sotto la presidenza dell'on. Fontana, il gruppo parlamentare agrario. Il gruppo presa in esame la situazione politica in rapporto alla crisi ministeriale, ha concretato la propria linea di condotta nel seguente ordine del giorno:

«Il gruppo agrario, presa in esame la situazione politica venuta a crearsi in seguito alla crisi ministeriale;

«auspicando ad una concentrazione delle forze costituzionali che permetta la formazione di un ministero a larga base;

«riafferma che nell'attuale momento la nazione, mentre ha bisogno di una politica che garantisca la pace operosa nell'interno con la collaborazione di tutte le classi sociali interessate alla produzione ed impedisca la sopraffazione di qualsiasi partito nel paese e di aggruppamenti politici in Parlamento ha altresì necessità di una politica finanziaria ed economica stimolatrice delle energie produttive a tutela in particolare dell'Agricoltura, alla quale spetta in prima linea il compito della ricostruzione economica della nazione, in modo che essa non sia palestra di speculazioni politiche e demagogiche e le siano assicurati i mezzi idonei per l'espletamento e sopratutto la tranquillità di libero esercizio e di progressivo sviluppo, dà incarico all'on. Fontana — con facoltà di aggregarsi i componenti del gruppo che crederà — di seguire lo svolgimento della presente crisi, con speciale riguardo ai ministeri di carattere economico-tecnico, e di non impegnarsi con la partecipazione di uomini nella nuova combinazione ministeriale senza prima avere ottenuto le garanzie sufficienti che il programma del futuro Gabinetto sia consono ai suesposti criteri».

Anche oggi si è adunato il Gruppo riformista. Quello fascista è convocato per domani alle 15; ed alle 16 di domani si aduneranno, poi, i Direttori delle Destre.

La stampa lombarda

MILANO, 3. — Sulla crisi improvvisa il *Secolo* scrive fra l'altro:

«In prima linea si presentano i gruppi democratici, i quali, accelerando la crisi, sono divenuti gli arbitri della situazione politica. O, per lo meno, abbattendo la teoria assoluta dei popolari, contendono ad essi il predominio. Hanno assunto una grave responsabilità che tornerà a loro onore o no, a seconda che del vantaggio sugli avversari si gioveranno per la soddisfazione di vanità insoddisfatte, o per il conseguimento del bene pubblico.

Il gruppo della democrazia è tutt'altro che immune da difetti; ha in sè qualche tarlo roditore. Ove sappia sollevarsi al di sopra degli obbliqui interessi di persone e di clientele, troverà una vasta rispondenza nel paese e potrà contribuire alla formazione di un ministero atto a risolvere i quesiti e i problemi dell'ora presente. La prova è dura e il momento è fuggevole.

A sua volta sullo stesso tema il *Corriere della Sera* scrive: «Non negheremo che il ministero Bonomi porti il peso di debolezze proprie. Esso non era mai riuscito ad affermare il proprio predominio sul parlamento, manchevolezza questa per altro che non era tutta da imputare al governo, ma in grandissima parte anche alla composizione della Camera e alla sua turbolenza e volubilità che rendono ormai difficile la vita a qualsiasi gabinetto.

Ciò che forse ha più contribuito a dare al ministero Bonomi un certo senso di instabilità, è stata la irresolutezza con cui esso ha affrontato alcune situazioni e alcune questioni che richiedevano mano ferma e sicura. Gli ha nociuto, essendo salito al governo col proposito di restaurare l'autorità del parlamento, di non essere invece riuscito ad ottenere dal parlamento stesso un lavoro effettivo e proficuo e l'aver continuato quell'uso ed abuso dei decreti legge che noi da gran tempo siamo andati deprecando.

La fine è venuta, e non ci diffonderemo in commenti sulla forma alla quale si è ricorsi per rovesciare il ministero. Troppe volte nei giorni scorsi abbiamo caratterizzato i nostri costumi parlamentari, perchè occorra riparlarne.

Il voto del gruppo democratico non costituisce una sorpresa. Si credeva soltanto che il gruppo ritenesse necessario quel tanto di correttezza procedurale, da consigliarlo nel momento in cui tirava il calcio al ministero che fino a ieri aveva sostenuto, a farlo sapere al ministero stesso e soprattutto al paese che in fin dei conti, piaccia o non piaccia a Montecitorio, è discretamente interessato della crisi ministeriale. Invece niente. — Siamo stufi di Bonomi, e via Bonomi! E adesso a noi! — A noi — E cioè a chi? a De Nicola? a Orlando? A Giolitti? A De Nava? Si vedrà. A noi. — E con che programma, e con quali alleanze? Anche questo si vedrà. L'essenziale è fare piazza pulita, e la pulizia della piazza è fatta così bene che ora non si avverte che un vuoto dei programmi e delle idee. Questioni di gruppi, conclude il *Corriere*, di influenze, di potenze, di prepotenze; gelosie di capi, ribellioni di gregari, e complotti sopra complotti. A questo si sta riducendo la lotta politica in Italia.

L'*Avanti!*, commentando la crisi, conclude: «In un'ora tragica come l'attuale la battaglia sarà aspra, feroce fra i vari settori costituzionali della Camera, non per il trionfo dell'uno o dell'altro programma, ma per il numero e l'assegnazione dei portafogli. Questo Parlamento non può dare altro».

Il *Popolo d'Italia* pubblica una intervista che il suo direttore on. Mussolini ha concesso al *Resto del Carlino*. Egli dice: «La crisi ha un chiaro punto di partenza: la sinistra democratica e precisamente l'ordine del giorno Alessio. Ogni eventuale soluzione non può prescindere da questo cominciamento. Gli uomini? I nomi che corrono sono: Giolitti, Nitti, De Nicola, Orlando: tutti rappresentanti la democrazia. Procedete per esclusione e per motivi così evidenti che mi risparmio di dirvi, dovrete ricadere su Giolitti. Fra parentesi: egli era ieri nel salone dei passi perduti circondato e festeggiatissimo: sintomo eloquente. La democrazia non può reggere da sola, perchè, tutto sommato, non conta che 146 più o meno disciplinati membri. Ora, dato che il partito socialista resta sull'Aventino, la nuova combinazione partendo dalla sinistra democratica, dovrà contare sul centro popolare e cercare di cattivarsi le simpatie della destra nazionale».

La stampa torinese

TORINO, 3. — La *Stampa* in merito della crisi scrive:

«Noi siamo stati più volte critici sereni ma aperti del Gabinetto Bonomi. Esso si era mostrato deficiente di personalità politiche, di fermezza, di indirizzo, di energia di realizzazione. Non aveva affrontato con sufficiente risolutezza i problemi essenziali della politica interna. Aveva sofferto per una eccessiva prevalenza, non tanto nelle direttive propriamente politiche, quanto nel quotidiano dettaglio amministrativo, di uno dei partiti che lo sorreggevano. In politica estera aveva piuttosto peggiorato che migliorato l'eredità nel

cevute. Ma coloro che sono scesi ora in battaglia contro di esso profittando dei suoi errori non danno soverchio affidamento di volerli saper correggere. Si potrebbe temere invece che li usassero in parte volenti, in parte nolenti per intensificarli. Certo furono gli antipopolari che hanno contribuito alla crisi, sembra inspirati da una rinascita di vieto anticlericalismo massonico che sarebbe oggi più che mai inopportuno.

Il giornale conclude: «Noi diciamo che la crisi presente è una nuova prova della situazione anormale del Parlamento e del Paese e difficilmente da essa potrà uscire un Ministero veramente forte e rinnovatore che se pure è possibile, non sembra realizzabile se non attraverso un saldo accordo dei partiti di massa con gli elementi direttivi più autenticamente democratici e liberali.

Il comunista *Ordine Nuovo* dopo avere affermato la impotenza della borghesia di tutti i governi a governare nell'attuale momento scrive:

« Oggi alla Camera di fronte all'ultimo dei fantocci caduti un deputato socialista in nome del suo partito si è levato a dire che il proletariato ha fiducia nel governo della borghesia. Nei corridoi i suoi colleghi cominciarono a trafficare in nome della fede del proletariato d'Italia, coi suoi nemici mortali. Ricordino i proletari d'Italia questo ingresso del partito socialista sul terreno della politica di realizzazione. Nulla meglio della frase pronunciata oggi alla Camera dal rappresentante del partito socialista, nulla più dell'azione che i socialisti si propongono di svolgere durante la crisi attuale può servire a dimostrare quanto esatta è la definizione che noi diamo della social-democrazia « l'ultima speranza della borghesia».

La *Gazzetta del Popolo* deplora questa nuova crisi extra parlamentare e dice:

«E' doveroso tener conto tuttavia di circostanze specialissime che possono aver contribuito non senza ragione alla decisione del Ministero. Ma ciò non elimina completamente il rammarico di veder negata al paese la conoscenza piena ed intiera dell'indecoroso ed egoistico lavoro subacqueo che ha avuto l'altra sera l'agognatissimo sbocco nell'ordine del giorno reticente e sfuggente dei deputati «democratici». Si aveva bene il diritto di ascoltare questi falsi puritani che da quando si videro esclusi dalla combinazione Bonomi covavano la loro indignazione a freddo e che cercarono e sfruttarono il partito clericale con l'ignobile patto Gentiloni ed oggi invece trovano pretesto per gridare allo scandalo nel lutto imposto dalla legge per la morte del Papa.

Il giornale conclude: «Se successione vi deve essere quindi, ben venga la successione Giolitti. Certo sarebbe difficile intendere che cosa abbia determinato nell'animo dei deputati democratici, che un mese fa votarono per il Ministero, l'imperativo categorico della indignazione o del puritanismo anticlericale. Ma appunto per questo i caratteri giolittiani dell'avvenimento sono palesi e nitidi. Appunto per questo dovrebbe andare ora al potere ed esporsi alla discussione colui che avrà resa inevitabile tale interruzione. L'Italia che sopravvisse alla dilapidazione nittiana l'Italia che dal giugno del 1920 al giugno 1921 resistette alle frenesie senili e disordinate del giolittismo, sopporterà anche la nuova prova e sopravviverà dopo aver fatto finalmente giustizia completa ai suoi bugiardi salvatori.

Un monito dei fascisti fiorentini

FIRENZE, 3. — Ieri sera, nella propria sede in piazza Ottaviano, si è radunata d'urgenza la sezione fiorentina del Partito fascista, presenti un migliaio di iscritti, sotto la presidenza di Romagnoli, segretario politico della Federazione provinciale, per esaminare la nuova situazione politica creata dalle dimissioni del Gabinetto Bonomi.

Dopo ampia discussione è stato approvato un ordine del giorno col quale i fascisti, « mentre plaudono alla caduta del Ministero Bonomi, colpevole di una politica di compromessi rovinosa per l'Italia, elevano un fiero monito a tutti coloro che, nemici palesi od occulti del nostro Paese, tentassero di dare il Paese nelle mani dei negatori della Patria; dichiarano di mantenersi pronti e disciplinati agli ordini degli organi responsabili, decisi a non tollerare a nessun costo nessuna sopraffazione ».

Finita la riunione i fascisti si sono inquadrati militarmente e, al canto dei loro inni si diressero verso la Prefettura per una dimostrazione contro il Gabinetto dimissionario. Lungo il percorso i dimostranti, che erano già un migliaio, aumentarono notevolmente.

A pochi passi dal palazzo della Prefettura i commissari di P. S. Baldesi e Cammarata si fecero incontro ai dimostranti invitandoli a retrocedere. Dopo una salva di fischi i fascisti obbedirono e, tornati indietro, si sciolsero.

Crollo di una chiesa durante le funzioni

ANCONA, 3. — Si ha notizia da Fabriano che ieri mattina, mentre nella chiesa parrocchiale di Collamato, piccola frazione di quel comune, si stava compiendo la funzione della Candelora e il sacerdote don Verderelli procedeva alla distribuzione delle candele ad una folla di fedeli che gremivano il tempio, fra i quali in prevalenza donne e bambini, il pavimento è sprofondato improvvisamente con assordante fragore. Gran parte delle persone che si trovavano nella chiesa precipitavano nei sottostanti sotterranei adibiti gran parte a cantine, rimanendo investite e quasi sepolte dai rottami e dai calcinacci.

Passato il primo momento di terrore fu iniziata l'opera di salvataggio con squadre di popolani capitanati dai reali carabinieri. Dalle macerie vennero estratti 7 feriti in condizioni piuttosto gravi tanto che taluno versa in pericolo di vita, ed altri 15 feriti un po' più leggeri.

Il crollo è dovuto ad una trave fradicia che non ha resistito alla pressione di tutta la folla dei fedeli. Le autorità si sono recate sul posto per gli ulteriori accertamenti.

La repressione dell'abigeato in Sardegna

Il Consiglio dei ministri, tra gli altri progetti, ha approvato lo schema di legge per la prevenzione e repressione del danneggiamento e abigeato in Sardegna da presentarsi quanto prima all'approvazione del Parlamento. Tale disegno, preparato per iniziativa e sotto la direzione del sottosegretario di Stato alla giustizia onor. Sanna Randaccio, tende a prevenire i danni cagionati al bestiame da fatti delittuosi, mediante il sistema dell'assicurazione obbligatoria interessando i proprietari ad esercitare vigilanza per difendere il patrimonio sociale.

L'assicurazione può estendersi anche ai rischi di mortalità o altro genere. Le società mutue locali sono riunite in Federazioni provinciali, amministrate da elementi locali, le quali assumono parte dei rischi dell'assicurazione e curano opportunamente di sussidiare l'incremento del patrimonio zootecnico.

Sono notevolmente elevate le sanzioni penali per fatti delittuosi e contravvenzionali che abbiano per oggetto il bestiame.

Si provvede all'attuazione della legge con uno stanziamento annuo di L. 250,000.

Centottantamila lire rubate presso Udine

UDINE, 3. — Nella grande distilleria Nonino a Ceresetto in quel di Martignano ignoti ladri penetrati di notte negli uffici di amministrazione dell'importante ditta forzavano la cassa e ne asportavano cento ottantamila lire in contanti.

Le prime sfumate: non c'è Papa

Il Vaticano è chiuso. Non si può arrivare nemmeno fino al cortile di San Damaso. Le guardie svizzere in bassa tenuta occupano « militarmente » il corridoio, oltre il portone di bronzo. I cardinali son riuniti nella Cappella Sistina per le prime votazioni.

Chi sarà il Papa? Non si tratta d'una qualunque successione a un qualunque governo, dove gli eletti il più delle volte sono è vero i candidati di un certo gruppo e di una certa tendenza, ma rappresentano per sè stessi un'insegna di lotta e anche una designazione.

Il caso è assai diverso per la Chiesa. Una volta i Pontefici romani erano dei combattenti, dei volitivi e la politica dei Conclavi nasceva sulle spade e le successioni avvenivano nel cozzo delle passioni e delle ambizioni personali. Contavano innanzi tutto le persone e poi le idee: le persone le quali avevano certezza che nel mondo cattolico avessero maggiore numero di seguito e di sostenitori e gli eletti spesso erano la conseguenza diretta di queste forze in contrasto: e i Papi sorgevano sulla cattedra che il cielo avrebbe potuto anche rosseggiare.

Non vedremo certo venire alle mani il nostro buon popolo, questa volta, per le straducce che conducevano alla vecchia Basilica di San Pietro. Questa volta il popolo guarda, quasi estraneo, e non pensa forse neppure a codesta grande autorità che oggi può assomigliare meglio alla coscienza religiosa tramandata nei secoli. E, così, non s'accorge che non abbiamo il Papa.

* * *

Il Papa esiste sempre nel pensiero popolare: ed è quel pensiero che, al di sopra delle sofisticherie, fa coincidere la sovranità della fede con l'umanità. Il Pontefice non è che l'esponente di questa umanità, parte individuale d'essa. Nella sostanza esso poi rappresenta soltanto la fede: e quando c'è la fede, le idee e le istituzioni non s'interrompono, nè tanto meno periscono.

Non abbiamo il Papa... — è proprio vero? Noi non lo sosterremmo ciecamente. Il Papa esiste già nell'umanità del mondo che ha fede e religione e i nomi che mutano ad ogni nuova successione non sono che il capriccio bizzarro di quel destino che ha fatto sì che il mondo abbia sempre bisogno d'una imagine vivente per rappresentare a sè stesso le alternative delle proprie passioni.

Così è nato il Papa per la fede. Si potrebbe credere, anche se noi non ci perdessimo più a distinguere in che cosa dobbiamo aver fede... Basterebbe aver fede nella continuità del bello nel mondo, anche di contro al brutto: vuol dire che non esiste un maleficio al mondo che possa distruggere un sorriso dolce di madre o un ampio respiro di cielo azzurro.

Ma la folla, che attendeva stamane in piazza San Pietro e attendeva oltre i monti e i mari l'annuncio del nuovo Papa, è curiosa di sapere chi succederà a Benedetto XV, com'è fatto nella persona e se il suo nuovo pontificato rappresenterà un nuovo orientamento nella politica della Chiesa. E le parole che corrono su tutte le gazzette e su tutte le bocche chiedono: transigente o intransigente? Come se si potesse davvero vivere esclusivamente attaccati con rigore a una di quelle due formule. Sarebbe allora come volere risolvere d'un colpo il groviglio di tutte le passioni e facile sarebbe riconoscere, dal viso di ciascheduno, il pensiero intimo e il cuore. Ma ciò purtroppo rientra nella politica che è nata, appena fu popolato il mondo di vegetazioni e di spiriti, i quali sono stati appunto a colorare i sentimenti e le parole come avverrebbe nei giorni con buono o con cattivo tempo...

Ecco perchè la fede non si può ancora contenere in un unico orizzonte. Siamo sempre noi a individualizzare. Proprio come per il Papa, che deve essere o Leone o Benedetto o Pio. Basterebbe che fosse soltanto il Papa e non rappresentasse che la fede e l'umanità intera.

* * *

Quanti curiosi in piazza San Pietro! C'è sempre molta gente che non ha da far nulla nella sua giornata. E stamane e domani e dopo-domani sosterà ore e ore, sotto alla gradinata della Basilica, a vedere un po' di fumo che macchierà per qualche minuto il cielo. Con la giornata nuvolosa, stamane, dopo il mezzogiorno il sole, squarciando d'un tratto il grigiore, per il cielo è stato un correre di nuvole bizzarre e quando a mezzogiorno e venti dal « tubo » della Cappella Sistina è sorta la nuvola di fumo, essa s'è confusa e s'è persa fra gli altri fiocchi di nuvole: senza pretese, semplicemente....

La folla ha guardato per cinque minuti con il viso in su, s'è crucciata un momento per la prima delusione che non sarà pure l'ultima; e poi s'è allontanata, s'è diradata.

— Non abbiamo il Papa.

E' troppo poco però che il nascere del Papa debba essere sospeso a una nuvoletta di fumo bianco o nero, fatto di carta e paglia bruciata.

La mole di S. Pietro, severa,. non si scompone all'orizzonte: essa sta ad attestare qualche cosa di ben più grave ed eterno.

Una nuvola di fumo

Nelle prime ore del mattino la Piazza non presenta alcun insolito movimento: pochi sfaccendati che sostano nel punto ove sia più facile scorgere la « fumata », molti fotografi ed operatori cinematografici che piazzano i loro apparecchi. Il tempo è minaccioso; nubi fosche gravano e rendono la maestosa Cupola scura nella luce incerta, mentre una fanghiglia giallastra ricopre e rende viscido il selciato, e serve a far maggiormente risaltare il bianco dei marmi, che simmetricamente sono disposti dall'Obelisco alla periferia.

Il colore del cielo s'intona col colore dei monumenti.

Di tra le colonne ogni tanto appare in vivace contrasto, un lembo di cielo, e nella luce più viva i contorni delle statue scompaiono e si confondono.

Le fontane lanciano nell'aria senza vento i loro getti possenti, che, nel ricadere sul marmo e sulla pietra, danno quello strano rumore dal quale un austero musicista ha saputo trarre la più fresca ispirazione per un suo lavoro magnifico. Nel grigio monotono risalta — in tono di festa — l'erba magra, che l'umidità ha fatto crescere tra le commessure dei selci, tutt'intorno alle fontane.

La Piazza si va man mano animando: da tutte le strade sbucano adagio adagio parecchie persone, che si soffermano a destra, tra l'Obelisco e le colonne, e gli sguardi di tutti convergono sul piccolo comignolo di ferro, leggermente curvo, che sorge sulla Cappella Sistina, vicino al parafulmini. Come è questa folla che si sofferma e che attende?

Quali sono i sentimenti che l'animano e che la sospingono?

Non bisogna credere — e ci se ne convince al solo osservarla — non bisogna credere che sia quella medesima folla che nell'attesa della proclamazione del Pontefice combatteva le lotte sanguinose nei rioni e nelle vie, quella folla che, entusiasta ed eccitata, esprimeva violentemente — con clamori e con grida — la propria volontà incrollabile: « lo volemo Romano». Il popolo di oggi attende silenzioso e queto; e non vuole, nè tenta influire col proprio volere sull'esito del Conclave. E' una folla in massima parte composta di stranieri, che, nel tempo della loro peregrinazione a Roma hanno avuto la combinazione di poter assistere a cerimonie nuove ed insperate.....

Sono quei buoni cittadini sfaccendati che ringraziano il Cielo allorchè hanno la possibilità di impiegare in un qualsiasi modo il loro tempo, di fugare, per breve ora, magari, la loro noia....

Qualche vecchio, molti bambini, molte guardie....

E tutti attendono ben conoscendo l'inutilità dell'attesa: è troppo difficile che subito, nella prima riunione, un Cardinale possa riportare quel gran numero di voti che è richiesto perchè si abbia la proclamazione.

E' impossibile: e tutti ne sono convinti, ma tutti, in fondo al cuore, nutrono una speranza, e per questo si soffermano ancora.

Come il mezzogiorno s'avvicina l'ansia cresce ed il cielo si placa. Le nubi grigiastre sono ora fugate rapidamente da un vento alto, e un raggio caldo e luminoso investe e rallegra la Piazza. La Cupola si delinea adesso benissimo contro l'azzurro terso; e sui cristalli delle Loggie, il sole batte e si rifrange in luce vivissima. L'erba magra del selciato spicca ora maggiormente nel verde smeraldino, e gli spruzzi delle fontane si colorano nei barbagli dell'iride. Ed ancora l'aspettativa cresce....

Quando avremo il Papa?

Come si sarà svolta la votazione?

Quale sarà il nome su cui si è raccolto il maggior numero di voti?

E come aumenta la curiosità, così sorgono le inutili previsioni.

Suona il mezzogiorno: i tanti ecclesiastici che si affollano sulla gradinata della Chiesa, si tolgono il cappello e pregano silenziosamente.

Ma intanto il fumo non viene ancora....

Coloro che erano venuti solo per ingannare il tempo s'avviano verso le loro case, gli altri attendono ancora.

Un leggero movimento, un brusio vivace, un urlo soffocato dall'ansia, ci avvisano, ad un tratto, che il fumo vi è.

L'orologio di San Pietro segna le 12.20.

Dal piccolo comignolo ne sorge prima un leggero filo di cui è impossibile precisare il colore; poi una debole colonnina, che si raggruppa in piccola nuvola bianchissima alla bocca del canale.

Il fumo è bianco.... dunque?

Nessuno osa ancora sperare o fidare: si attende adesso in silenzio, mentre la ciminiera lancia ancora nel cielo la sua nube nivea.

Ma d'un tratto la folla si convince, si agita brevemente e scompostamente, si slancia con folle clamore nell'interno della Basilica.

La suggestione e l'illusione è stata collettiva: gli stessi Sampietrini hanno aperto i pesanti cancelli, perchè il popolo possa con maggior facilità entrare in Chiesa.

Il fumo continua ad essere bianchissimo; nep pure i più scettici riescono a trovare un pò di nero tra quel candore.

Tra breve dunque l'invetriata, che è sulla porta centrale della Basilica, si aprirà ed il Primo Cardinale Diacono annunzierà al popolo ansioso la grande notizia, la grande gioia: « Habemus Pontificem ».

Ma intanto i minuti passano nella attesa inutile: i più ottimisti trovano mille giustissime ragioni per scusare il ritardo, gli scettici sperano il trionfo della loro previsione... Le discussioni sorgono, i pareri si incrociano discordi... e la finestra ancora non si apre.

Ormai tutti disperano: d'un tratto un signore che si trova su una delle terrazze del Vaticano fa grandi gesti di diniego col braccio.

La più grande disillusione si impadronisce di ognuno. Ma perchè dunque quel fumo bianco?

La folla abbandona lentamente la Chiesa e l'ampia gradinata, e si avvia silenziosa per la Piazza, che per brevi istanti brulica di gente e di veicoli e poi rimane sgombra nella sua maestosa grandezza.

Ancora non « Habemus Pontificem ».

La "sfumata,, serale è stata nera

La piazza è quasi gremita di un pubblico di tutte le categorie sociali che fin dalle 15 attende, con evidente rassegnazione, con gli occhi rivolti al fumaiolo.

Ricche automobili, vetture padronali, carrozzelle da piazza, numerosissimi sacerdoti a frotte, popolani, signore e signori forestieri formano un insieme di colore e vivace.

Alle 17.20 un mormorio sempre più crescente avverte anche i più distratti che avviene la sfumata.

Un correre sconnesso verso la grande scalinata ed i cancelli: il primo accenno di fumo lascia titubante la massa aspettante, ma un più attento esame convince ch'esso è nero anzi nerissimo

La folla commenta variamente e si sperde ed i trams vengono presi d'assalto. Gli operatori cinematografici, sconfortati, smontano gli apparecchi ed abbandonano il posto.

Come i padri entrarono in Conclave

..... Passa nel cortile di S. Damaso il corteo maestoso del maresciallo del Conclave, principe Chigi-Albani, accompagnato dal governatore del Conclave, mons. De Samper. Sono le 16.10 precise, quando i gendarmi di guardia fanno ala al passaggio magnifico delle due personalità più spiccate della giurisdizione del Conclave. Innanzi avanzano le guardie svizzere con le alabarde al fianco e i quattro palafrenieri nel costume rosso, bordato di bianco con calze bianche e parrucche dello stesso colore, dietro vengono i capitani di Rota, il conte Gaetano Senni, il comm. Alessandri, il comm. Marucchi. Attraversano il grande cortile e si dirigono allo scalone centrale di sinistra, diretti alla Cappella Sistina, dove si recano al giuramento, che hanno prestato con grande solennità tutti i principi della Chiesa, presenti per la grande adunata.

Lungo la sala ducale e le altre sale che immettono alla Sistina, è schierata la guardia palatina d'onore che presenta le armi. Davanti alla porta della Cappella Sistina il corteo si ferma, per permettere al maresciallo del Conclave di recarsi insieme a monsignor governatore e agli altri addetti alle funzioni di vigilanza di prestare il giuramento che avviene nel cerimoniale più solenne, senza che nessuno anche del corpo diplomatico possa assistervi.

Frattanto di fuori la porta della Cappella Sistina si schierano le guardie nobili che dovranno accompagnare ciascuna il proprio cardinale alla relativa cella. Esse sono allineate, su due righe al comando del principe Aldobrandini e dell'esente Nannerini. Dall'altra porta che immette alla Sistina si recano a prestare giuramento tutte le altre persone dei servizi interni del Conclave. Vediamo il sotto foriere comm. Costa, il cav. Manzia, addetto alle provvigioni il cav. Mario Seganti della Foreria, l'architetto comm. Sneider. Entrano anche a prestare giuramento i vescovi assistenti al soglio e i segretari conclavisti.

E questo l'ordine che il principe Aldobrandini lancia all'esente di servizio, che lo ripete a tutte le guardie nobili che in posizione d'attenti fanno ala al passaggio degli eminentissimi s'ergono marzialmente per la parata d'onore.

Poi ad uno ad una, alla destra del cardinale loro prefisso si recano all'appartamento destinato come soggiorno a ogni eminentissimo. A sinistra di ogni cardinale è il loro conclavista. Primo ad uscire è il card. De Lai.

Passano i papabili

Vediamo passare l'alta figura del cardinal Mercier tra un sussurro di venerazione, e via via vediamo il conte Pecci mettersi a lato del card. Mistrangelo, il march. Fioravante accanto al card. Ratti, il conte Aluffi accompagna il card. La Fontaine, il Patriarca di Venezia. Passa il card. Marini, accompagnato dal suo conclavista e il card. francese Logue. Il card. Camerlengo Gasparri è in conversazione con il card. Scapinelli. Ultimo ad uscire, dopo i cardinali esteri, è il cardinale romano Laurenti, che viene ossequiato con grande entusiasmo dai prelati pontifici. Il cardinale che sarà incaricato di stare di sorveglianza alla porta del Conclave, aveva un sorriso benevolo e acceso.

Una folla di diplomatici e di personalità del mondo vaticano si pigia nell'atrio dinanzi alla Cappella Sistina per ossequiare gli eminentissimi che sfilano lentamente, mentre un prelato dice ad alta voce i loro nomi, affinchè le guardie nobili siano pronte a scortarli fino negli appartamenti a loro destinati.

Il maresciallo del Conclave comincia il lungo giro di perlustrazione per le sale dei Sacri Palazzi per procedere alla chiusura definitiva che avvenne circa alle 20.

Ritiratisi i cardinali nelle proprie celle ricevevano le persone recatesi ad ossequiarli finchè, datosi il segnale della chiusura, si procedeva ancora alla visita esterna e interna, secondo le prescrizioni.

In seguito veniva eseguita la chiusura ufficiale. I cerimonieri percorrevano i diversi locali pronunciando l'« Extra omnes », quando tutti furono usciti il Maresciallo, chiudeva con le serrature esterna della porta, e il Camerlengo faceva lo stesso al di dentro, e, accompagnato da tre cardinali percorreva poscia il recinto per verificare che non vi fosse alcuna uscita, e che la clausura fosse ben osservata.

Di tale chiusura si stendeva l'atto ufficiale coi rogiti prescritti dalle Costituzioni.

La solenne incoronazione del nuovo Papa sarà fatta come per Pio decimo, in S. Pietro col grandioso, noto cerimoniale. Benedetto decimoquinto fu incoronato alla Sistina perchè la sua elezione fu in periodo di guerra.

L'inizio del Conclave

Dal momento della chiusura del Conclave, pattuglie di gendarmi perlustrano i cortili degli Olmi, il cortile del Belvedere esterno e tutti i recinti del Conclave. Esse si alternano ogni quattro ore.

Il quartiere dei gendarmi è stabilito nei locali detti della Caserma Vaticana, che è posta nel fabbricato che dà su porta Angelica.

Le guardie palatine hanno il loro quartiere alle Porte Intagliate, presso la scala del Bernini.

Nella notte fanno ininterrottamente servizio alle ruote una guardia palatina, una guardia svizzera ed un gendarme. Innanzi all'appartamento del governatore del Conclave, mons. Samper, ed a quello del maresciallo principe Chigi-Albani, prestano servizio d'onore le guardie svizzere.

Un plotone di sette guardie nobili, al comando dell'esente, sostano nella sala dell'appartamento Borgia.

Stamane alle ore 8 i cardinali hanno ascoltato nella Cappella Paolina la messa celebrata dal cardinale Vannutelli, che ha loro impartito la comunione.

I cardinali si sono recati quindi a far colazione ed alle ore 10 si sono riuniti nella Cappella Sistina per la prima votazione.

Verso le 9 il governatore ed il maresciallo del Conclave hanno proceduto all'apertura delle ruote poste nel cortile di San Damaso ed in quello dei Pappagalli. E' stata consegnata ai cardinali la loro posta.

Durante l'apertura delle ruote nel cortile di S. Damaso, hanno fatto servizio di vigilanza mons. Pietropaoli, vescovo assistente al Soglio, i mons. Tampieri e Biasiotti, chierici di camera, i monsignori Prior e Cattani uditori di Rota, i mons. Cisterna e Merano votanti di Segnatura e i mons. Wilbert e Zani-Caprelli protonotari apostolici.

Alle 10.30 il maresciallo ed il governatore hanno proceduto alla chiusura delle ruote.

Dalle ruote del cortile dei Pappagalli sono entrate le cibarie.

Intanto in piazza S. Pietro si ammassa una gran folla di curiosi per assistere alla sfumata, che si prevede possa avvenire verso le 11. Numerose macchine fotografiche e cinematografiche sono puntate verso il fumaiuolo che darà il segnale dell'avvenuta votazione.

Verso mezzogiorno la folla che attendeva in piazza S. Pietro la sfumata è aumentata considerevolmente.

Dalle finestre dell'appartamento del governatore del Conclave assistono anche numerosi diplomatici e prelati.

Alle 12.20 ha avuto luogo la sfumata, che è durata quasi un minuto.

I quattro "L,,

Un deputato popolare, noto per il suo geniale enciclopedismo, ha lanciato, sul Conclave, questa profezia:

« Il Papa futuro recherà il nome la cui lettera incomincia con « L ». Anzi non uscirà che da queste quattro « L »: La Fontaine, Lualdi, Laurenti, Lega ».

Le notizie

L'« Osservatore Romano » pubblica:

« Crediamo doveroso per venerazione al Sacro Collegio, in omaggio all'altissima dignità dell'atto ch'esso sta per compiere, per il carattere stesso del nostro giornale, di richiamare l'attenzione di tutti i cattolici non solo, ma di tutti gli uomini seri su di un fatto che per l'esperienza del passato, e per quel cumulo di indiscrezioni assolutamente arbitrarie che anche in questi giorni abbiamo dovuto deplorare, non può non essere preveduto e preventivamente rilevato.

« Durante i giorni di Conclave si sogliono divulgare e persino pubblicare quotidianamente, pretese rivelazioni, sull'andamento degli scrutinii, e far nomi e cifre, così come si trattasse di seguire le vicende di un qualsiasi seggio elettorale. Tali notizie, che alcuni espressamente diffondono o stampano ed altri raccoglie, sia pure a titolo di cronaca e di curiosità come non possono non turbare profondamente le coscienze dei creduli, così inducono troppo speso l'opinione pubblica ad un concetto men alto e men rispettoso dell'augusto Consesso e dei venerandi Padri Cardinali.

« Noi confidiamo che tale abuso della pubblica buona fede, per lo stesso decoro della Stampa, non si ripeterà. Ma qualora, malgrado tutto, continuasse, basti ricordare fin d'ora che le Costituzioni disciplinanti il Conclave, stringono con giuramento non solo tutti i conclavisti, ma ciascun Cardinale, anche verso di essi, al più assoluto segreto.

« Dopo di ciò, il prestare qualsiasi fede anche di notizie approssimative, a quanto eventualmente si pubblicasse in proposito, è ben ovvio che sarebbe assurdo, ol trechè irriverente.

« Dalla chiusura quindi del Conclave, fino alla proclamazione dell'Eletto fatta al popolo dall'E.mo Cardinale Capo d'Ordine dei Diaconi, nessuna notizia, nemmeno verosimile può esser data nè ragionevolmente accolta da chicchessia ».

Il telefono

Si è sparsa la voce che il Conclave, pur chiuso di dentro e di fuori, non avesse voluto questa volta segregarsi completamente dal mondo. Si sarebbe accontentato di un minimo filo; quello di un telefono. Ma non a contatto con tutti, con mezzi automatici o, anche peggio, con la gentile intercessione delle gentilissime telefoniste. In questo caso sarebbe entrato in Conclave, e non austeramente ammantata come la taciturne suore cuciniere, ma addirittura, con le argentine voci, il contatto col mondo più squisitamente cinguettesco. Ma no: il filo sarebbe stato riservato e sarebbe stato addirittura quello... di raccio dei contatti italo-vaticani: insomma un filo fra i due governi: quello del Conclave e quello italiano.

Inutile dire come questa notizia abbia bisogno di sicura conferma. Sono invece certe e rigorose le disposizioni e le consegne ufficiali per le comunicazioni telefoniche in Vaticano durante il Conclave. Sappiamo che sono stati dati ordini perchè nessuno, qualunque sia il grado che rivesta nei Sacri Palazzi, potrà valersene senza un permesso speciale rilasciato dal Segretario del Sacro Collegio. Come pure è vietato a tutti di ricevere comunicazioni dal di fuori senza la medesima autorizzazione.

Chi desidera telefonare dovrà presentare al « capo posto » un modulo speciale recante scritta la comunicazione brevissima, perchè non sarà consentito telefonare se non per cose urgenti, autenticata dal timbro di monsignor segretario del Conclave

La guardia di turno al telefono farà la comunicazione e, ottenutane la risposta, la trascriverà su di un modulo uguale a quello della comunicazione di partenza, la sottoscriverà e consegnerà alla « Rota » di mons. segretario che ne ordinerà o no — a seconda del suo giudizio — la comunicazione all'interessato.

Questo per il telefono. Non sappiamo pure ciò che è stato stabilito per il... telegrafo senza fili.

Ispirazione o compromesso?

Dicemmo ieri ampiamente del modo come si compie l'elezione del Pontefice. Ecco ora i particolari precisi dello scrutinio e le solenni, rigide regole che impongono i sacri canoni, può dirsi, ad ogni mossa, ad ogni pensiero degli elettori. La procedura è minuziosa e complicata, dovendo essere *garantito il segreto del voto*, nel tempo stesso che ogni votante deve assumere, firmando, la responsabilità di esso. Perciò anche la scheda ha una forma tutta particolare.

Non facciamo qui parola degli altri due modi con cui potrebbe validamente il Papa essere eletto: *per ispirazione* (acclamazione confermata singolarmente ed a pieni voti) e *per compromesso*. Questo consiste nell'impegno formale di tutti i Cardinali di eleggere Papa colui che sarà indicato da una Commissione di tre, cinque o sette di essi ai quali delegano la scelta. Anche queste due forme debbono avvenire a Conclave chiuso.

Il *recto* della scheda è diviso per il lungo in 3 parti. Nella parte superiore sono stampate le parole: *Ego... Cardinalis*, (Io Cardinale). L'elettore vi aggiunge il suo nome e piega il lembo dall'alto in basso, in maniera da ricoprire lo scritto, sigillandolo con ceralacca e con un sigillo che non deve essere il suo solito. Nella parte centrale sono stampate le parole *Eligo in Summum Pontificem Reverendissimum Dominum meum D. Card.* ..... (Eleggo come Sommo Pontefice il Reverendissimo signor Cardinale .....). Qui l'elettore aggiunge, con carattere *possibilmente alterato*, il nome del Cardinale che intende eleggere. Nella parte inferiore scrive un numero ed un motto a sua scelta. Ripiega dal basso all'alto questo lembo della scheda, e lo sigilla nella stessa maniera adoperata per il lembo superiore. Sul tergo della scheda sono impressi, al luogo corrispondente al nome ed al motto, dei fregi ordinati ad impedirne la lettura per trasparenza. La scheda può essere preparata anche nella propria stanza.

Per essere eletti occorre — come sappiamo — la maggioranza di *due terzi* dei Cardinali votanti. *Nessuno può dare il voto a se stesso*: in tal caso la scheda sarebbe *annullata*. Il numero e il motto servono per rintracciare le schede nel caso che fosse necessario verificarne qualcuna, come avverrebbe, p. e., se lo scrutinio desse per eletto un Cardinale con due terzi esatti di voti. In tal caso è necessario verificare se l'eletto ha veramente dato il voto ad un altro; che se l'avesse dato a se stesso, il suo voto essendo nullo, non avrebbe raggiunta la maggioranza richiesta e si dovrebbe ripetere lo scrutinio.

Ogni scheda portante due nomi è annullata. Se il numero delle schede non corrisponde a quello dei Cardinali votanti, lo scrutinio è annullato, e si ricomincia subito la votazione.

"Cristo mi giudicherà,,

Quando i Cardinali sono rimasti soli nella Cappella Sistina, le cui porte sono chiuse, il più giovane dei Cardinali diacono prende sulla gran tavola posta vicino all'Altare delle palle di legno su cui sono scritti i nomi dei Cardinali presenti; le conta ad alta voce, una a una, leggendo il nome, e le getta dentro una borsa di seta violetta. Agita poscia la borsa, e ne cava fuori tre palle a caso. I tre Cardinali designati sono scrutatori. Ne prende poi altre tre: sono gl'infermieri incaricati di raccogliere, se è necessario, il voto dei Cardinali malati nella loro cella. Gli scrutatori presiedono allo spoglio dei suffragi.

Le schede son preparate sulla tavola dai cerimonieri e poste in due bacini di argento.

Il voto si dà per ordine di anzianità. Ogni Cardinale portando la scheda piegata la tiene alzata, si avvicina all'Altare, si inginocchia e presta il giuramento, il cui testo è posto sotto i suoi occhi: *Testor Christum Dominum qui me iudicaturus est, me eligere quem secundum Deum iudico eligi debere*. (Prendo a testimone Cristo Signore, che un giorno mi giudicherà, che io eleggo quello che mi sembra davanti a Dio dovere essere eletto). Depone poscia la sua scheda sopra una patena, e la fa cadere in un gran calice. Dopo essersi inchinato alla Croce dell'Altare, si ritira.

Fumo bianco e fumo nero

E' noto come avviene la proclamazione dell'Eletto. Se il Papa è eletto di sera, è oramai costante l'abitudine di farne la proclamazione esterna (dopo la « obbedienza » ed il riconoscimento della sua suprema autorità da parte di tutti coloro che sono chiusi in Conclave) all'indomani mattina.

Attorno alla constatazione dei voti riportati dall'Eletto vi sono norme lunghe e dettagliatissime. Ma sino a che ciò non sia avvenuto, sino a che gli scrutini dànno risultati negativi, le schede sono bruciate in un piccolo camino posto vicino all'Altare. Un Cerimoniere pontificio è incaricato di questa operazione. Nei casi in cui non vi è elezione, mischia un po' di paglia umida alle schede, per ottenere un fumo denso, ciò che indica al pubblico raccolto nella Piazza di S. Pietro che il Papa non è eletto. Se invece è eletto, le schede vengono bruciate in una fiammata di paglia secca che produce fumo bianco e leggiero.

Queste operazioni sono riprese mattina e sera, finchè uno dei cardinali abbia ottenuto i due terzi di voti richiesti per l'elezione. Se lo scrutinio proclama l'elezione di un candidato, si fa entrare nella Cappella Sistina il Segretario del Conclave, i Maestri delle cerimonie e il Sagrista.

Il giuramento del Governatore

Ecco il testo del giuramento prestato da mons. de Samper, Governatore del Conclave:

Ego Richardus De Samper, Sacri Palatii Apostolici Praefectus ac Conclavis Gubernator, promitto et iuro, quod fidelis ero Sacro Collegio Eminentissimorum ac Reverendissimorum Dominorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium et diligenter ac fideliter officio meo fungar iuxta Constitutiones Apostolicas de electione Romanorum Pontificum editas. Sic me Deus adiuvet et haec Sancta Dei Evangelia.

Il vescovo di Cortona contro la bandiera a mezza asta

FIRENZE, 3. — Si ha da Cortona che i cattolici sono rimasti disgustati dal fatto che il vescovo Baldetti, in seguito alla morte del Papa, non solo non volle issare la bandiera abbrunata, ma non permise agli scolari del Seminario che facessero vacanza.

La tragedia Dusmet a Napoli

NAPOLI, 3. — Con un carro funebre municipale è stato trasportato al cimitero di Poggioreale il cadavere della povera Isella Di Fenta, uccisa dal marchese Dusmet divenuto improvvisamente folle e assassino. I parenti della disgraziata cameriera che erano partiti da Chiaiano appena informati della tragedia si sono recati a Poggioreale per visitare la misera salma della loro congiunta, insieme a molti amici.

Il commissario di P. S. della Sezione Avvocata cav. Serra, tornato a piazza Mater Dei per un sopraluogo, ha proceduto anche ad una perquisizione minutissima allo scopo di sequestrare l'arma fatale; ma questa è stata sottratta misteriosamente, mentre sono stati lasciati sul posto altri coltelli dalla punta acuminata.

Il funzionario si è quindi recato a visitare le due ferite per procedere ad un primo interrogatorio. Esse che per lo stato di prostrazione in cui giacciono rispondono a monosillabi e con voce tremante, emozionate come sono ancora per la terribile scena di sangue, hanno ripetuta la narrazione già fatta; e la signora Annetta, che per giunta è in stato interessante e che ha corso stanotte pericolo di abortire, ha aggiunto che il suocero, il quale era con essa molto affettuoso, prima di ferirla l'aveva ripetutamente schiaffeggiata rovesciandola con la violenza dei ceffoni sopra un letto, donde ha assistito terrorizzata all'uccisione della cameriera.

Bollettino meteorico

3 Febbraio 1922

CITTÀ	Mattina ore 8 – Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. – Temperatura mass.	min.
Roma	59.1	piovoso		14.0	6.0
Moncalieri	53.7	½ cop.		6.0	−2.0
Milano	53.0	coperto		5.0	−1.0
Genova	52.9	½ cop.	mosso	10.0	6.0
Venezia	51.8	coperto	calmo	7.0	4.0
Firenze	56.0	coperto		7.0	4.0
Ancona	51.0	piovoso	leg. m.	6.0	0.0
Brindisi	55.4	coperto	calmo	14.0	5.0
Civitavec.	56.0	coperto	calmo	14.0	
Napoli	54.9	piovoso	calmo	14.0	7.0
Cagliari	57.5	½ cop.	agitato	15.0	5.0
Palermo	57.6	coperto	m. agit.	17.0	6.0
Catania					
Trieste					

Lettere egiziane

I tre costruttori

CAIRO, gennaio.

Omar, Saladino, Mohamed-Aly: questi i tre grandi costruttori, che l'Egitto, e il Cairo in ispecie, ricordano, come coloro cui la moderna nazione egiziana deve origine, sviluppo, rinnovamento. Omar, Saladino, Mohamed-Aly, il Califfo, il Sultano, il Khedivè. A considerarli così, i tre nomi, i tre titoli sembrano disposti in gradazione discendente; ma c'è, nell'ordine discendente, una diminuzione reale? Per ora, i tre sovrani si presentano alla nostra mente come tre fondatori, tre stabilitori di città, degni di gloria uguale.

Non esisteva nel secolo VIII, al punto dove il Nilo si biforca per formare il suo delta, una vera città. V'era una fortezza, Babilonia; e, poco lontano, Menfi, ma degradata. Essa aveva ceduto anche il suo manto d'onore ad Alessandria, poichè si era lasciata portar via gli obelischi, le colonne, le pietre stesse dei suoi templi, dei suoi palazzi. Ad Alessandria splendeva l'ultimo fulgore della vita egiziana, ma fumicoso, caliginoso. I greci tiranneggiavano: Bisanzio vi aveva, colla violenza, portato il gusto della sottigliezza. Gli indigeni, i copti, non sapevan ribellarsi e si dividevano ogni giorno più per questioni teologiche. Quando, per conto di Omar, il Califfo che di Arabia lanciava il fanatismo armato dell'Islam alla conquista del mondo non mussulmano, Amru, il generale, giunse in Egitto, al sommo del vertice del delta non c'era una città, ed egli piantò la sua tenda nel deserto. Ma la sua tenda fu circondata di tende. Amru lavorava per preparar la sottomissione di Menfi; per organizzare la spedizione contro Alessandria. E Menfi si arrese, e Alessandria fu presa. Fra le due città bisognava piantarne una di guardia: le tende diventaron case, le case palazzi, fra i palazzi sorsero le moschee. Nacque così, presso a Babilonia, Fostat. E alla sua nascita, quasi a propiziarla, si attribuì una ragione gentile. Mentre Amru stava per partire contro Alessandria, i ferrash, che dovevan levar la sua tenda, si accorsero che due tortorelle vi avevan fatto il nido. Avrebbero dei mussulmani distrutto una famigliuola di uccelli innocenti? La tenda rimase; e, quando Amru tornò, a spedizione compiuta, la ritrovò, e in essa si fermò, e intorno ad essa i suoi soldati si fermarono, e costruirono... la città della tenda, per essi, la città del fustagno per noi.

Ma Amru fu soltanto la mano di Omar: Omar è il vero fondatore di Fostat: Omar il giusto, Omar il santo, il quale mandò Amru in Egitto per portarvi la forza di un'autorità che mancava, la giustizia di un governo che non esisteva più, la santità di una religione ch'egli stimava salvatrice del mondo. Amru operava ed egli lo guidava, lo seguiva con occhio di veggente. Amru erigeva la moschea che è ancora in piedi a Masr-el-Atika, e Omar osservava la costruzione. In visione, attraverso la distanza, notò che una delle colonne fra quelle innalzate da Amru non avrebbero retto; si voltò attorno, e, poichè era in luogo folto di steli marmorei, ordinò alla più bella colonna di muoversi e andarsi a collocare al posto della debole e incerta. La colonna ebbe un sussulto e non si mosse. Omar la toccò con una mano, la spinse. La colonna restò al suo posto. Omar aveva in pugno una frusta: un colpo di sferza cinghiò il marmo. La colonna tremò come per terremoto, parve cadere, ma rimase al suo posto, in piedi. Omar gridò allora: In nome di dio benedetto e misericordioso, perchè non obbedisci? Al nome di Dio, la colonna partì, diritta e leggiera, arrivò in Egitto, si collocò al posto assegnatole, dov'è ancora, con nel fianco l'impronta della mano che l'aveva spinta, nel fusto il segno della sferzata che l'aveva colpita.

D'Omar parlano ancora mussulmani e copti. I mussulmani sono in Egitto per opera di lui, per lui ebbero la capitale di Fosfat; i copti furono accolti in essa, protetti, come le colombe, tanto che anche oggi, come le colombe fra le colonne della moschea, essi si addensarono ancora in Fosfat. Nella convivenza e nella pace fu possibile l'ingrandimento della città: Fosfat si allargò a un per volta, attraverso anni e secoli, si arricchì dei sobborghi di El Askar, di El-Katai, di El-Kaira. I governatori dei califfi asiatici e i Tulonidi che vi signoreggiarono indipendenti, vi eressero moschee e palazzi, vi aprirono giardini, vi fecero zampillare fontane. Un principe nevrastenico non potendo dormire, s'era fatto un letto di pelli gonfie d'aria, l'aveva messo a ondeggiare su una massa di mercurio, in una piscina di marmi preziosi, e vi passava le notti dell'insonnia sotto la luna, al susurro delle aure profumate, all'armonia de' liuti. Ma nè i Tulonidi, nè i Fatimidi che vennero dopo, di fondo al Marocco, per sostituire il loro califfato al califfato di Bagdad, non avevan dato un completo e maturo organismo al meraviglioso agglomerato di borghi e di sobborghi.

Codesto organismo diede al sec. XII, Saladino, il secondo padre del moderno Egitto. Saladino è noto anche a noi italiani. La letteratura delle nostre origini è piena di lui. Il suo nome è anche registrato nella « Commedia » di Dante. Egli fu veramente un principe, plasmatore di uomini, risaldatore di regni. La signoria dei Fatimidi, dopo essere uscita contanto impeto dal Marocco, languiva: la forza degli Ommiadi, che fremevano in Bagdad, si ritemprava. Saladino arrivò al Cairo, vi si insediò, vi chiuse nella reggia l'ultimo dei Fatimidi, lasciandogli appena un giardino per passeggiare, un cavallo per cavalcare. Ma poi gli tolse anche il cavallo, bello, famoso, amato. L'ultimo califfo d'occidente si intristì, languì, morì. Nelle moschee fu gridato il nome dei califfi d'oriente, Saladino prese per essi il potere, lo tenne, non se lo lasciò più sfuggire, diventò egli il padrone e fu signore.

La città del Cairo, è ancora guardata dalla fortezza di Saladino. Egli eresse il proprio palazzo su una pendice del Mokattam, il monte che sorge a levante di Cairo, lo cinse di una triplice cinta di mura, con torrioni e porte, vi scavò un pozzo profondo al livello delle acque del Nilo; vi organizzò magazzini capacissimi; vi aprì e vi adornò un divano, un'aula di udienza... Lavorarono alla cittadella artefici cristiani, non liberi, ma prigionieri, i soli capaci, dicono gli storici, capaci d'opera così grande: chè dalla fortezza si staccaron poi due ale di muraglioni, i quali cinsero la capitale nella parte che non trovava difesa nel Nilo, con un baluardo degno di essa. Il Cairo, la città vittoriosa, come suona il suo nome, signoreggiava un territorio vasto quasi quanto l'Islam.

Saladino fu guerriero, legislatore, fu amministratore sapiente, fu uomo di sentimento religioso profondo. Organizzò l'esercito in modo che ad esso non seppe resistere nemmeno l'impeto dei Crociati, ai quali ritolse Gerusalemme: die' leggi sapienti ai suoi popoli, accettando anch'egli la collaborazione degli stranieri, sia pur cristiani. Se Amru aveva concesso ai copti di vivere secondo la loro legge, di esser giudicati dai loro giudici, egli estese queste concessioni ai mercanti venuti di fuori. Trattò con Pisa, e dalle trattative nacquero le Capitolazioni, anc'oggi in vigore. Gli scambi ne furono favoriti. La moneta di vetro che prima circolava nel regno, fu sostituita con moneta di metallo. E se è vero che Saladino morì lasciando vuote le casse, è anche vero che ciò accadde perchè il denaro spese in opere pubbliche degne degli antichi egiziani: vie, canali, acquedotti, fortezze, tutto egli fece. Anche Gerusalemme fu da lui abbellita e rafforzata, chè bisognava togliere ai cristiani la possibilità di riprenderla: e da lui furon fondate scuole e biblioteche. Il popolo lo amò e lo pianse con pubblico lutto; e se ebbe a dolersi per le molte prestazioni di denaro cui fu obbligato, si sfogò su colui che fu di esse, per così dire, l'esattore: l'eunuco Karakuk, divenuto oggi, nel ricordo del popolo, la maschera alle cui spalle il volgo si diverte in teatro.

Saladino, celebrato in versi e in prosa, ricordato nelle favole delle « Mille e una notte » e nelle storie veridiche di Makrihi, è ancora in alto, molto in alto nella coscienza popolare. Nè hanno offuscato la sua gloria quelli che gli succedettero, da lui degeneri, se appartennero alla sua famiglia, di lui minori, se da lui non tolsero che l'esempio per raggiungere il potere. Agiubili e Mamlucki non furono spinti a operare che dall'impulso che egli diede: e continuarono a costruire e ordinare, quando ciò fecero, perch'egli aveva cominciato. Sicchè a lui spetta anche la gloria degli altri, che esiste e spesso è gloria vera.

Uno spettacolo meraviglioso è quello che si vede dall'alto della fortezza dominatrice: lo spettacolo delle cento cupole che sorgono sulle case piatte del Cairo. La cupola, questo organismo architettonico che nasce dal giro della materia sul vuoto, come l'elevazione dell'aquila nasce dal giro dell'ala sul vento, è il segno di uno slancio dell'anima del costruttore, bramosa di altezza e di potenza. Vi son cupole a calotta, a incensiere. Son mondi alzati orgogliosamente in un pugno, e son turiboli offerti umilmente a Dio. Le Piramidi lontane, a punta assottigliantesi, circonfuse di oro impalpabile, non hanno la forza di suggestione che hanno le cento cupole vicine, di pietra forte, solide anche se traforate, orgogliose anche se non eccelse. I costruttori di cupole del Cairo, che furono i Mamluki torbidi e violenti, non hanno rivali, forse. I costruttori delle cupole cristiane fecero monumenti che sono soltanto edifici votivi, non testimonianze di prepotenza, non monumenti funebri di uomini che insanguinarono il mondo per sè e per Allah. Le cupole del Cairo, per noi, oggi, meno capaci di sentire il divino, hanno qualche cosa di duramente umano, di disperatamente tragico; specie quando il vento di Kamsin affoca l'aria colla polvere rossa che vi solleva e fa turbinare intorno ai neri duomi.

Ma di quei duomi molti oggi sono in rovina. I costruttori persero di forza. I Mamluki turchi e i Circassi furon dominati, spossati dalla conquista ottomana. E la conquista ottomana distrusse. Le più belle colonne della cittadella furon portate via nel sec. XVI da Selim primo, e mandate a Costantinopoli. Il Califfo di Costantinopoli tenne la città di Saladino, come il capoluogo di una provincia; la sfruttò; la fece languire, in mano dei bey e dei pascià, che non ebbero anima di re, ma voglie di fattori, finchè sulla scena della città insanguinata e illuminata per un momento da Napoleone, comparisce, al principio del secolo XIX, Mohamed-Aly, a capo di un corpo albanese, inviato contro i cercenarii discendenti di quei Mamluki che intendevano ottenere ancora il posto da cui eran caduti. Era figlio di un ufficiale di polizia di Cavala; ma aveva anima di dominatore. Radunò i Mamluki nella cittadella, di cui aveva avuto il comando e li fece tutti scappare, uno solo eccettuato, che, a cavallo, si buttò giù dalle mura, lasciando dietro di sè quattrocento ottanta cadaveri de' suoi. In nome del califfo di Costantinopoli, Mohamed-Aly si insediò Khedivè, e cominciò per opera sua, la rinascita dell'Egitto.

Dall'alto della cittadella anche questo si vede: il taglio di scimitarra ch'egli fece nella massa delle case in rovina della vecchia città, scavando la grande, diritta, profonda arteria che oggi porta il suo nome e congiunge la città di Saladino colla città moderna, la nuova città che colma tutto lo spazio disteso fra l'Esbekijà e il Nilo, che raggiunge Bulag e l'oltrepassa, che invade le grandi isole del Nilo e le scavalca, che tocca la riva sinistra e vola verso le Piramidi. Alcune città, nuove dalle fondamenta, sorgono come Eliopoli, come Heluan... La dinastia di Mohamed-Aly imita il suo fondatore: sperpera, dissipa, commette errori, compie magari delitti, ma fa, ma crea, ma si impone. Si favorisce l'agricoltura, si organizzano industrie, si ordinano servizi pubblici... E' vero: intervengono anche le potenze europee con tutte le conseguenze derivate dalla loro ingerenza; ma è innegabile che l'Egitto oggi non è quello che fu sotto i bey e i pascià; e che la gloria di ciò spetta a Mohamed-Aly che non indegnamente si è collocato nella cittadella accanto a Saladino.

A tutti è nota la *silouette* della grande moschea che egli vi eresse per farsene anch'egli una tomba, colla grande cupola in mezzo, le molte cupolette d'intorno, i due minareti sottilissimi in fronte, il gran cortile davanti, i loggiati, la fontana, un insieme di cose che ricorda Santa Sofia; ma pochi sanno come intorno alla tomba dell'ultimo costruttore cantino a gloria gli uccelli, in armonia colle tortore che cantarono sulla tenda di Amru, quasi a commentare l'unità di una storia e di una fortuna. Io li sentii un pomeriggio novembrale, caldo e silenzioso. Fuori non c'era una voce, nel cortile non gorgogliava la fontana, nell'interno della moschea non sonavano i passi. Un tappeto di porpora, disteso su tutto il pavimento, attutiva ogni rumore, nè io osavo parlare se non sottovoce alla compagna ch'era con me. Un senso religioso mi invadeva profondo. La tomba dell'audace che aveva insanguinato il suolo del Cairo colla strage immane era lì; ma era lì anche la tomba del benefico signore che aveva abbellito e migliorato la vita de' suoi popoli. E' necessario il sangue? è doveroso il sacrificio umano? Non so. Ma in quel momento ch'io me lo chiedevo, sui davanzali delle finestre che traforano l'edificio d'alabastro, sulle cornici trasparenti e fra gli ornati leggieri, un coro di uccelli numerosissimi, di infiniti uccelli, scoppiò, saltellò, vibrò, si ripercosse, tanto che mi sembraron danzare perfino, a quella musica, come bolle di sapone iridate, le cento, le mille lampade di vetro trasparente sospese ai circoli, a semicerchi, a raggi, sotto le cupole, fra le colonne... E uscii stordito, fuori di me per riprender contatto colla realtà. Ero stato nel sogno, o ero stato nella storia? Non lo sapevo.

Mario Chini.

CRONACHE TEATRALI

La serata della Marella all'"Eliseo„

Teatro esaurito in ogni ordine di posti.

Iersera la valorosa e bella soubrette della Stabile ha avuto dal gran pubblico feste indimenticabili.

Protagonista eccezionale della *Casta Susanna*, ha dato al personaggio che rappresentava un brio ed una fisionomia gioiosa, che hanno conquistato fin dalle prime battute.

Quando la Marella, che è indubbiamente la regina delle soubrettes, ha cantato la nuovissima canzonetta di Rulli *Faccia let..* ed ha ballato il famoso fox-trott *Salomè*, l'entusiasmo del pubblico si è accentuato ed ha culminato poi in una commovente manifestazione di stima dopo l'interpretazione suadente della difficilissima *Primavera* di Sinding, che la Marella ha eseguito al piano con tecnica impeccabile e con chiara espressione.

Alla deliziosa artista sono stati offerti moltissimi doni di grande valore e una vera profusione di fiori.

Lo spetacolo di iersera si ripeterà lunedì a beneficio dei Tubercolotici di guerra, e certo il miglior pubblico accorrerà a questo spettacolo benefico.

Stasera intanto « Riki » la recente Operetta di Strauss della quale la Marella è protagonista insuperabile.

"Ciottolino„ di G. Forzano al Teatro dei Piccoli

Giovacchino Forzano ha dunque voluto offrire al pubblico di bimbi dai tre... agli ottant'anni che frequenta il delizioso « Teatro dei Piccoli » un suo lavoro fiabesco *Ciottolino*, musicato dal maestro Luigi Ferrari Trecate. L'autore di *Sly* e di *Gianni Schicchi* ha consacrata una parentesi gaia e gentile nella sua fortunata e feconda produzione, presentandola all'infanzia.

La fiaba *Ciottolino* veste di luce iridescente e di gioconda fantasia la semplice e alta morale della vita: contentarsi del proprio stato, godere le gioie più elementari che sono le più vicine e le più pure; tornare al senso della casa, della famiglia, del lavoro e gustare le sane soddisfazioni del cuore e della coscienza.

Qualcosa di analogo a quanto scaturisce da altre due opere di poesia; ben più vaste: *Glauco* di Morselli e *l'Uccellino Azzurro*, di Maeterlinck. Il lavoro è diviso in quattro brevi parti: la casa di Ciottolino, il bosco verde, il bosco nero, il ritorno alla famiglia dopo il pellegrinaggio nel paese delle fate.

Si assiste ad una evocazione di fate, maghi, sapienti, gnomi, streghe, orchi... a tutta insomma la popolazione aerea e sotterranea tradizionale nelle fiabe, finchè il destino riconduce il piccolo protagonista fra i suoi genitori, nella casetta risuonante del canto del lavoro e della pace.

Il sogno è finito, ma resta una eco di grazia, di armonia e di bontà che la musica circonfonde nel suo palpito melodioso.

L'allestimento scenico è dovuto al pittore Cominetti.

Il maestro Ferrari Trecate, col direttore d'orchestra maestro Zuccoli, cura personalmente la preparazione dello spettacolo, che andrà in scena la sera di mercoledì prossimo 8 febbraio.

Intanto si danno le ultime repliche della fiaba « C'era una volta il Re Farfan... » che si ripete anche oggi, Venerdì, alle ore 17.

Il violinista Kocian al "Quirino„

Come abbiamo annunciato, domani alle ore 17 al Quirino avrà luogo il secondo ed ultimo concerto del celebre violinista Jaroslaw Kocian, che così grande successo ha riportato la settimana scorsa. Sarà eseguito il seguente programma: Vitali: *Ciaccona*; Tschaikowsky: *Concerto in re maggiore*; I. S. Bach: *Fuga*; Smetana: *Fantasia su canzoni nazionali boeme*; Suk *Appassionato* (canzone dell'amore); Paganini: *Non più mesta*.

Per questo concerto, che costituisce uno dei più interessanti avvenimenti artistici della stagione, i prezzi sono stati sensibilmente diminuiti.

ALL'ARGENTINA — Dove ieri sera la replica di *Messer Pulcinella* affollò il teatro e procurò molti applausi al Chiantoni e ai suoi compagni. Stasera terza replica del dramma di Miguel Zamacois.

AL COSTANZI — Torna a galla il *Falstaff*, finalmente! Il giocondissimo eroe verdiano era scomparso in malo modo dopo tre sole apparizioni. Il desiderio del pubblico, desiderio nobile e fervente, è stato esaudito: domani sera *Falstaff* — impersonato da Taurino Parvis — si ripresenterà al pubblico, per ottenere nuove dimostrazioni di affetto. E' da prevedersi uno dei più eleganti teatri della stagione. Domenica, alle 16.30, unica recita diurna del *Trittico* di Puccini e alle 21, rappresentazione straordinaria della *Francesca da Rimini* di Zandonai. Stasera, intanto, riposo per le prove di *Giulietta e Romeo*, la nuova opera dello Zandonai, per la quale l'attesa è così viva e legittima.

AL MANZONI — Proseguono le fortunate repliche della esilarantissima: *Vivendo, volando che male ti fo*.

AL NAZIONALE — La serata di questa sera è a beneficio della Società dei vigili: si dà *S. Giovanni Decollato*.

AL VALLE — Anche questa sera replica della fortunata commedia *Il paradiso sotto chiave*. Prossimamente *La sfumatura*: domenica due recite: nella diurna, *Il paradiso sotto chiave*, nella serale *La monella*.

SPETTACOLI del 3 Febbraio 1922

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22
VENERDI', 3 — Riposo.
SABATO, 4 — Ore 21: A prezzi popolari:
Falstaff
DOMENICA, 5 — Due rappresentazioni: Ore 16.30, a prezzi popolari, Trittico di Puccini: TABARRO - SUOR ANGELICA - GIANNI SCHICCHI — Ore 21: A prezzi popolari, concordati col Comune di Roma, ultima definitiva replica: FRANCESCA DA RIMINI.

TEATRO ELISEO
Compagnia Stabile di Operette
VENERDI', 3 — Ore 21: Replica di:
Riki
Protagonista: Dirce Marella

TEATRO QUIRINO
Comp. d'operette « Città di Milano »
VENERDI', 3 — Ore 21:
La Vergine dell'Antella
Protagonista: Egle Alsardi

TEATRO DEI PICCOLI
VENERDI', 3 — Ore 17: 22.a replica: C'ERA UNA VOLTA IL RE FANFAN. Precede: Un numero di Fantocci.

ADRIANO — Circo Krone — Ore 21: Grande spettacolo variato.
ARGENTINA — Compagnia drammatica italiana A. Chiantoni — Ore 21: *Messer Pulcinella*.
MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *Vivendo, volando...*
MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 21: *L'aria di Roma*.
NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *S. Giovanni Decollato*.
VALLE — Compagnia Galli-Guasti — Ore 21: *Il paradiso sotto chiave*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelta programma*.
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

Il concorso del sorriso!!! questa sera all'Apollo

Alla indefessa ed encomiabile attività della Direzione dell'« Apollo » dobbiamo la attuazione di questo nuovo concorso, che per le adesioni già raccolte, per il modo come è stato organizzato, non può a meno di riuscire brillantissimo, della maggiore attrattiva ed eleganza. Vi partecipano anche le nostre più belle dive e quindi è da immaginarsi l'aspra lotta che si delineerà per contendersi i vistosi premi. Presiederà un grandioso spettacolo di varietà e farà seguito un elegantissimo *Cotillon*.

"I Borgia„ di Bonmartini a Mantova

MANTOVA, 3. — La compagnia drammatica Dorigli-Palmi ha dato questa sera per la prima volta al nostro teatro « Andreani » la novità *I Borgia*, poema storico-drammatico di Bonmartini. Il lavoro, che è una riesumazione dei fasti e nefasti di papa Borgia e di papa Alessandro VI, è piaciuto, e gli artisti sono stati ripetutamente applauditi ad ogni fine di atto.

Il violoncellista Boni a Parigi

PARIGI, 1. —

Dopo la recente affermazione di italianità avutasi a Parigi per merito di Alfredo De Sanctis ed Ermete Zacconi, l'arte italiana ha trionfato ancora una volta in due concerti che Livio Boni ha tenuto alla *Salle des Agriculteurs* ed al *Theatre du Colisée*, ritrovi della intellettualità parigina.

Il nostro insigne violoncellista, validamente coadiuvato dal pianista Paul Loyonnet, ha svolto vasti programmi, ottenendo entusiastiche acclamazioni nelle sonate di Brahms, Saint-Saëns, Leo, Sacha, Vivaldi, Porpora, ecc.

La stampa francese è concorde nel rilevare le qualità ed il successo dell'artista italiano.

Si attende ora la prima esecuzione della novissima *Sonata* per violoncello e pianoforte di Ildebrando Pizzetti, che Livio Boni farà conoscere in un prossimo concerto a cura della «Société Musique Indépendante».

Mostre riunite di Brera e della Permanente

MILANO, 2. — Le presidenze delle due istituzioni hanno chiamato a far parte della Giuria di accettazione delle opere i pittori Cesare Fratino e Paolo Mezzanotte e lo scultore Romolo Del Bò. Gli artisti, nella votazione avvenuta domenica scorsa, avevano eletto così i loro rappresentanti nella Giuria stessa: per le opere che si raccoglieranno a Milano il pittore Carlo Cazzaniga e lo scultore Achille Alberti; per le opere che si raccoglieranno a Torino il pittore Vittorio Cavalleri e lo scultore Canonica; per Venezia il pittore De Stefani e lo scultore Bellotto; per Verona il pittore Mattielli e lo scultore Banterle, per Bologna il pittore Majani e lo scultore Silverio Montaguti; per Firenze il pittore Zardo e lo scultore Giuseppe Romanelli; per Roma il pittore Carelli e lo scultore Nicolini; per Napoli il pittore Galante e lo scultore Saverio Gatto.

Alcuni artisti avevano domandato una proroga alla consegna delle opere. Le due Presidenze hanno preso in esame il suddetto desiderio ma per molte considerazioni hanno dovuto deliberare di tenere immutata la data di consegna, la quale resta fissata per sabato 4 febbraio non oltre le ore 16.

Il più grande serbatoio d'acqua

LONDRA, 3.

Fra pochi giorni sarà inaugurato in uno dei sobborghi di Londra, a Listleton, il più grande serbatoio artificiale d'acqua potabile che esista nel mondo.

Esso dovrà servire a provvedere la metropoli di un largo supplemento di acqua, il cui bisogno cresce ogni giorno col continuo aumentare della popolazione e coll'estendersi della città.

Il nuovo serbatoio potrà contenere sei miliardi di galloni d'acqua e coprirà una superficie di ottocento acri. Esso sarà provveduto di un sistema di pompe centrifughe capaci di pompare 300 milioni di galloni al giorno.

L'acqua per il serbatoio sarà fornita dal corso superiore del Tamigi e prima di essere immessa nel serbatoio principale passerà attraverso a serbatoi minori che la filtreranno e depureranno di tutte le impurità.

L'importanza di questo serbatoio può essere meglio giudicata quando si consideri che da solo esso basterebbe a provvedere tutta l'acqua necessaria alla città di Londra, coi suoi otto milioni di abitanti, per un mese.

La libertà di stampa in Tunisia

PARIGI, 3.

Il deputato Ernesto Laffont ha presentato una interrogazione alla Camera sul recente decreto che sopprime la libertà di stampa in Tunisia, obbliga i giornali redatti in lingua araba ed ebraica ad ottenere una autorizzazione amministrativa preliminare e vieta in modo assoluto ogni organo comunista redatto in lingua araba od ebraica.

La convenzione tra Fiume e l'Italia per il prestito di 250 milioni

FIUME, 3.

Ieri è stata firmata fra il Governo di Fiume e il Governo italiano la convenzione per il prestito di 250 milioni di lire. Il prestito è stato fatto — dice la convenzione — allo scopo di facilitare in tutti i modi lo sviluppo economico dello Stato di Fiume. Eccone il testo:

Art. 1. — Il Governo italiano s'impegna verso il Governo di Fiume ad autorizzare e garantire il collocamento di un prestito a premi, da emettersi a tempo opportuno, scelto dal Tesoro italiano, fino alla cifra massima di lire 250 milioni. Detto prestito, esente da tasse, è fruttifero al 5 per cento e sarà ammortizzato mediante sorteggio annuale, in cinquanta annualità.

Art. 2. — Il Governo di Fiume darà, per il servizio del prestito, garanzie reali da accettarsi dal Governo italiano, su tutti i beni mobili ed immobili, diritti e proventi di ogni genere dello Stato di Fiume.

Art. 3. — Il Governo di Fiume si impegna, fino a che non sia esaurito l'ammortizzamento del prestito, a non assumere altre obbligazioni, a non riconoscere altre monete legali oltre la lira italiana, e a non emettere biglietti fiduciari nè di Stato nè di Banche di emissione.

Art. 4. — Per provvedere agli urgenti bisogni attuali dello Stato, il Tesoro italiano anticiperà, dopo la firma della presente convenzione, la somma di 20 milioni suddivisi in rate mensili. Le prime due non saranno superiori ai sei milioni. Questa anticipazione sarà rimborsata col ricavato del prestito, insieme con la somma anticipata al cambio della moneta.

Art. 5. — Il Governo italiano si impegna inoltre di provvedere al cambio della valuta, appena la presente sarà ratificata dalla Costituente fiumana, con fondi anticipati dal Tesoro. La somma erogata sarà compresa nel prestito e riportata senza interessi.

Art. 6. — Saranno anche riportate al Tesoro, sui ricavati del prestito, le somme anticipate al Governo di Fiume dalla data di insediamento della Costituente alla definizione di tutte le altre questioni, comprese quelle relative alle anticipazioni fatte dal Governo d'Italia all'Amministrazione di Fiume in cerci e in denaro dalla data dell'armistizio.

Art. 7. — La presente convenzione sarà tramutata in regolare e definitivo contratto appena approvata dalla Costituzione di Fiume.

Il ricorso di Landru respinto

PARIGI, 3.

La Corte di Cassazione ha respinto il ricorso che Landru aveva presentato per difetto di procedura. Il Barbableu di Gambais è dunque definitivamente condannato a morte.

A partire da oggi il regime di favore di cui godeva al carcere di Versailles, sinchè pendeva il ricorso, avrà fine. Landru sarà completamente rasato e gli sarà applicato rigidamente il vitto dei detenuti condannati alla pena capitale.

Non resta a Landru altra speranza che la grazia presidenziale, ma egli ha dichiarato ieri al suo avvocato che essendo innocente non vuole grazia, ma giustizia e non si deciderà mai a chiedere la clemenza del Capo dello Stato.

La tragedia della fame in Russia

COPENAGHEN, 3.

Il *Novyi Pout*, organo del delegato sovietista di Riga, contiene dei particolari spaventosi sulla disperata situazione in cui si trovano le regioni colpite dalla carestia nel Volga. Nel villaggio di Kamenka sono state arrestate due donne che hanno assassinato e divorate due vecchie mendicanti che si erano ricoverate in casa loro. Nel villaggio di Volchaja nello stesso distretto vennero sequestrate dieci libbre di carne umana; l'inchiesta ha rilevato che dieci famiglie di quel villaggio si nutrivano di carne umana, non trovando altri alimenti. In un altro villaggio del distretto di Buzuluke sono stati trovati dei cadaveri che erano stati esumati e in parte mangiati. Nel villaggio di Slavenka una contadina, dopo aver fatto cuocere il cadavere della sua figlia primogenita, morta di fame, ne aveva distribuito la carne ai suoi tre figli rimasti in vita.

Nel villaggio di Epinovo una contadina ha assassinato la figlia di anni 8 e ne ha tagliati dei pezzi per farli cuocere.

In altri villaggi gli abitanti, dopo aver divorati tutti i cani, i gatti e i sorci che hanno trovato, si nutrono ora di letame che mischiano alla paglia e fanno cuocere come delle mattonelle.

Inoltre, questa spaventosa situazione è aggravata dalle epidemie, conseguenze inevitabili della carestia. Le stazioni ferroviarie sono i principali focolai di infezione, perchè quivi si accumulano centinaia di disgraziati appena vestiti, cadenti dal freddo e dalla fame, dopo aver dormito all'aperto sotto la neve, per ore, giorni, e talora settimane di seguito.

In certe regioni, delle zone colpite dalla carestia, gli abitanti diventano pazzi, e ogni giorno i casi di antropofagia si fanno più numerosi. « La Russia muore — scrive il giornale — ed essa non può salvarsi da sola, ma spera nell'Europa e nell'America, per strappare alla morte i suoi figli che ancora vivono. Per l'Europa in particolare, si tratta di una questione ancora più impellente, poichè la sua sicurezza sanitaria è in pericolo; le epidemie che in questo momento infieriscono in Russia, costituiscono infatti per l'Europa il più tremendo dei pericoli ».

Lo sciopero ferroviario in Germania

BERLINO, 3.

Come ieri si prevedeva, la Germania meridionale non ha risposto all'appello dei promotori dello sciopero ferroviario, ma quasi tutta la Germania settentrionale e centrale ne è stata colpita. Buona parte del personale si è presentato al lavoro, ma la categoria che decise lo sciopero ferroviario, cioè quella dei macchinisti, si è astenuta quasi compatta.

Cosicchè il traffico è rimasto paralizzato. A Berlino e dintorni è rimasto sospeso il traffico completamente, così per i passeggeri, come per le merci. Dai maggiori centri ferroviari giungono notizie pressochè uguali. In qualche caso la sostituzione da parte dell'organizzazione tecnica per ovviare agli inconvenienti degli scioperi ferroviari avvenne spontaneamente e immediatamente, come a Francoforte sull'Oder dove, essendo rimasto fermo il diretto Berlino-Breslavia, il macchinista scioperante venne sostituito da un ingegnere che fece proseguire il treno fino a destinazione.

A Berlino l'aiuto tecnico non sarà adoperato a mettere in funzione le ferrovie di città, almeno per il momento, ma ad attivare il traffico dei viveri dacchè c'è pericolo che la capitale ne rimanga priva. Già oggi l'approvvigionamento del latte era scarso e si annuncia che domani la distribuzione del latte sarà limitata ai bambini sotto i quattro anni.

E' questo il primo grande sciopero ferroviario in Germania e può apparire dubbio che l'aiuto tecnico che fece buona prova in casi circoscritti, possa affrontare con successo un tale movimento.

D'altra parte il movimento è indebolito dalla scarsa compattezza dei ferrovieri stessi e le previsioni malgrado le odierne difficoltà non sono troppo pessimiste nella stampa borghese.

Attraverso Parigi

PARIGI, febbraio.

Viviamo in un'epoca veramente bizzarra. La scienza contemporanea ha fatto passi giganteschi. Il mondo animale e quello vegetale non hanno per noi ormai più segreti. I problemi dell'atmosfera si possono dire risolti. L'uomo domina gli elementi. La meccanica realizza miracoli. Lo studio della fisica ha permesso di compiere prodigi come quelli della telegrafia e della telefonia senza fili. Eppure le scienze occulte continuano a tormentare la curiosità umana come nel Medio Evo. Qui lo spiritismo è in gran voga: perfino nei salotti mondani, di sera, si tengono sedute spiritiche, non tanto perchè si creda che i tavolini giranti siano intermediari fra i vivi e i morti, quanto perchè il mistero dei loro movimenti, dei loro colpi, delle loro « risposte » rimane impenetrabile. Se domani qualcuno scoprisse il vero motivo della danza di quei tavolini, sui quali alcune persone tengono le mani, e dai quali esse ottengono strani responsi, gli esperimenti che riescono tanto impressionanti finirebbero per destare lo stesso mediocre interesse che oggi suscitano i diavoletti di Cartesio.

L'occultismo ha del resto molti seguaci in Francia. Il giudice di Tulle, per scoprire l'autore di numerose lettere anonime, le quali furono cagione di varii drammi domestici, è ricorso ad esperimenti ipnotici. Il Guardasigilli ha disapprovato a tal segno quella procedura, che ha destituito il magistrato. E' stata presentata una interpellanza in Senato a tal proposito. Diamine! — dice l'interpellante — è ammissibile che simili pratiche vengano usate nel gabinetto di un giudice? L'occultismo è appena tollerato per certi casi di malattia.

Infatti in Francia, come in Belgio, esistono i così detti *guerisseurs*, che fanno una temibilissima concorrenza ai medici. Codesti individui hanno il misterioso potere di risanare i malati toccandoli semplicemente là dove sentono il male: alcuni toccano e dicono qualche parola che corrisponde forse all'esorcismo degli ecclesiastici. Uno di tali « sanatori » è stato recentemente assolto dal Tribunale di Villefranche dall'accusa di avere illegalmente esercitata la medicina. Una sentenza della Corte di Cassazione di Parigi ammette che un individuo « si limiti a porre durante un certo tempo una mano sulla sede del male, dirigendo un'invocazione mentale ad uno spirito di cui si creda in potere di provocare l'intervento », purchè non ordini alcun rimedio, nè scriva alcuna ricetta. Tale sentenza ha dato pienamente ragione al « sanatore » di Villefranche, il quale, fra parentesi, ha ottomila clienti.

Ma c'è un esempio più eloquente di quelli già citati, che dimostra come l'occultismo non solo sia in voga, ma interessi, affascini, torturi le menti, stimoli le immaginazioni. Ed è che il *Matin*, per tentare di sollevare il velo che nasconde i misteri dell'anima, offre 150.000 franchi a coloro che potranno fare avvenire, in date circostanze, e coi dovuti controlli, certi fenomeni che, a quanto assicurano illustri scienziati, si sono già realizzati anche nell'Istituto Metapsichico Internazionale diretto dal dott. Geley. Si tratta di fenomeni caratteristici che consistono: 1.o nella facoltà di un *medium* di spostare o sollevare oggetti senza contatto e senza intervento di forze fisiche fino ad ora note; 2.o nella facoltà di un *medium* di produrre materializzazioni visibili emananti dal suo corpo, e che assumono forma di visi o di membra umane; 3.o nella facoltà del *medium* di provocare senza contatto, su una lavagna o su carta, parole, frasi o segni in gesso o a matita.

Che cosa è dunque tutto questo desiderio di approfondire, di sapere, di conoscere ciò che ha l'apparenza di essere una frammentaria manifestazione dell'al di là? Come mai l'occultismo esce di nuovo dall'ombra in cui la civiltà moderna pareva averlo confinato, e ritorna ad essere popolare come al l'epoca di quegli stregoni che le autorità ecclesiastiche facevano bruciare nelle piazze? Non è forse sorprendente che un grande quotidiano francese, il quale si tiene talmente al corrente coi progressi dell'industria e della scienza, che s'è perfino accaparrato il brevetto per fare le riproduzioni fotografiche con gli apparecchi telefonici: non è forse sorprendente che incoraggi le facoltà medianiche, vale a dire quel potere che alcuni individui hanno di compiere cose soprannaturali? E non è anche abbastanza strano che le parigine, dopo una giornata frivola, invece di uno spettacolo teatrale o di un *buvardage* mondano o di un *flirt* o di un *shimmy*, preferiscano una serata spiritica?

E' probabile che tale ansietà spirituale sia una conseguenza dei gravi turbamenti interiori che lasciò la guerra. I più ferventi spiritisti sono generalmente individui inconsolabili per la perdita di un loro caro: è bastato che, in una speciale atmosfera, qualche manifestazione della loro subcoscienza abbia loro procurata l'illusione di un riavvicinamento momentaneo col morto, perchè si convincano che i tavolini giranti sono veramente veicoli tra il pensiero dei vivi e quello dei trapassati. E così hanno fatti molti addetti allo spiritismo.

Ma quante paure fa prendere codesto passatempo di moda! L'altra sera, in casa di amici, c'era una seduta spiritica. Tutti i presenti avevano dichiarato di « non crederci ». Si era in un salotto, quasi allo scuro, e si interrogava il tavolino da un buon quarto d'ora, con eccellenti risultati. Le signore, più curiose, più incontentabili degli uomini, chiedevano allo « spirito » di rispondere ad un'infinità di domande, e lo « spirito », pian piano, coi suoi colpetti ritmici, si era mostrato fino allora compiacente. Ma ad una sola richiesta non aveva voluto ubbidire: a quella cioè di far suonare un campanello che stava sopra una porta. Ad un tratto, mentre lo « spirito » pareva essersi allontanato, e il tavolino rimaneva immobile: « drin-drin-drin-drin! » Era il campanello che suonava.

— E' « lui »! — dissero alcuni.

— Macchè!... — dissero altri che tenevano le mani sul tavolino. — Lo « spirito » non c'è più, quindi non può avere fatto suonare il campanello.

— Ma scusate: chi volete che abbia suonato, allora?

In quell'ambiente semibuio, nonostante che « nessuno credesse agli spiriti », tutti avevano la voce alterata.

Un giovinetto, per dimostrare che nessuno, a quell'ora, poteva avere suonato all'uscio di casa, si precipitò in anticamera ed aperse.

Udimmo un urlo di spavento.

Il giovinetto ritornò nel salotto col viso così terrorizzato, che, mentre alcuni si precipitavano alla loro volta in anticamera, altri dovettero condurlo in una stanza vicina per fargli bere del cognac e confortarlo.

Coloro che s'erano precipitati in anticamera si erano trovati alla presenza di un vecchio che abita all'ultimo piano e che, essendosi sentito indisposto, si era alzato in camicia per scendere dalla figliuola, la quale sta al pianterreno. Sul pianerottolo, il vecchio aveva cercato il bottone della luce elettrica: invece di quello ne aveva toccato un'altro, ossia quello del campanello dell'appartamento in cui si trovavano. Il giovinetto che era andato ad aprire, non aveva scorto che una figura bianca nell'oscurità.

Quando si sta facendo dello spiritismo, come non si può credere che una figura bianca che appare nel buio non sia un fantasma?

C. G. Sarti

CRONACA DI ROMA

L'influenza

secondo il parere del protomedico D. Gagliardi

Anche l'influenza ha la sua storia e per giunta una storia ultrasecolare, perch, se dobbiamo prestar fede alla tesimonianza di Girolamo Fracastoro ed alle notizie da lui raccolte nel suo famoso poema, un male che presentò le caratteristiche di quello che ora serpeggia, ma che ebbe conseguenze assai più funeste e letali, apparve già nel 1348 nei pressi di Oriente, donde si propagò ed infierì per tutta l'Europa, facendovi enorme strage.

Nuovamente nei secoli successivi, ed in particolar modo nel 1557, come scrive il Dodoneo e nel 1571 come riferisce il Ballonio, l'*Epidemia catarrale* tornò a mietere numerose vittime in Europa ed, anche allora come oggi, mentre i medici si accapigliavano in discussioni accademiche per determinare la provenienza e natura del male, stabilirne i caratteri e studiarne i rimedi, gli ammalati... emigravano tranquillamente ed in gran numero da questa valle di lagrime.

Non è il caso di spendere troppo tempo per accertare e stabilire a chi spetti il *merito* di avere per il primo escogitato e messo in credito il nome di *influenza*, che oggi corre sulla bocca di tutti e che scienziati e profani hanno concordemente accettato come nome legittimo per quanto vago e indeterminato, diremo soltanto che tale nome deve essere anch'esso di vecchia data, perchè già lo troviamo in uso nel 1700, quando appunto nel 1709 e nel 1719 e successivamente ancora nel 1730 l'epidemia tornò ad affliggere l'intera Europa con una considerevole percentuale di mortalità.

A differenza delle scarse notizie pervenuteci relativamente alle precedenti apparizioni del morbo, per quanto concerne il 1730 abbiamo una vera e propria relazione del protomedico generale Domenico Gagliardi, che dietro incarico ricevuto dagli E.mi e R.mi Signori Cardinali Capi d'Ordine scrisse e pubblicò il suo « *Parere sopra l'influenza catarrale che presentemente regna in Roma Stato Ecclesiastico* » e da questo *Parere* appunto apprendiamo la sopravenienza, lo sviluppo ed il carattere del male, nonchè i rimedi più o meno discutibili, adottati per combatterlo.

Secondo il protamendico Gagliardi *l'influenza catarrale*, come egli la chiama, propagatasi in Roma nel 1730 ebbe origine nei paesi settentrionali, donde si propagò in Germania, in Inghilterra, nell'Olanda, in Francia e poscia in Italia, ove, manifestatasi per primo in Lombardia, in breve giunse anche a Roma; e l'apparire del morbo nelle regioni settentrionali sarebbe stato causato, per servirci delle parole dello stesso Dott. Gagliardi, dall'aprirsi di « una grandissima voragine, dalla quale passarono nell'aria esalazioni così nocive, che indi a poco nei paesi circonvicini principiò a manifestarsi una morbosa epidemia catarrale, la quale andò sempre più dilatandosi a segno che invase gran parte dell'Europa.

A differenza delle moderne teorie, che attribuiscono il propagarsi di certe malattie alla importazione dei microbi da cui sono generate, nel secolo XVIII era ancora opinione comune che i germi infettivi fossero sospesi nell'aria e dalle correnti aeree, piuttosto che dalle persone trasportati da un luogo all'altro; ed infatti il nostro protomedico, accennando alle cause determinanti la diffusione della *influenza catarrale* scriveva:

« Che siasi propagata la presente sin qua da noi per via di contatto non è verosimile, conforme meglio si dimostrerà in appresso; assai più verosimile mi sembra che da venti settentrionali sia stata a nostri danni trasportata; mercecchè essendo, si le sudette esalazioni dilatate in una gran parte del Settentrione, l'hanno possuto i venti settentrionali spingere in questo clima e con maggior facilità di quello che facciano in tramandarci qualche bastimento assai più greve di esse, che galleggiano solamente nell'aria. Ed è cosa certa, che nel mese di gennaio del corrente anno regnò continuamente Tramontana, e questa, quantunque dal basso porti al sublime ciocchè d'umido e vaporoso trova nella superficie della terra, con tutto ciò, a seconda della sua linea lo porta. L'infortunio nostro fu che circa il principio di febraro e per più giorni dominò il Sirocco, il quale ha questa proprietà di deprimere verso la terra quello che trova sollevato nell'aria... Laonde tutto ciò che in alto si trovava spinto dalla Tramontana, a danni nostri si avvicinò alla terra mercè il Sirocco, e si cominciò allora appunto a manifestare l'accennata influenza; talmente che mi dà a credere, che se fossero durante la Tramontane, sino al presente, forse che non soffriressimo i mali che ora ci molestano ».

Di qual natura fossero quelle esalazioni nocive, galleggianti nell'aria, il Gagliardi, seguendo l'opinione del Fracastoro, che le disse *colluviem insolitam*, capace di infettare una gran parte dell'atmosfera, giudicò trattarsi di « *un aggregato di molte particelle nocive, capaci di contaminare un gran tratto di cielo* » per il che, respirando l'aria impregnata di siffatti miasmi si veniva senz'altro a contrarre l'influenza; il cui rapido propagarsi per tutta Roma in pochissimi giorni fu dal Gagliardi ritenuto prova più che sufficiente che il male fosse « *non per via di contatto, ma bensì propagato dall'aria contaminata, che nel medesimo tempo viene ispirata da tutti* ».

Per quanto concerne la natura ed i dannosi effetti delle suddette esalazioni nocive, il nostro protomedico sentenziò che, partecipando esse della proprietà del nitro e zolfo impuri e producendo ingrossamento nella linfa e parti sierose del sangue ed anche irritamento nelle fibre, cagionavano effetti diversi a seconda dei vari individui « imperocchè in alcuni la tosse era accompagnata da dolor vago di petto, et in altri di testa con flussioni reumatiche e riscaldamento di gola; alcuni dormivano soverchiamente, altri avevan perduto il sonno; le febri parimenti in alcuni erano miti, in altri più veementi. Le miti per più giorni duravano, le veementi circa il terzo giorno con copiosissimi sudori cessavano. Li sputi parimenti in alcuni erano più tenaci e viscidi, in altri con facilità maggiore si concocevano ed espurgavano ed alle volte comparivano frammeschiati con qualche filetto di sangue. L'inappetenza, la propensione al vomito, la lubricità del ventre o stitichezza e la stanchezza della vita con certe orripilazioncelle erano sintomi che molestavano molti; e questo fu lo stato dei primi giorni di detta influenza e fu tenuta allora per benigna non vedendosi morire alcuno di detto male. Ma non si godè simili sorte nel progresso di essa ed allorchè nè corpi dè male affetti, che non potevano resistere al pari dei più validi fermò le sue radici. Laonde quei, che avevano i polmoni debilitati da precedenti mali di petto, venendo per tale cagione a maggiormente aggravarsi e non potendo mandar fuori le linfe e sieri congelati nè loro polmoni, rimanevano suffocati dal catarro. Altri poi, nei quali le solite podagre non comparivano, scaricandosi queste nel petto, terminavano ancor essi la vita e consimile sventura è accaduta a coloro ne' quali le fistole o piaghe antiche si erano disseccate. Nè sono stati esenti da simili infortunio quei che sofferto avevano nella passata estate ed autunno malattie longhe e mortali e non si erano ancora bene ristabiliti. I più deboli di questi sono periti e particolarmente quelli che coltivano le campagne e si erano precedentemente nudriti di cibi cattivi ».

Tra i rimedi adottati dal Gagliardi ed in genere da tutti i suoi colleghi trovasi in primo luogo ricordato il *salasso*, sopratutto *nei corpi meno languidi e pletorici*, il *letto*, gli *espettoranti* ed i *purganti*, con un vitto dietetico di *buoni pangrattati fluidi in quantità moderata e con brodi longhi di quando in quando, premettendosi ad essi o un cucchiaio d'oglio di amandole dolci, o di siroppo di Urbibinio o di qualche condito pettorale*.

Anche allora i medici discussero con diverso parere se il vino giovasse o danneggiasse i malati di influenza; perchè mentre alcuni affermavano di aver conseguito notevoli benefici *dall'uso del vino rosso bevuto caldo*, altri invece sostennero che il vino caldo, essendo i polmoni infiammati, avrebbe causato grave danno all'infermo e di questo avviso appunto fu il Gagliardi, il quale tuttavia in alcuni casi non lo escluse in modo assoluto.

Sorvoliamo per brevità su altri rimedi a base di *brodi di rape*, *crostini di pane arrostito e macerato nell'acqua calda*, *cioccolata* e simili, ed aggiungiamo poche parole sui preservativi consigliati ai sani per mantenersi immuni dal contagio ed ai convalescenti per non ricadere.

« Per non recidivare — prescriveva il Gagliardi — conviene aversi buona cura ed in primo luogo fuggir si deve l'aria notturna », fare uso di fuoco abbondante per tenersi ben caldi in casa e nell'uscire di casa porsi in bocca « pochi grani di *Teriaca di mezz'età* affinchè colla saliva sciogliendosi se ne imbevessero le fauci ed il palato, e dovendo per dette parti passare l'aria ispirata rimanesse questa in qualche parte corretta ». Non minor cura poi raccomandava nella pulizia delle strade, delle piazze e soprattutto delle case; nella scelta di cibi sani e nel tenore di vita, prognosticando che il sopraggiungere della primavera i raggi solari avrebbero purificata l'aria da quelle particelle nocive, che vi erano sospese e che per effetto del caldo si sarebbero elevate negli strati superiori, lasciando così libero e puro lo strato di aria respirabile, come era già accaduto nelle passate influenze.

Ufficio Assistenza Ex Combattenti Bisognosi

Cooperazione di lavoro e disoccupazione

Si è istituito presso la Federazione italiana delle Cooperative fra combattenti un Ufficio speciale per l'assistenza degli ex combattenti più bisognosi e per la disoccupazione.

Il nuovo ufficio ha cominciato con richiamare l'attenzione delle Cooperative di ex combattenti sulle disposizioni del decreto Ministeriale 26 marzo 1921, che, come abbiamo potuto constatare è o poco noto o almeno poco applicato.

Per detto decreto le Cooperative di produzione e lavoro, giuridicamente costituite, possono ottenere una volta tanto un sussidio straordinario che deve essere impiegato nella attuazione degli scopi sociali, e mettendo a riscontro azioni nominative, che debbono essere concesse ad un determinato numero di ex combattenti bisognosi. Nel periodico « La cooperazione » organo della Federazione italiana delle Cooperative combattenti, l'Ufficio assistenza pubblicherà le norme che regolano l'assistenza dei combattenti più bisognosi. Moduli ed istruzioni per facilitare la preparazione della pratica occorrente per ottenere i sussidi di straordinari di cui sopra sono distribuiti gratis dalla Federazione italiana alle Cooperative che li richiedono.

Le cooperative di ex combattenti hanno il dovere di applicare le disposizioni del decreto 20 marzo 1921; in tal modo esse oltre a compiere un atto di doveroso cameratismo, associando nel loro lavoro e nella loro attività i combattenti più bisognosi, che altrimenti non avrebbero mezzi di partecipare alla loro azienda cooperativa, vengono ad aumentare il loro capitale azionario.

Detto Ufficio si occuperà anche dei problemi generali della disoccupazione e del collocamento, che, anche quando sono intimamente collegati al movimento cooperativo, interessano sempre specialmente gli ex combattenti e la classe degli operai e dei contadini che è la base del nostro movimento.

Compito del nuovo ufficio, riguardo la disoccupazione ed il collocamento, sarà dare incremento alla cooperazione di lavoro e produzione, assistendola nella assunzione o nella esecuzione dei lavori, sollecitare le esecuzioni di lavori pubblici, farne preparare i progetti, agevolare la concessione di mutui agli Enti pubblici, promuovere opere di bonifica, provvedere al collocamento diretto dei disoccupati, promuovere lo sviluppo della piccola industria a domicilio collegandola ed inquadrandola sia dove è possibile, nel nostro movimento cooperativistico.

Una conferenza sul radio all'Assoc. della Stampa

Venerdì 10 febbraio, alle ore 21,30, nella grande sala dell'Associazione della Stampa, il prof. Luigi Pagliani, della R. Università di Torino, terrà una conferenza parlando sul *Radio e le emanazioni del Radio nelle sue pratiche applicazioni*.

L'arrivo del cardinale O' Connell

Sul grandioso e rinomato transatlantico *Presidente Wilson* della « Cosulich » Società Triestina di Navigazione, ha preso imbarco a New York il Cardinale O' Connell, il quale viene in Italia per prender parte al Conclave.

Per aderire alle numerose richieste del pubblico, che desidera conoscere la data precisa di arrivo a Napoli del celerissimo transatlantico, quest'Ufficio della «Cosulich» ha radiotelegrafato al Comando del piroscafo, il quale ha immediatamente risposto comunicando il suo arrivo a Napoli per l'alba del giorno 6 corr.

All'ufficio centrale del censimento

Abbiamo da Firenze:

Il prof. Ugo Giusti, direttore dell'Ufficio di Statistica del Comune di Firenze, è stato chiamato dal Governo all'Ufficio centrale del censimento a Roma. Col prof. Giusti Firenze perde un chiaro cultore di studi statistici.

La polemica nell'Equo prezzo

La Commissione dell'Equo Prezzo comunica:

In seguito alle interpretazioni di vario genere date da organismi autorizzati e dalla stampa al comunicato di questa presidenza del 14 gennaio, la Commissione su analoga mozione del commissario sig. Giovanni Solvi presa in esame la questione dopo ampia discussione, ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno presentato dal commissario sig. Furio Pace.

« La Commissione, discutendo in merito alla mozione Solvi prende atto che il comunicato alla stampa in data 14 gennaio u. s. non si riferisce ad una vera e propria decisione di massima tendente a provocare denunzie anonime ma si riferisce ad una decisione presa precedentemente su di un caso specifico. — *Pace, Foschini, Ascani, Maraini, Salvi, Zingone, Cataldo* ».

Il lutto di un collega

Una grave sventura ha colpito la famiglia del nostro collega Antonio Quattrini. Ieri mattina nella sua abitazione, in Roma, via Angelo Brunetti 56, serenamente si spegnava la sua mamma adorata, signora Filomena Bertollini ved. Quattrini. Ad Antonio Quattrini, ai fratelli ed alle sorelle, così profondamente provati dal dolore, le nostre sentite condoglianze.

Una falsa notizia

E' giunta stamane a molte personalità ed alle redazioni dei giornali la partecipazione — a grandi lutti — della morte di un notevole personaggio degli Uffici del Senato.

Si trattava di una notizia completamente falsa per sorprendere la buona fede di quanti nel detto personaggio, ammirano le virtù e l'operosità.

Del resto... « morte augurata, vita lunga ».

Tribuna Giudiziaria

Contro don Bruno Tedeschi

Oggi è incominciato alla VI Sezione del Tribunale, presieduta dal cavaliere Monaco, il processo a carico di quell'ex frate don Bruno Tedeschi imputato di falsa testimonianza resa, secondo l'accusa, nel famoso processo al nostro Tribunale militare durante la guerra a carico di monsignor Gerlach e dei giornalisti Pomarici, Nicolosi, Ambrogetti, Archita Valente e Garcea.

Don Bruno Tedeschi trovasi in stato di detenzione essendo stato tratto in arresto nello scorso novembre a Rimini in seguito a mandato di cattura per altro processo di truffa.

Il Pomarici, che trovasi a Berlino e sul quale grava tuttora la sentenza alla pena di morte, commutata in ergastolo per effetto dell'amnistia del 2 settembre 1919, s'è già costituito parte civile e sarà rappresentato per procura e difeso dall'avv. Vincenzo Barone. L'imputato don Bruno Tedeschi sarà difeso dall'avv. Cesare Mancuso.

Un russo borseggiato in autobus

Durante una corsa d'autobus da Villa Umberto a Piazza Montanara il barone Wladimiro Wrangel aveva notato vicino a lui un giovane dall'atteggiamento alquanto sospetto e non ostante la presenza anche d'un tenente della R. Guardia non potè fare a meno, a un certo momento di portare istintivamente la mano al taschino della giacca per assicurarsi se il suo artistico portasigarette d'argento ornato di due zaffiri fosse tuttora a posto. Quale meraviglia! Il portasigarette era sparito, ma prima che il russo desse in escandescenze ecco il giovane che gli stava vicino a porgergli il prezioso astuccio asserendo di averlo preso mentre stava per cadere a terra.

Ma l'aristocratico russo non contento di aver recuperato lì per lì il portasigarette, insistè nel dire che esso gli era stato destramente rubato dal giovane, il quale venne acciuffato dal tenente della R. Guardia e consegnato a due militi della stessa arma ai quali egli diede le sue generalità: Ferrazza Angelo, di anni 29, romano.

All'VIII Sezione del Tribunale s'è svolta la causa per direttissima; il tenente Marino della R. Guardia confermò il fatto come noi lo abbiamo esposto; il P. M. sostenne la colpevolezza dell'imputato ricordando anche le sue precedenti condanne per furti e ribellione e domandando la condanna a un anno di reclusione e un anno di sorveglianza; il difensore sostenne l'innocenza del suo cliente e in via subordinata il tentativo, ricordando che l'imputato era stato un valoroso combattente decorato di medaglia d'argento al valore e più volte encomiato, come dai documenti esibiti.

Il Tribunale ritenne il Ferrazza colpevole di tentato borseggio e lo condannò a soli 4 mesi di reclusione.

Presidente cav. Ravioli; P. M. cav. Epifania; difensore avv. Anserini.

Una campagna per il prodotto nazionale e l'iniziativa di una ditta torinese

TORINO, 3. — Ad una interessante ed utile opera si è accinta una nota industria torinese, la Fabbrica Italiana Pianoforti (F. I. P.) con sede nella nostra città. Essa, oltre che attendere naturalmente alla bontà dei prodotti che escono dai suoi stabilimenti di Torino e d'Alpignano, si preoccupa giustamente di una questione di generale importanza per il Paese, cioè dei prodotti dell'industria italiana. In un appello a cui la « Fip » ha dato la più larga diffusione, si chiede:

« Dovremo noi, dopo esserci liberati dalla servitù politica, essere schiavi ancora e sempre dell'industria straniera? I tedeschi non spendono all'estero un centesimo per quei prodotti che possono trovare in casa loro: ammiriamoli ed imitiamoli! Dovremo invece noi continuare a togliere ad operai italiani il lavoro per darlo a gruppi di stranieri? Prima di condannare il prodotto italiano, come purtroppo è nostra abitudine, conseguenza del lungo servaggio, esaminiamolo e proviamolo senza preconcetti ».

Ed esemplificando, la « Fip » nota che « per l'industria dei Pianoforti vi è il preconcetto che in Italia non si trovi la materia prima. *Non è vero*. Il 90 % (novanta per cento) del materiale ora impiegato nella costruzione del Pianoforte è d'origine italiana non solo, ma l'Italia esporta legname per la costruzione dei Pianoforti. Noi ci limitiamo a dire: *provate, esaminate e confrontate* i nostri Pianoforti, i nostri Autopiani, i nostri Harmoniums senza preconcetti e poi giudicate e scegliete. Le nostre Agenzie e Rappresentanze saranno liete di mettere a vostra disposizione i nostri strumenti per la prova ed il giudizio vostro. I nostri prezzi stanno in concorrenza con le buone marche estere. *Giudicate!* ».

E la « Fip », a comprova del suo asserto, cita alcune cifre per cui il prezzo dei suoi pianoforti verticali in tinta nera o a cera, va da L. 4.600 a L. 5.500; un pianoforte a coda costa 10.500 lire, e un autopiano verticale di gran lusso e gran formato (88 note) viene a costare 14 mila lire. Diamo cenno di questa iniziativa di propaganda della « Fip », perchè questa sua campagna pel prodotto italiano deve trovare quel largo consentimento che merita. E' veramente tempo che gli italiani abbiano una più giusta comprensione del loro ingegno e del loro lavoro ed un maggior senso d'orgoglio per i prodotti nazionali che, del resto, all'estero sono pregiati e ci sono invidiati e richiesti.

I Carabinieri Reali pensionati

Nella riunione tenuta ieri alla Sala di via dei Barbieri furono trattate importantissime questioni di indole giuridica, politica e morale sui desiderata della classe dei pensionati dell'Associazione nazionale dei carabinieri reali d'Italia dal suo presidente cav. uff. Giuseppe Farris portando argomenti così decisivi da non avere più alcun dubbio che le autorità, a cui spetta il dovere di provvedere, possano decidere serenamente senza ulteriore ritardo. Appunto questo ritardo nel provvedere alle richieste della classe crea uno stato anormale che va sempre a danno poi della serietà di una istituzione a cui tutti in Italia si ha la massima considerazione e fiducia. Il presidente ricorda ancora quale immane lavoro occorre per riorganizzare tutta questa massa di uomini sparsi in ogni angolo d'Italia e quale altro lavoro non indifferente occorre ancora perchè il progetto presentato passi attraverso i diversi uffici competenti e ministeri prima di vararlo definitivamente. Però lo stesso presidente assicura che da parte del Ministero della guerra tutte le pratiche si svolgono con la massima diligenza e sollecitudine e si spera, salvo sorprese che tutto potrà essere pronto in un tempo breve. Prendono la parola i signori Berettini, Minuci e Colombo per dimostrare che i carabinieri già troppo hanno sopportato questo stato di cose anormale ricordando che il governo ha la documentazione di tutta la loro storia che ha servito a salvare il paese da una grave sventura e che quindi è tempo di intervenire anche se si trattasse di qualche piccolo sacrificio della nazione, la quale, almeno, saprebbe di non averlo dato invano. Dopo alcuni altri schiarimenti del presidente circa l'importanza dei desiderata viene sospesa la riunione per proseguire prossimamente e fino a quando non sarà presa una vera e propria decisione.

Attraverso i rioni

Disgrazia. — In una fabbrica in costruzione a S. Onofrio in Campagna, ieri nel pomeriggio il muratore Francesco Ubaldini, di 40 anni, venne investito da un carrello carico di mattoni. Soccorso dai compagni di lavoro venne trasportato all'ospedale di Santo Spirito, ove i sanitari gli riscontrarono varie contusioni per le quali l'hanno trattenuto in osservazione.

Borseggio. — Il signor Umberto D'Antonio, di 43 anni, da Palermo, imprenditore di lavori edilizi, ieri sera su di una vettura tramviaria dei Castelli è stato borseggiato del portafogli contenente 600 lire. Il borseggio è stato denunciato al Commissariato del Viminale.

Le regie guardie Ottavio Masi e Adamo Crocchi, ieri alle 21, in piazza dei Cinquecento rinvennero a tempo un sacco sigillato con la scritta: Catanzaro-Roma. Il sacco che si suppone caduto da qualche furgone postale, venne consegnato all'ufficio postale di Termini.

E' morto iersera alle 23.30, all'ospedale di San Giovanni l'impiegato alla Banca d'Italia Ottavio Cassino, avvelenatosi l'altra notte nella sua abitazione in Via Labicana, 156.

Arresto di un borsaiuolo. — In Savona è stato ieri arrestato il pregiudicato e vigilato Alfredo Trinca, di anni 29, romano, senza fissa dimora. Il Trinca, è stato sorpreso dalle guardie mentre toglieva ad un signore di Savona il portafogli contenente 80 mila lire.

Filetti e filati di cocco

Il Comitato permanente del Consiglio Superiore del commercio, nella sua ultima adunanza, ha espresso parere favorevole per l'accoglimento della domanda di concessione del beneficio della importazione temporanea dei filetti e filati di cocco, destinati alla fabbricazione dei tappeti, dei cordami e delle reti da pesca. Tale parere è stato comunicato al Ministero delle Finanze, cui spetta ora di promuovere il decreto reale di concessione.

NOTIZIE BREVI

Per vecchi rancori derivanti da una eredità, l'altra sera a Caprese (Arezzo) certo Francesco Pilatini tendeva un agguato al proprio fratello Benedetto, contro il quale sparò due fucilate ferendolo alla testa, non gravemente. Il feritore è latitante.

E' naufragata ieri nella costa sarda, perchè sorpresa da un violento fortunale, la goletta viareggina « Fortuna d'Italia », che stazzava 140 tonnellate. La goletta, diretta a Malta, era montata da equipaggio viareggino al comando del capitano Bamacciotti. Fortunatamente l'equipaggio ha potuto salvarsi.

L'assessore milanese Anzonio, rincasando l'altra sera in corso Sempione cadde dal tram e riportò contusioni in tutto il corpo per cui è tuttora trattenuto a letto.

E' stato rinvenuto nel naviglio, a Milano, il cadavere dell'operaio sessantenne Vittorio Raineri. Si ignora se trattisi di delitto o di suicidio.

Centomila lire in denaro sono state rubate a Ceresetto (Udine) al signor Massimiliano Manino, proprietario di una fabbrica di acquavite. Il colpo è stato compiuto dai ladri mentre il Manino e la sua famiglia facevano colazione.

MONDO ROMANO

L'inaugurazione all'"Excelsior" del "Little Club"

Iersera nelle sale sottostanti all'Hotel Excelsior, ingresso via Marche, ha avuto luogo l'inaugurazione del nuovo circolo « Little club Black and White ».

I più bei nomi del nostro gran mondo vi si sono dati convegno e la sala per quanto piccola a contenere tutti gli invitati presentava un aspetto veramente superbo ed elegante.

Sono le undici precise e scendiamo la scala che dai grandi saloni porta alla «grill room» dove ha preso sede il nuovo Circolo.

Con gli amici intanto facciamo le migliori previsioni per la riuscita della serata e tutti di comune accordo sono assai soddisfatti della orginalità del nuovo circolo. Mentre stiamo commentando entra donna Andreina Suardi Sanjust in una « toilette » meravigliosa. Le danze incominciano e a poco a poco giungono diversi gruppi di belle signore. In un baleno la sala si riempie e i colori vivaci delle «toilettes» risaltano sul fondo bianco e nero.

Facevano gli onori di casa ricevendo i soci tutti i consiglieri del Comitato, di cui è presidente l'on. marchese Giorgio Guglielmi, il conte Alfredo di Carpegna, il conte Cesare Alani, don Orazio Sanjust di Teulada, don Mario Pansa, e il principe Virginio di Roccagorga Orsini.

La sala era stata tutta addobbata in bianco e nero; e il bianco e il nero erano i colori che predominavano ovunque.

Nel centro un lume con grande cappello degli stessi colori e intorno altri piccoli lumi rossi davano all'ambiente sulla loro varia tonalità di luci e di colori che di tanto in tanto variavano un aspetto originale e graziosissimo. Disposti intorno alla sala, si trovano dei piccoli tavoli su cui sono sparsi dei garofani rossi che con alcune lampade di «abatjour» creazione di Sidera, completano il quadro veramente suggestivo. L'orchestra non ha mancato di trascinare alle danze con le note più sbrigliate. C'era la « jazz Mirador Band Sincopated » che ha suonato, quasi senza intermittenza, con la consueta foga e abilità.

Si è ballato a lungo con grande slancio e la riunione brillantissima ha proseguito fino alle ore piccole.

Le riunioni danzanti proseguiranno ogni martedì, giovedì e domenica sera, riservate per i soli soci; negli altri giorni si potrà accedere ai locali del Club previo invito della Direzione dell'Hotel.

Tra le signore: marchesa Paola Medici del Vascello che indossava una elegante toilette in « mauve », la contessa Sita di Sambuy, donna Cora Caetani, contessa di San Martino, contessa Buccino di Sangro, duchessa Torlonia, marchesa Godi di Godio, contessa de Asarta, donna Vivina Di Sangro, donna Giacinta Del Drago, baronessa Fiamma Sergardi, baronessa Elena Compagna in una toilette verde smeraldo, la contessa Malagola in una toilette di velluto nero con guarnizioni di merletto, contessa Zoppola, donna Bianca Varvaro, duchessa di Civitella, donna Carolina Avarna, mrs. Converse, madame Suares, baronessa Nisco, contessa de Sonis, contessa Scribani, madame Salomon, signora Mastrigli Carelli, madame Zalikis, signora Bianca Bellincioni, marchesa Cappelli, donna Andreina Sanjust de Teulada, contessa de Béarn, mrs. Jenhson e tra le signorine: donna Maria Cristina Del Drago, signorina Romano Avezzana, miss Stoner, miss Nash.

Tra i «fracks»: marchese Medici del Vascello, duca di Laurino Caracciolo, barone de Launay, don Clemente Aldobrandini, conte di Sambuy, comandante Giorgio Varvaro, don Renato Pignatelli Monteroduni, duca Antonio di Terranova, conte Silvio Piccolomini, duca Torlonia, don Guido Branca, conte Corrado Moncada di Cammarata, conte Guido Sommi, conte Nicco di Sangro, don Fulco Della Cerda, conte Mario Mazzoleni, conte Alessandro Piccolomini, don Stefano, don Ignazio e don Paolo Sanjust de Teulada, don Clemente Del Drago, barone Renzo Compagna, Marcello Orilia, barone Paolo Franchetti, comm. Carelli, capitano Formigli, don Luigi Sanjust de Teulada, don Beppino Salina, conte Rignon, barone Kellner, don Galeazzo Di Bagno, don Bernardo Rolland, mr. Henrick de Kauffmann, mr. Alexander Scott, mrs. Johnson, mr. Suares, mr. Reginald Waterburg, don Bernardo Patrizi, conte Guido Malagola, conte de Béarn, barone Nisco, duca Wladimiro di Villarosa, mr. Salomon, Fulvio Talamo, Paolo Quintieri, mr. Wladimiro de Gravenhoff, Luciano Mascia, Galeazzo Manzi Fè e molti altri.

Al Circolo Roma.

I the danzanti del giovedì sono sempre molto affollati dal mondo elegante. Ieri abbiamo riconosciuto:

Marchesa Matilde Berlingieri, marchesa Laureati, contessa Hierschel De Minerbi, signora Sabbadini, signora Mazzuoli Annaratone, S. E. il Ministro del Siam e sua figlia Stephanie, donna Carlottina Orlando e donna Zenaide di Roccagiovine.

* * *

La Principessa Gyalma Odescalchi darà prossimamente un ballo.

* * *

Oggi ricevimento dalla marchesa Ada Monaldi.

Una recita di beneficenza

Mercoledì 8 febbraio al teatro Quirino la filodrammatica Italia — composta esclusivamente di studenti medi — reciterà — a beneficio dell'Assistenza all'infanzia — il « Poeta e la Signorina » di Nino Berrini.

I giovani — fra cui molti già provati alle scene — sotto la guida del prof. Pietro Paolucci, promettono assai bene, e la prenotazione ai posti — dato lo scopo altamente benefico della recita — è già in buon punto — si prevede un teatro « esaurito ».

I biglietti verranno posti in vendita a partire da oggi presso il botteghino del « Quirino ».

Il Ministro di Norvegia a Roma

CRISTIANIA, 3.

Secondo i giornali, Irgens, Ministro di Norvegia a Copenaghen, sarà nominato Ministro a Roma.

Asterischi

All'Associazione archeologica.

Domenica 5 in sede alle ore 15.30, conferenza con numerose proiezioni del prof. Giovanni Pauri: « La Basilica e la Santa Casa di Loreto ».

Onorificenza.

Con recente decreto il Commissario di P. S. cav. Francesco Scappaticcio del Gabinetto del Questore di Roma è stato insignito dell'onorificenza di cavaliere Mauriziano. Rallegramenti all'egregio funzionario.

Corso libero di agricoltura

Domenica 5 alle ore 10, nei locali della Scuola all'aperto « Vittorino da Feltre » (Colosseo), il maestro Emilio Bassi leggerà e commenterà il libro «Le Api dai Georgici Latini» nella traduzione di D. Lorenzo Ciulli.

Al Lyceum.

Sabato 4 corr., alle ore 17.30 trattenimento musicale gentilmente offerto dalla signora Wolkoff-Gilitzine e dal soprano signorina White.

Per la bottega dello scolaro

Nella Sala di via dei Barbieri si sono riuniti i fiduciari della Bottega dello Scolaro, presso le varie Scuole elementari, medie, professionali e commerciali di Roma.

La riunione, alla quale ha partecipato l'assessore per la P. I. prof. Montesano, è stata presieduta dal prof. Alcide De Angelis, presidente della Bottega dello Scolaro, e per il numero degli intervenuti e per gli accordi, che si sono presi, è riuscita importantissima.

Il prof. De Angelis ai rappresentanti delle varie scuole ha, con efficaci parole spiegato il valore morale, sociale, oltre che economico della iniziativa presa dal Comune di Roma e che, di giorno in giorno, malgrado i contrasti e le opposizioni, si va affermando, esortando gli intervenuti che, come fiduciari della Bottega, costituiscono il necessario collegamento tra questa e la scuola, a collaborare assiduamente allo sviluppo dell'Azienda promettentissima. Qualora un'intima, continua, assidua collaborazione si potrà stabilire tra la scuola e la Bottega dello Scolaro, grande sarà il vantaggio, che potrà derivare alle scolaresche, che, oggi, già hanno inteso e sentono i benefici effetti della Istituzione.

Alla discussione han partecipato parecchi tra i convenuti per stabilire più precisamente le modalità pratiche di questo collegamento riconosciuto da tutti necessario ed utile e la importante riunione si è chiusa con una viva esortazione dell'assessore prof. Montesano.

Gli Sports

Per le Olimpiadi Universitarie

Un Concorso per la Medaglia Olimpica

Art. 1. — Il Comitato olimpico studentesco italiano bandisce fra tutti gli Artisti italiani, un Concorso per una medaglia da offrirsi ai vincitori ed ai benemeriti della Prime Olimpiadi universitarie italiane, che si celebreranno in Roma nell'aprile 1922.

Art. 2. — La medaglia nel dritto porterà un'allegoria delle Olimpiadi universitarie, e nel rovescio la dicitura: « Prime Olimpiadi universitarie italiane - Roma MCMXXII - Al vincitore ».

I concorrenti hanno la più ampia libertà per l'allegoria del dritto, e per gli eventuali fregi del rovescio. Si rammenta che le Olimpiadi son riservate agli studenti universitari, che comprendono sport arte e scienza, che mirano alla fusione armonica di queste tre discipline, e che tendono a formare l'uomo perfetto.

Art. 3. — I concorrenti potranno inviare uno o più bozzetti. I bozzetti saranno in gesso, circolari e di diametro non superiore ai 30 centimetri.

Ogni concorrente dovrà unire tre fotografie per il diritto e tre per il rovescio del proprio bozzetto. Queste fotografie dovranno riprodurre il bozzetto, con un diametro di circa 60 millimetri.

Art. 4. — I bozzetti, e le fotografie saranno contrassegnati da un motto. Detto motto sarà ripetuto dal concorrente in una busta chiusa, nella quale avrà indicato il proprio nome, cognome e indirizzo.

Art. 5. — Il Comitato Olimpico studentesco italiano ha assegnato per il concorso tre premi in danaro per l'ammontare complessivo di lire 6000.

Di queste lire 4000 verranno assegnate al lavoro migliore, e lire 1000 ciascuno agli altri due lavori che seguiranno il primo, in ordine di merito.

Art. 6. — La Giuria, che sarà inappellabile, sarà composta di tre illustri artisti, di cui si comunicherà il nome entro il 25 febbraio.

La Giuria potrà annullare il concorso, se i lavori giunti non fossero degni, e potrà eventualmente ridurre i premi.

Art. 7. — I lavori dovranno giungere, a spese del concorrente, alla sede del C. O. S. I. in via Mazzarino 1 B, Roma, entro le ore 24 del 15 marzo p. v. I lavori che giungessero oltre questo termine non verranno accettati.

Art. 8. — I giorni 17 e 18 marzo i lavori saranno esposti al pubblico, ed il 15 marzo la Giuria renderà note le sue decisioni.

Art. 9. — I lavori premiati resteranno di proprietà del C. O. S. I., il quale si riserva di far fare ai lavori stessi quelle modificazioni che ritenesse opportune. Il C. O. S. I. potrà acquistare, eventualmente, qualche altro lavoro, che non fosse stato premiato.

Art. 10. — I lavori non premiati potranno essere ritirati dai concorrenti, a loro spese non oltre il 15 aprile p. v.

Dopo tale data, il C. O. S. I. considera di suo proprietà, tutti i lavori non ritirati.

I sei giorni di Bruxelles

Ha avuto inizio sulla pista di Schaerbeck la classica corsa dei 6 giorni. La gara è molto movimentata. Nella prima ora sono stati percorsi km. 33.325 senza alcun incidente. Alla fine della seconda ora rimanevano in testa 4 coppie.

Ecco le prime volate di classifica:

1. Traguardo: 1. Riebe, 2. De Ruyter, 3. Roes.
2. Traguardo: 1. Van Kempen, 2. Van Hevel, 3. Stockelynk.
3. Traguardo: 1. Vandevelde, 2. Sérès, 3. Wolf.
4. Traguardo: 1. De Ruyter, 2. Stockelynk, 3. Berthet.
5. Traguardo: 1. Budts, 2. Standaert, 3. Buysse.
6. Traguardo: 1. Buyss, 2. Van Hempen, 3. Dupuy.
7. Traguardo: 1. Van Hevel, 2. Neffati, 3. Dupuy.
8. Traguardo: 1. Haidon, 2. Berthet, 3. Vandevelde.
9. Traguardo: 1. Dossile, 2. Wolf, 3. Depaux.
10. Traguardo: 1. Vertracke, 2. Haidon, 3. Standaert.

Ecco i risultati della seconda serie di traguardi:

1. Traguardo: 1. Dossche, 2. T. Wynsdau, 3. Sérès.
2. traguardo: 1. Stokelynk, 2. Brocco, 3. Riebe.
3. Traguardo: 1. Juseret, 2. Wolf, 3. Sérès.
4. Traguardo: 1. Riebe, 2. Stockelmk, 3. Standaert.
5. Traguardo: 1. Sérès, 2. T. Winsdau, 3. Walthour.
6. Traguardo: Van Kempen, 2. Van Hevel, 3. Aerts.
7. Traguardo: 1. Buysse, 2. Sérès, 3. Juseret.
8. Traguardo: 1. Riebe, 2. Vanlemberghe, 3. Depaux.
9. Traguardo: 1. De Ruyter, 2. Aerts, 3. Dossche.
10. Traguardo: 1. Dossche, 2. Juseret, 3. Rielens.

Vittoria italiana di tiro a Montecarlo

MONTECARLO, 3.

Il Grand Prix di 50.000 franchi dell'International Sporting Club di Monaco ha segnato una nuova vittoria italiana. Infatti la massima prova della stagione è stata vinta da Federico Tadini di Crema con 17 piccioni su 17 — 2. Gagliani con 16 su 17 — 3. Barone di Vinck, belga — 4. Don Babarga, spagnuolo — 5. Cuomo e Guastalla, italiani — 7. Boin, francese.

Gli italiani furono festeggiatissimi dall'enorme pubblico cosmopolita intervenuto alle gare.

La riunione di domani al Kursaal

Domani sabato alle ore 21 avrà luogo al Kursaal (Acquario) una interessante riunione pugilistica.

Abelardo Zambon s'incontrerà in match di 10 round di tre minuti col negro Get Lanson che poche settimane or sono trionfò a Parigi per k.o. su uomini di classe come Lespinasse e Henri Verne.

Un altro numero del programma avrà per contendenti il campione italiano dei leggeri Dario Della Valle e Romolo Parboni.

Notiziario sportivo

A Parigi ha avuto luogo alla sala Wagram il match per il titolo di campione dei massimi. Fra gli spettatori c'erano Carpentier e Descamps. Alla fine della quarta ripresa Fournée è caduto sulla sua sedia sfinito e al principio della quinta non essendosi potuto rialzare è stato dichiarato vinto. La vittoria di Nilles che ha dimostrato nettamente la sua superiorità è stata salutata dall'applauso dei presenti.

A New York il campione del mondo Jack Dempsey difenderà a Madison-Square il suo titolo contro Bill Brennan. L'incontro è stato fissato per il 17 marzo e il math sarà di 15 riprese.

A Berlino in una riunione sportiva allo Sportpalast Kaufmann ha battuto Lorenz e Moeskops. Ecco la classifica: 1. Kaufmann con punti 9; 2. Lorenz p. 8; 3. Moeskops p. 4.

Corsa a punti su 15 km. con 5 traguardi di classifica: 1. Oscar Tietz con p. 20; 2. a un giro Adolph Huschke p. 15; 3. Bauer p. 10; 4. Hoffmann p. 9; 5. Hahn p. 2.

A Londra il ministero dell'aviazione ha provato con successo nei giorni scorsi in nuovo tipo d'areoplano che semplificherà assai con la sua adozione il servizio postale. L'areoplano può in volo raccogliere il sacco postale e nello stesso tempo consegnarlo senza mai arrestarsi ma solo raggiungendo una certa quota.

A Parigi la compagnia francese di navigazione aerea ha stabilito di aprire quanto prima, una linea aerea Marsiglia-Genova. La linea che entrerà in funzione nel corr. anno sarà in seguito prolungata per Genova, Napoli, Corfù, Atene e Costantinopoli.

A Cannes ha avuto luogo il campionato di Cross-Country della Costa Azzurra. La vittoria è stata di Servella.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Servella in 40' 15"; 2.o Grand (Bocca Cannes); 3.o Delherbe (Cannes), ecc.

A Venezia si è svolto il quinto cimento di nuoto organizzato dalla R. N. Querini.

I concorrenti erano 15 e primi a raggiungere il traguardo sono stati i meccanici della R. Marina che furono al loro arrivo molto applauditi.

Poincaré per una revisione del programma di Genova

PARIGI, 3.

La notizia della crisi ministeriale italiana è giunta troppo tardi perchè i giornali potessero commentarla. Nei circoli politici si è formulata subito la domanda se la crisi potesse influire sulla data della conferenza di Genova che da oggi è resa di particolare attualità dalla pubblicazione della risposta bolscevica a Bonomi e anche da una nota ufficiale così concepita:

« Contrariamente a quanto hanno pubblicato stamane alcuni giornali, non è esatto che il governo francese abbia fatto conoscere ieri per mezzo di un telegramma inviato a Roma, che accoglieva l'invito di partecipare alla conferenza di Genova. Come ha spiegato il presidente del Consiglio alla Camera, l'on. Bonomi, convocando la conferenza non ha fatto che eseguire una decisione presa a Cannes dalle potenze alleate, compresa la Francia, e gli inviti furono da lui diramati in nome del Consiglio Supremo. L'ordine del giorno è stato pure stabilito a Cannes. Nè l'uno nè l'altro punto, il governo francese aveva dunque da formulare una risposta di accettazione ».

La nota fornisce il modo ai giornali, che hanno accettato a malincuore l'arrivo al potere di Poincarè, di ricordare le dichiarazioni energiche da lui fatte alla Camera sulle garanzie indispensabili per permettere alla Francia di andare a Genova. Ma gli informatori ufficiosi ammettono che il governo sia trattando attivamente per ottenere quelle garanzie. Intanto si annuncia da Bruxelles che il governo belga è deciso ad abbandonare senz'altro la Conferenza il giorno in cui si accennasse al proposito di rimettere in discussione i trattati.

Una nota agli Alleati

La Francia dunque andrà a Genova. Il governo francese non ha risposto, è vero, all'invito di Bonomi, ma l'accettazione francese è già implicita nella decisione approvata dalla conferenza di Cannes.

Tuttavia Poincarè ha preparato una nota da mandare i governi alleati relativamente alla Conferenza di Genova, nota che dovrebbe partire domani stesso. Con questo documento il governo francese attira l'attenzione degli alleati sulla necessità di riprender la discussione sul programma di Genova, che nella forma attuale, secondo l'avviso di Poincaré presenta lacune e contraddizioni..

Secondo l'informatore del « Matin », il tenore della nota sarebbe su per giù il seguente: Il documento fa osservare prima di tutto che il primo paragrafo del programma di Genova stabilisce la non ingerenza delle potenze negli affari interni della Russia. Ma, osserva la nota, non è possibile mettere d'accordo questo paragrafo con la necessità per gli Stati partecipanti di ottenere in Russia garanzie per esecuzione dei contratti. La legislazione russa attuale non riconosce la proprietà privata. Come è dunque possibile commerciare con la Russia se le leggi dei Soviety non vengono modificate? Il secondo paragrafo del programma prevede la restaurazione economica di tutti i paesi indistintamente e la ripresa delle relazioni commerciali con tutti gli Stati. Ma questo medesimo paragrafo è in contraddizione con gli articoli seguenti che stipulano che non vengano in nulla modificati i trattati esistenti.

Ecco perchè il governo francese crede che affrontare queste contraddizioni al tavolo della Conferenza di Genova sia poco giovevole e opportuno, perchè a quella Conferenza assisteranno anche tutti gli Stati neutri ed ex-nemici. Occorre dunque chiarire prima. Rimane infine una questione importante da risolvere: quella della funzione della Società delle Nazioni. La sua partecipazione alla Conferenza di Genova è un problema molto complesso che esige una profonda intesa e una minuta discussione tra gli Alleati.

L'atteggiamento di Washington

Per quello che concerne poi l'atteggiamento di Washington, il « Matin » raccoglie le impressioni seguenti nei circoli solitamente bene informati: « Washington mantiene sempre una prudente posizione di aspettativa ed esita a dare la sua partecipazione alla conferenza di Genova. E' esatto che importanti banchieri e presidenti di corporazioni americane sedotti dalle abili difese di certi confratelli di Londra e di Berlino hanno la vaga speranza in un buon accordo definitivo coi Soviety che permetterebbe forse finalmente al mercato americano di riprendere il suo sviluppo e la sua antica prosperità. Gli affari agli Stati Uniti non sono ancora molto brillanti e vi è una pesantezza persistente che tutti vorrebbero attenuare anche per mezzo di rimedi sconosciuti e pericolosi. I circoli politici e anche l'opinione pubblica meno desiderosi di risultati economici ipotetici e talvolta sfavorevoli a lunga portata sulla politica nazionale estera e interna, non hanno che una fiducia limitatissima nei Soviety e provano del disgusto per i sabotatori della Russia. L'americano è per principio un costruttore, un moderato, un borghese, borghese di tipo moderno ardentemente avido è vero di azione e di saggie riforme sociali, ma totalmente estraneo all'internazionalismo di Mosca e al settarismo sistematico.

« Finalmente il gabinetto americano e soprattutto il segretario di Stato Hugues hanno durato molta fatica a mettere in piedi la Conferenza di Washington, opera internazionale che è loro cara e di cui desiderano il successo effettivo. A che cosa può servire Genova seconda società delle nazioni meno rassicurante ancora della prima? si chiedono con angoscia molti eccellenti spiriti americani. Perchè non Washington che potrebbe dare dei risultati solidi e duraturi? Una conferenza come quella di Genova nella quale Lloyd George sarà forse accusato da lord Grey e da Wickham Stead di fare delle capriole come un giovane cane da caccia lasciato libero nella campagna, non produrrà forse più difficoltà che vantaggi per l'America? Genova è carissima ad ogni cuore americano perchè Cristoforo Colombo vi nacque. Non vi sarebbe forse interesse a scuotere il prestigio della nobile città mediterranea patria del più illustre pioniere dell'America ».

Tra Inghilterra e Francia

LONDRA, 3.

La notizia della crisi italiana fa pensare nei circoli inglesi alla possibilità che la Conferenza di Genova possa essere prorogata. Sulla politica estera del caduto gabinetto, il « Daily Telegraph » scrive:

« La caduta del Governo italiano, e la uscita del march. Della Torretta dalla Consulta — scrive l'articolista — aggiungono oscurità e incertezza al problema levantino, inquantochè non è dato per ora prevedere quale potrà essere la politica del successore dell'attuale ministro degli Esteri. Sarebbe tuttavia un paradosso asserire che in ogni caso la politica orientale dell'ex ministro degli esteri italiano subirà un mutamento, poichè essa finora non ha avuto addirittura alcuna politica ».

Certo avverrà la proroga della conferenza sulla questione d'Oriente, che molti speravano di veder convocata il nove febbraio.

Il corrispondente del « Daily Herald » affermava questa mane che la gran Bretagna offrirebbe alla Francia la rimessa della sua parte di indennità tedesca e il condono dei debiti di guerra, condono che verrebbe fatto anche all'Italia e al Belgio, purchè la Francia consentisse alla revisione dei trattati di Versailles e di Sevrès.

Non vi è invece ombra di fondamento in questa notizia, la verità è che si continua a negoziare tra l'Inghilterra e la Francia sia per Genova, sia per l'Oriente. La Francia cerca sempre di ottenere l'assicurazione specifica che a Genova non si parlerà nè di riparazioni nè di revisione dei trattati. Mentre per l'Oriente si fanno da tutte e due le parti ogni sforzo per eliminare le non poche divergenze. Una Nota ufficiale smentisce certe affermazioni pubblicate questa mane, secondo le quali il « memorandum » di Lord Curson all'ambasciata britannica a Parigi contiene affatto proposte di sanzioni militari o navali per imporre le condizioni di pace, così ai turchi come ai greci.

Dopo l'accordo navale

LONDRA, 3.

La stampa inglese vede con grande compiacimento l'approvazione del trattato per la limitazione degli armamenti, avvenuta ieri a Washington. E' un immenso trionfo per Harding e per Hughes, e un immenso trionfo per il popolo americano. Ma tutti quelli che hanno partecipato alla conclusione del trattato hanno una parte di merito. Tutti i giornali, e primissimo il *Times*, fanno eco alle parole di Hughes. Non solo la gara degli armamenti navali è finita, ciò che rappresenta un grande sollievo per il mondo impoverito dalla guerra, ma si è affermato un nuovo spirito e si è affermata una nuova coscienza nei rapporti internazionali. L'esempio è dato così dall'Europa, aggiunge il *Daily Express*, ma il *Daily Chronicle* si rammarica che per i gas asfissianti e i sommergibili non si sia potuto giungere a risultati così concreti come per le navi di linea. Il giornale teme che l'accordo per i gas asfissianti e i sommergibili rimanga allo stato di desiderio. Perchè fosse effettivo occorrerebbero sanzioni, occorrerebbe che i firmatari si impegnassero ad una azione collettiva in caso di violazione. Forse sarebbe più pratico vietare l'uso dei gas contro i non combattenti.

I socialisti francesi e le riparazioni

LONDRA, 3.

Il Labour Party Indipendent ha designato il suo Presidente Wallead e il sig. Beurilly per assistere alla Conferenza sulle riparazioni convocata dal partito socialista francese e che deve aver luogo a Parigi nei giorni 4 e 5 febbraio.

La Spagna e il Mediterraneo

PARIGI, 3.

Il *Temps* ha da Madrid: Il Presidente del Senato Sanchez de Toca che dirige i lavori preparatori della Delegazione spagnuola alla Conferenza di Genova, ha fatto recentemente dichiarazioni sulla situazione economica dell'Europa. Egli ha cominciato col sostenere la tesi che il trattato di Versailles non è eseguibile ed ha terminato affermando che la Spagna dovrà, in occasione della Conferenza di Genova, muoversi nell'ambito degli alleati per mantenere lo *statu quo* nel Mediterraneo.

Per la Tracia e i cristiani d'Oriente

ATENE, 3.

Vi è stata ieri una grande riunione di tutte le organizzazioni cristiane elleniche irredente per concertare un'azione comune presso il Governo greco e le grandi Potenze al fine di evitare il ritorno dei cristiani liberati sotto la dominazione turca.

I deputati della Tracia hanno redatto un memoriale nel quale vengono esposte le ragioni per le quali la Tracia non deve essere restituita alla Turchia.

Tale memoriale sarà rimesso alle Legazioni dell'Intesa.

CUCCO.

Attacchi greci respinti

ANGORA, 3.

Un comunicato ufficiale turco dice: Sebbene il tempo non sia ancora molto propizio alle operazioni militari, le forze greche hanno tentato da alcuni giorni attacchi e ricognizioni sul fronte di Eski-Keir. Tali attacchi sono stati respinti con gravi perdite del nemico.

Sottomarini turchi in Egeo alla caccia di navi greche?

BRINDISI, 3.

Un telegramma da Rodi a queste autorità avverte essere stata segnalata la presenza di sottomarini turchi nelle acque dell'Egeo, alla caccia di trasporti greci. La notizia, che è ufficiale, ha prodotto una forte sensazione non essendosi mai saputo che la Turchia disponesse di sottomarini.

Lloyd George dal Re

LONDRA, 3.

Lloyd George è stato ricevuto ieri in udienza dal Re. Si afferma che durante il colloquio è stato approvato il discorso che il Re pronuncierà all'apertura del Parlamento martedì prossimo.

Lloyd George ha poi presieduto a Downing Street un Consiglio di Gabinetto.

Contro il disservizio ferroviario in Calabria

La serrata dei negozianti e un tumultuoso comizio a Cosenza

COSENZA, 2. — Dopo opportuna intesa tra commercianti e industriali della città, tutti i negozi, l'altro giorno, sono rimasti chiusi dalle 11 alle 15, per protestare contro il disservizio ferroviario che non solo non accenna a finire ma che va quotidianamente aumentando. Anche dopo le 15, parecchi negozi non sono stati riaperti affatto. Sulle porte e sulle saracinesche erano affissi grandi cartelli con la scritta: Chiuso per protesta contro il disservizio ferroviario.

I negozianti, che sono i più direttamente danneggiati e che hanno ogni giorno prove più palmari di questo esasperante stato di cose, subendo danni incalcolabili, hanno dato, con unanime consentimento, una manifestazione di solidarietà, che è anche manifestazione di fermi propositi, che non può non richiamare anche la attenzione delle autorità politiche, alle quali non è stato taciuto che il perdurare del disservizio può degenerare anche in estreme risoluzioni.

Alle 13, ad iniziativa della Deputazione provinciale, che ha consacrato in un documento ufficiale tutte le prove delle antiche e recenti deficienze dell'amministrazione feroviaria, si è tenuto, nella sala del Consiglio, l'annunciato Comizio.

Erano presenti i deputati Sensi e Serra, i consiglieri provinciali Corigliano, Leo, Leonetti, Filose, Miceli Picardi, Amantea, Gencarelli, De Caro, Morelli, Alimena, Zagarese, Viola, Toscani, Giugni, Pisani, Carmine, Valentini, Posteraro, Fasanella; i sindaci di Cosenza, Paola, S. Fili, Mendicino, S. Caterina Albanese, Dipignano, Domanico, S. Pietro in Amantea, Carolei, Tortora, Luzzi, Cellara, Fuscaldo, Rossano, S. Cosmo, Aieta, Aiello, S. Lorenzo del Vallo, Parenti, Pedivigliano; il comm. Parise presidente della Camera di Commercio, il cav. Ragonesi presidente dell'associazione industriale e commercianti, i rappresentanti la stampa, gran numero di cittadini e specialmente di commercianti.

Hanno aderito: l'on. Berardelli, il cons. prov. Lavia, l'on. Compagna, i cons. prov. Romano, Paterno, Naccarato, Leone, i sindaci di Cassano Ionio, Cerchiara, Longobucco, S. Marco, Lago, Scalea, Roggiano Gravina, S. Sosti.

Il segretario generale comm. Pellegrini ha letto un telegramma di S. E. Lombardi che, riconoscendo come calabrese la giustizia della protesta, assicura, come uomo di governo, che si è cercato ogni mezzo per ovviare gli inconvenienti che si verificano sulle linee calabresi e dà affidamento che sarà subito mandato nuovo materiale che meglio possa rispondere alle esigenze del servizio.

Apre la discussione il presidente della Dep. Gr. Uff. Ignazio Pisani, che ringrazia gl'intervenuti e gli aderenti e spiega i motivi che hanno indotto la Dep. prov. a rendersi promotrice del movimento che possa, essendo continuo e tenace e serio, dare finalmente i buoni frutti che da tanto tempo si attendono.

Prende poi la parola il cav. uff. Leonetti, il quale enumera lungamente le cause che producono il grave disservizio e rilevando i danni che apporta alla Provincia, propone la costituzione di un comitato di agitazione che concreti ed attui i mezzi migliori per conseguire l'intento.

Dopo un vivace discorso del sindaco di Pedivigliano, che vuole si agisca seriamente, parla il sindaco di Cosenza, avv. Mario Mari, il quale afferma che non si debbano ricercare i piccoli rimedi e le vane rappezzature. Bisogna che siano messi su lo stesso piano, per la discussione, il programma massimo ed il minimo e far comprendere al Governo che è finito oramai il tempo delle lunghe promesse e che bisogna occuparsi sul serio della Calabria per tanto tempo, pur troppo, abbandonata. L'abbandono però — egli dice — è dipeso, in maggior parte, da noi che abbiamo sempre nuotato nella più crassa ignoranza delle nostre vere necessità. Si riteneva da noi che il problema ferroviario si riducesse alle provvidenze necessarie pel trasporto degli uomini; ma ora che il commercio e l'industria si sviluppano alacremente, si constata che le linee ferroviarie esistenti non rispondono allo scopo, sono disadatte e assolutamente inadattabili. E' perciò necessario porre il problema ferroviario in tutta la sua interezza e costringere con ogni mezzo il Governo ad affrontare la soluzione. Uno dei mezzi più adatti crede sia la dimissione di tutte le cariche elettive della provincia.

Per l'Associazione degli industriali e commercianti parla il prof. Luigi Carci per rilevare le conseguenze dolorose che la classe risente dal disastroso disservizio, a cui il Governo non cerca di por riparo.

Il cons. prov. Amantea ritiene doversi pur insistere su un programma minimo, senza abbandonare il massimo, quello essendo di facile e più sollecita attuazione e consentendo un'agitazione anche violenta.

L'on. Sensi si dichiara lieto di questa riunione, che si augura possa segnare il principio di una vera serrata fervida agitazione che sola potrà far sperare buoni frutti. I rappresentanti politici debbono veder sostenuta l'opera loro dalle popolazioni calabresi. Se il rappresentante politico non ha il valido sostegno della moltitudine non farà presa sul Governo, necessitato ad esaudire le richieste di più deputati sorretti dal consenso di tutti.

Applauditissimo, prende quindi la parola l'on. Serra, affermando di parlare non come deputato, ma come cittadino; dichiara di essere pienamente, fervidamente d'accordo con l'assemblea, perchè anche egli è vittima di un disservizio che va diventando sempre più esasperante. Non ha fiducia nell'opera del Governo, a proposito di questioni ferroviarie, e di tale sfiducia egli ha dato prova, non facendo più affidamento sulle consuete forme di interpellanze e di interrogazioni. Finisce — calorosamente applaudito — affermando che è oramai necessario che i calabresi diventino uomini più moderni: meno diano e più chiedano.

Un ordine del giorno proposto dal cons. prov. De Caro suscita un vero tumulto, ed è respinto. L'assemblea è diventata vivacissima, i clamori sono assordanti. Alla fine viene approvato il seguente ordine del giorno:

« Il comizio nomina un Comitato di agitazione di dieci persone in cui siano rappresentati tutti i circondari, il quale chiederà al Governo l'attuazione immediata di tutti i provvedimenti riguardanti la questione ferroviaria. Trascorso un congruo termine e non avendo il Governo ottemperato e avendo il Comitato di agitazione esaurito il suo mandato, inviterà i sindaci e le autorità elettive della provincia, in segno di protesta e fino a quando non avrà provveduto ai nostri *desiderata* che sono i nostri sacrosanti diritti, a sospendere il carteggio ufficiale ed ogni comunicazione con gli uffici delle sottoprefetture e prefettura ed inviterà altresì i cittadini a sospendere il pagamento del tributo fondiario ».

Un anticipo di 6 milioni al Comune di Milano

MILANO, 3 — Il nostro Comune aveva chiesto al Consiglio d'amministrazione della Banca Popolare un anticipo per far fronte al pagamento degli stipendi di gennaio ai suoi dipendenti.

Codesta richiesta è stata ieri discussa dal Consiglio della Banca popolare, il quale ha deliberato di accordare l'anticipo nella misura di sei milioni, e nella forma già adottata per gli anticipi dei mesi scorsi.

Gli armatori revocano il disarmo

GENOVA, 3. — Si è riunito il Consiglio direttivo della Federazione armatori liberi. Dopo completo e maturo esame della situazione marinara e portuale venne all'unanimità votato il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio della Federazione degli armatori liberi italiani preso atto della cessazione del boicottaggio dei piroscafi *Dora Baltea*, *Domingo*, *Giacomo Feltrinelli* e *Mauritania* da parte della Federazione marinara dei lavoratori del porto; rievoca l'ordine del disarmo delle navi federate deliberato dall'assemblea dei soci; confida: 1. che il giusto senso della realtà delle cose faccia cessare agitazioni intempestive ed inconsulte; 2. Che sia data alla marina mercantile almeno una tregua che in momenti tanto difficili possa farle superare la grave crisi che attraversa ».

Il deragliamento di un treno a Faenza

FAENZA, 3. — Ieri sera, alle venti, il treno viaggiatori 1790, proveniente da Rimini, deragliava a quattro chilometri da Faenza, in località Cosina. Fortunatamente non si ha a lamentare che un solo ferito, certo Mosca, pensionato ferroviario, di Faenza.

Sembra che il deragliamento debba attribuirsi alle condizioni della linea.

Il problema della Marina mercantile

(Intervista con l'on. Banelli)

Uno dei più importanti problemi che il testè defunto Gabinetto ha lasciato insoluto, e che il nuovo Ministero dovrà subito affrontare per una rapida e buona soluzione, è quello della Marina mercantile. Più di una volta noi abbiamo già richiamato la attenzione dei nostri lettori su questa grave questione. Ricordiamo oggi che v'è ancora innanzi al Parlamento il secondo progetto Belotti, riguardante la costruzione di piroscafi per linee sovvenzionate.

Abbiamo creduto interessante interrogare — sull'importante problema — l'on. Banelli, deputato di Trieste, che ha in materia una sicura competenza.

L'on. Banelli, dopo aver ricordato che — per il vecchio progetto Alessio — dopo le dichiarazioni fatte al Senato ed alla Camera di Commercio di Trieste da quel Ministro dell'Industria — sul prolungamento del decreto De Nava, che scadeva nel giugno del 1921 — in tutti i cantieri d'Italia si iniziò un vasto programma di ricostruzione e di rimodernamento e di costruzioni navali; ci ha detto che le deficienze del primo progetto dell'on. Belotti non alleviavano affatto la crisi nella industria navale, anzi, tutt'altro.

Quindi ha aggiunto: « Il premio di 600 lire per tonnellata, come è noto, attenua appena al sacrificio, cui devono sottostare i costruttori, dato il costo elevatissimo del materiale acquistato. Per esempio, quindici costruzioni della Venezia Giulia dovrebbero beneficiare di questo provvedimento, mentre dodici ne rimangono escluse, perchè di avanzamento inferiore a quello stabilito dal progetto. Con tuttociò la perdita per la costruzione di ogni singolo piroscafo resta rilevante, tanto per i costruttori della Venezia Giulia, che per quelli delle altre regioni beneficate.

Le costruzioni proseguite nella nostra regione, sotto gli auspici del decreto in parola, sono attualmente in istato di avanzata costruzione; alcune navi anzi sono già state varate, per cui ne deriva una sensibile e costante diminuzione di lavoro, aggravata dal fatto che la fabbrica macchine di S. Andrea aveva preceduto, nei suoi lavori, la costruzione degli scafi, così come le officine precedono normalmente i lavori di montaggio. Tale diminuzione di lavoro, che va accentuandosi di giorno in giorno, rende sempre più fosco il fenomeno della disoccupazione di maestranze provette, che risentono gravemente della crisi attraversata dalla nostra industria in attività della Venezia Giulia, ciò che il Governo non deve dimenticare. Se poniamo mente ancora che gran parte delle costruzioni in corso saranno ultimate per il maggio prossimo, la questione dei nostri cantieri ci apparirà in tutta la sua preoccupante, drammatica urgente gravità.

Questo doloroso quadro — ha continuato l'on. Banelli — deve giustificatamente preoccupare quanti, del campo industriale e operaio, pensano con sincerità d'intendimenti, agl'interessi delle regioni dove si sviluppa l'industria marittima, devono rivolgere la loro attenzione al secondo progetto Belotti, stanziante altri 200 milioni di lire a favore della Marina mercantile e delle costruzioni navali. E' forse risolto da tale progetto il problema dei Cantieri e della Marina mercantile? No; nè per quanto riguarda il tonnellaggio che potrebbe essere costruito sotto gli auspici dei provvedimenti in discussione, nè per quanto riguarda il grave male della disoccupazione nell'industria navale.

Non va dimenticato che la genesi del provvedimento Alessio era dovuta, innanzi tutto, al momento contingente, alla disoccupazione delle maestranze dei cantieri, cioè, che si profilava minacciosa. Il secondo progetto Belotti non risolve che in parte ridotta tale impellente problema, inquantochè limita alla sola efficenza della somma stanziata il lavoro dei cantieri nazionali e, attraverso la cifra predetta di 200 milioni, non fa affluire sul mercato del lavoro il capitale dei privati, richiamato e aiutato dal premio governativo, ciò che permetterebbe un ampio programma di costruzioni, specie di piroscafi misti, di cui la marina mercantile italiana abbisogna in questo momento.

Invece, che cosa stabilisce il progetto Belotti, approvato dalla Commissione quinta? Prevede la costruzione di 25 piroscafi misti per 50 mila tonnellate di stazza, complessivamente, che dovrebbe costruirsi per conto dello Stato, in sostituzione ai piroscafi dei servizi sovvenzionati, perduti durante la guerra in seguito a siluramenti, mine, ecc., o radiati per vetustà. Venticinque piroscafi dunque che dovrebbero sostituirne 85; il progetto non risolve neppure la questione dei servizi sovvenzionati e presuppone ulteriori sacrifici al riguardo da parte del Tesoro, per provvedere alle attuali deficenze.

Una tesi è di far elevare lo stanziamento a 500 milioni per alleviare la disoccupazione. Contro questa tesi sta però il fatto inoppugnabile che, per le attuali condizioni del bilancio, lo Stato non potrà sobbarcarsi a simile aggravio; di conseguenza, insistendo su tale cifra, rimarranno sul tappeto tanto il problema dei servizi sovvenzionati, quanto quello della disoccupazione.

I venticinque piroscafi, previsti dal progetto Belotti, meno tre, sono di piccolissimo tonnellaggio e non tali, se anche assegnati in parte ai cantieri della Venezia Giulia, da salvare la loro precaria situazione; aggiungo che i tipi di nave non sono quelli che più si adattano per le linee di navigazione che fanno capo all'Adriatico, per cui, preoccupato dalle conseguenze che deriverebbero dalla conversione in legge del progetto in argomento sono di avviso che i 200 milioni dovrebbero spendersi come premio di costruzione per spronare l'industria navale a produrre subito i tipi di piroscafi necessari a colmare le lacune delle perdite di guerra, nonchè quelli di cui si ha bisogno per linee di carattere politico-commerciale di grande interesse per la nazione.

In altri termini, riservando allo Stato il diritto di riscattare le navi da lui sovvenzionate, attraverso ai 200 milioni erogati in forma di premio, si farebbero affluire sul mercato del lavoro altri 400 milioni che assieme al premio governativo formerebbero 600, coi quali si potrebbe costruire un tonnellaggio quadruplo, non solo, ma i piroscafi così costruiti corrisponderebbero alle esperimentate esigenze delle singole imprese di navigazione.

Nessuno qui pensa, beninteso, ad avvantaggiare questa regione a detrimento delle altre regioni italiane. Sta invece il fatto che con il provvedimento, come da me esposto — ha osservato l'on. Banelli — si sopperisce più largamente alle necessità degli altri servizi italiani con le isole e con le colonie; colla costruzione di un maggior numero di piroscafi si garantisce lavoro continuativo, e per un periodo di oltre due anni, a un maggior numero di cantieri e maestranze.

Alla Venezia Giulia — per esempio — ne risulterebbe un maggior vantaggio per la circostanza del maggior quantitativo del tonnellaggio e del tipo di navi da costruirsi, più confacente al genere di lavoro e di produzione per cui sono specializzati e famosi questi cantieri.

Soltanto così si darà al Paese quel complesso di piroscafi, di cui ha bisogno per far fronte alla concorrenza estera, ribassando il prezzo di costo e realizzando una forte economia nella spesa effettiva, poichè le 4000 lire per tonnellata che lo Stato paga per i 25 piroscafi previsti, a costruzione ultimata rappresenterebbero un valore appena di poco superiore alle 2500 lire.

Il progetto Belotti modificato in premio di costruzione risolverebbe per un periodo relativamente lungo, il problema della disoccupazione e significherebbe, col minimo sforzo da parte del Tesoro, la massima reintegrazione del naviglio nazionale. Ma il problema della Marina mercantile va, prescindendo dalle circostanze contingenti, affrontato in pieno, in modo di avere innanzi agli occhi un programma solido che abbracci un lungo periodo di tempo. La massima depressione nelle costruzioni navali è stata ormai raggiunta e deve essere, necessariamente, seguita da una costante seppur lenta, ripresa.

Il tonnellaggio mondiale, dato dalle statistiche, non deve impressionarci, poichè comprende navi vecchissime, che si eliminano da sè, quelle dozzinali del tempo di guerra, che non possono reggere la concorrenza delle altre costruite secondo i dettami della tecnica moderna e che molto meglio possono quindi corrispondere ai loro scopi. Sarebbe perciò imperdonabile e fatale dovere oggi, per inadeguati provvedimenti governativi, distruggere o per lo meno ridurre la considerevole attività dei nostri cantieri, che vantano gloriose tradizioni e che possiedono ottime maestranze per principare domani — quando si dovrà provvedere a nuove costruzioni per le esigenze del commercio nazionale — da capo, tutto il lavoro costruttivo di miglioramenti e perfezionamenti raggiunti attraverso l'esperienza e i sacrifici di lunghi anni ».

E l'on. Banelli ha concluso: « Io ripeto che convertendo i 200 milioni del progetto Belotti in premio di costruzione, si provvederebbe con saggezza al bene della marina italiana. E lo Stato, a tutela dei suoi interessi, potrebbe garentirsi con un diritto di riscatto sulle navi stesse per quell'eventuale azione che esso intendesse di poter fare all'epoca della scadenza delle sovvenzioni marittime. Io faccio l'augurio più fervido che il nuovo Ministero vorrà provvedere in questo senso: vorrà ispirarsi ai concetti che io sono andato esponendo per la soluzione del grave problema della nostra Marina mercantile, problema che deve essere risolto senza ulteriori indugi.

Un disastro ferroviario in Puglia

BARI, 3. — Nel breve tratto di linea che corre tra San Michele di Bari e Turi, e precisamente all'altezza del disco di questa ultima stazione, ieri deragliava il treno che era partito da Bari per Putignano alle 16,30.

La sua locomotiva si abbatteva sulla scarpata che costeggia il binario, e per l'urto scoppiava, uccidendo macchinista e fuochista che non avevano fatto in tempo a porsi in salvo; e il capo treno veniva sbalzato fuori della vettura entro cui s'era indugiato per frenare, rimanendo fortunatamente illeso, mentre un altro frenatore riportava, nell'urto, solo poche escoriazioni.

Fra i viaggiatori vi sono invece parecchi feriti, sebbene in modo molto lieve, ma sembra più per il panico manifestatosi al sobbalzo improvviso e che spinse alcuni di loro a gettarsi dai finestrini in cerca di salvezza, che per effetto del brusco arresto del treno in corsa.

La linea pertanto è rimasta ingombra, onde il trasporto dei viaggiatori si effettua ora col mezzo del trasbordo.

Grave agitazione a San Remo

SAN REMO, 2. — Una grave agitazione regna fra gli albergatori, gli esercenti e tutta la popolazione della Provincia di Porto Maurizio in conseguenza delle quotidiane diserzioni dei forestieri che, dopo brevissimo soggiorno, vengono attratti sulla riviera francese.

Nella decorsa stagione un più oculato intervento delle autorità locali aveva permesso un'attiva e proficua concorrenza alla Costa Francese che oggi è venuta a mancare completamente, sicchè nel ceto alberghiero e commerciale si chiede insistentemente, anche con minaccia di serrate, un proporzionale sgravio di imposte se non si crede di assecondare le legittime aspirazioni della classe, sottoposto da tempo, coll'adesione dei deputati liguri, all'esame delle autorità locali da un Comitato formato da tutte le associazioni sanremesi e la partecipazione di tutti i partiti politici.

La Società Nazionale delle Assicurazioni e il servizio per le polizze dei combattenti

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, Ufficio per le polizze dei combattenti, nel secondo semestre dello scorso anno, ha pagato per le polizze dei combattenti sinistrate o scadute la somma complessiva di 8 milioni e mezzo circa.

Tali pagamenti riguardano innanzi tutto le polizze dei militari che hanno combattuto dopo il 1.o gennaio 1918, poi riguardano, ma in misura minore, le polizze dei genitori, degli orfani e dei mutilati.

Il detto Ufficio, nell'indicato semestre, ha rilasciato circa 60 mila polizze intestate o ai genitori e agli orfani dei militari morti in combattimento anteriormente al 1.o gennaio 1918, o ai mutilati divenuti tali prima di detta data o agli ufficiali, queste ultime in seguito agli accertamenti dell'Ufficio Assicurazioni Militari di Bologna.

Siccome la documentazione pervenuta al detto Ufficio per il rilascio delle polizze ai genitori e agli orfani era, in grandissima maggioranza, incompleta o deficiente, il medesimo Ufficio, tentato con esito non confortante di reintegrare la documentazione, ha preferito di approntare speciali e dettagliati moduli dei complessi documenti prescritti dalle leggi in vigore ed ha creduto di dare il maggiore possibile impulso ai lavori inviando i moduli così formati agli interessati. Tale procedimento, sperimentato prima con buon risultato su piccola scala, è stato largamente applicato. Sicchè se le Amministrazioni locali o gli interessati avranno cura di compilare esattamente i moduli trasmessi, la definizione delle pratiche riguardanti il rilascio o la liquidazione delle polizze dei genitori e degli orfani sarà enormemente avvantaggiata.

Speciali provvedimenti sono stati anche adottati per il rilascio delle polizze ai mutilati, specialmente nel caso in cui questi siano provvisti di pensione.

Informazioni e ultime notizie

La crisi della "Sconto,,

Un'altra sentenza di sequestro

Il Tribunale — presidente Madonna — con odierna sentenza ha ordinato il sequestro dei seguenti beni immobili di pertinenza del marchese Luigi Medici del Vascello, amministratore della Banca di Sconto; e cioè: a) del palazzo, con giardino e corte, sito in via Giulia n. 1 e 2; b) della casa con scuderia e rimesse, in via dell'Armata n. 142; c) quota spettante allo stesso Medici del Vascello sugli altri seguenti beni immobili posseduti, *pro-indiviso*, e cioè: 1) terreni seminativi, ortivi e vigneti, posti nel suburbio di Roma, contrada « Vascello »; 2) casa, uso caserma, posta in Roma a via delle Mura num. 92-94; 3) Casino di villeggiatura, detto il « Vascello » posto a S. Pancrazio n. 5 e 6; 4) terreni seminativi, pascolativi, vigneti, ortivi e fabbricativi, posti in Roma, contrada Porta S. Pancrazio, Mura di Roma, Fornaci, Via Portuense, Via Salaria e Viso Tre Madonne, con fabbricati rurali; 5) casa con magazzino e corte, di Via delle Fornaci n. 59; 6) casa ad uso padronale, in via delle Fornaci n. 67; 7) casa con abitazione, con torre e belvedere, in Roma, via delle Fornaci n. 95; 8) casa con osteria in via delle Fornaci n. 61-62-63, fuori Porta Cavalleggeri; 9) casa per scuderia e rimessa in via delle Mura fuori Porta S. Pancrazio n. 96; 10) casa con bottega in via S. Pancrazio e delle Mura n. 91, 92 e 92-A; 11) casa con forno in Roma, in via S. Pancrazio n. 2, 3, 4.

Nomina sequestratario giudiziale dei detti beni il comm. Augusto Sebasti, direttore della Sede di Roma della Banca di Sconto.

Ordina, poi, il sequestro dei seguenti beni immobili, appartenenti all'altro amministratore della Banca, gr. uff. Perrone Mario: a) terreni fabbricativi posti in Roma al Corso d'Italia; b) villino con giardino, in Via Po n. 15-15-A ed in via Pinciana.

Nomina sequestratario giudiziale dei beni stessi il comm. Sebasti.

Ordina il sequestro dei seguenti beni immobili di pertinenza del gr. uff. Perrone Pio: a) terreni fabbricativi, posti in Roma, in via Pinciana; b) casa ad uso di abitazione con giardino, « garage » e scuderie in via Pinciana n. 38. E nomina sequestratario pure il comm. Sebasti.

Ordina il sequestro della porzione di casa con corte ed ingresso comune, posta in Roma, via Ferdinando di Savoia e via Maria Adelaide, di possidenza del marchese Luigi Solari, e nomina sequestratario il sullodato comm. Sebasti.

Ordina, ancora, il sequestro dei beni immobili di pertinenza del rag. gr. uff. Angelo Pogliani: a) terreno seminativo, posto in Roma in contrada Fornaci; b) tenuta denominata « Santa Maria del Bosco in territorio del Comune di Abbiategrasso e Ozero (prov. di Milano); c) tenuta in territorio di Fara Sabina e Coresa (Rieti).

Nomina sequestratario dei beni siti in Roma il comm. Sebasti e per gli altri in provincia di Milano il sig. Angelo Catelli, direttore di succursale della Banca Sconto.

Ordina il sequestro degli immobili, appresso indicati, appartenenti all'altro amministratore ing. Luigi Mazzanti: a) casa posta in Roma, in via della Paglia n. 34, 35, 36, 37 e 38; b) Porzione di casa, in via Flaminia, al n. 169; c) casa per uso magazzeno, posta in via Tor di Quinto e viale del Lazio; d) casa per villeggiatura, con giardino, sito in Roma al *Vicolo dei Prati di Strozzi* n. 7. e) fabbricato per fienile, sito in via della Paglia n. 39; f) terreni, vigneti, pascolativi, seminativi, prativi e boschivi, con fabbricati rurali, siti in Roma, contrade: S. Maria, Macchia Madonna, Ponte Molle, Via della Storta, Prati, Tor di Quinto, Torretta, Monte Mario, Vicolo Strozzi, Via Lazio, Via Trionfale e Via Flaminia.

Sequestratario dei detti beni, pure il comm. Sebasti.

Infine, ordina l'esecuzione immediata della sentenza.

I creditori di Genova contro il progetto Gidoni.

GENOVA, 3. — Ieri nella nuova adunanza dei creditori della Banca Italiana di Sconto è stato approvato il seguente ordine del giorno:

L'assemblea dei creditori genovesi della Banca Italiana di Sconto visto il progetto proposto dal Governo attribuito al comm. Gidoni per risolvere la crisi della Banca Italiana di Sconto; considerando che tale progetto per empirismo o per demagogismo, o per ragioni ancor meno confessabili riuscirebbe esiziale agli interessi della massa dei creditori, è di avviso di respingere il progetto stesso; riconferma la piena fiducia nella direzione e nell'azione della propria delegazione e del Comitato centrale, costituito in Roma per la tutela e rivendicazione dei diritti dei creditori.

A tale ordine del giorno è stata aggiunta una proposta dell'avv. Mario Fiamberti del seguente tenore:

Si riserva di esaminare e di precisare le responsabilità del Governo sia in ordine ai fatti che hanno determinato o contribuito a determinare il dissesto della Banca Italiana di Sconto, sia per il modo con cui si è effettuato il suo intervento nella crisi della Banca stessa.

Il mandato di comparizione

contro il direttore della Sconto a Napoli

A proposito della notizia da noi data ieri — e del resto raccolta anche da altri autorevoli quotidiani — sulle cause che hanno indotto il giudice istruttore cav. Del Piano a rilasciare un mandato di comparizione contro il comm. Edgardo Pinto, direttore della sede napoletana della Banca Italiana di Sconto, questi ci invia un telegramma per informarci di non aver mai ricevuto « personalmente nè denari nè incarichi dal sig. Eugenio Cuomo. Trattasi — aggiunge — di una consueta operazione bancaria sottoposta ormai alle prescrizioni di moratoria dettate dal tribunale di Roma, la cui Banca Italiana di Sconto deve strettamente attenersi ».

Movimento di Prefetti

Apprendiamo che è stato deciso il seguente movimento di prefetti: De Martino, dalla disposizione a Brescia; Limongelli da Arezzo a Piacenza; Garzaroli da Girgenti ad Arezzo; Pugliese, dalla disposizione a Girgenti; Valle da Piacenza ad Ascoli Piceno.

Sono stati collocati a riposo per limiti di età: Marcoalis, che attualmente è a Brescia; Grignolo che è ad Ascoli Piceno; Montani e Galeri che erano a disposizione.

Il Duca d'Aosta

GENOVA, 3. — Nel pomeriggio è sbarcato dal piroscafo *Duca d'Aosta* della N. G. I. il Duca d'Aosta, proveniente da Dakar dove ha accompagnato la Duchessa Elena.

E' stato ricevuto al porto dal figlio principe Aimone, dal comandante la divisione, generale principe Gonzaga e da altre autorità.

Alle 20 il Duca e il Principe partiranno per Torino.

Per la storia

Benedetto XV, il card. Boggiani e il P. P.

GENOVA, 2.

Le non dimenticate polemiche avvenute nell'agosto 1920, non solo qui, ma in tutta Italia e all'estero, attorno alla Lettera Pastorale del cardinal Boggiani, allora arcivescovo di Genova, contro il Partito Popolare Italiano, dal punto di vista religioso, sono state rievocate qui, sia per la nomina del di lui successore, sia e più, in questi giorni di Sede vacante. Ed oggi come allora il *leit-motif* era ed è lo stridente contrasto del Cardinale integrale con la politica di Benedetto XV, decisamente favorevole al P. P. I.

In tale congiuntura mi sono rivenute alla mente le parole reticenti che uno dei più noti cattolici integrali di qui, di piena fiducia del Cardinale, mi aveva detto allora: « Eh, quanto al Papa, se si sapesse!... » Allora si era decisamente rifiutato a dirmi altro, trincerandosi dietro il segreto promesso; malgrado ciò ho voluto ritentare ora l'approccio e... ho fatto bene.

Difatti, il mio amico mi ha detto: « Sì, io non potevo parlare allora, perchè il Cardinale, della cui paterna fiducia ho l'onore di godere, a me ed ai pochissimi altri ai quali aveva confidato la cosa, aveva ingiunto di non parlarne finchè fosse vivo Benedetto XV, non volendo creargli imbarazzi: e se a noi pochissimi confidò la cosa, si fu perchè, in caso di morte del Cardinale, non venisse sotterrata con lui la verità.

« Oggi che il Pontefice è morto, posso farvi la comunicazione, purchè essa non venga pubblicata prima del Conclave, giacchè so quanto ripugnerebbe a Sua Eminenza che ciò potesse parere un mezzo polemico per preparare il Conclave ».

Detto questo, l'amico mi ha mostrato le copie dei documenti che qui fedelmente trascrivo: è una delle 4 o 5 copie autentiche, cioè controllate dal Cardinale stesso, e confidate a pochissimi, perchè, come è detto sopra, fosse assicurata la documentazione della verità per la verità.

* * *

La Lettera Pastorale del cardinale Boggiani contro il P. P. I., dal punto di vista religioso, comparve sulla fine del luglio 1920. Nei primi giorni di agosto un Cardinale scriveva da Roma al nostro Arcivescovo:

« *Eminenza, (complimenti per la Lettera Pastorale). Torno in questo momento dalla udienza pontificia, durante la quale, con mia viva soddisfazione, Sua Santità si è espresso in modo assai favorevole sulla Lettera di V. E., riconoscendo la verità della sua dottrina e dei suoi rilievi. Il Santo Padre non ha detto una parola di critica. Inoltre Sua Santità ha avuto parole lusinghiere per il contenuto di una lettera confidenziale di V. E. intorno alla questione X: questione assai grave secondo me* ».

« Intanto (qui mi ha detto l'amico) il Papa non si manifestava al cardinale Boggiani: anzi nemmeno gli rispondeva per gli auguri che questi aveva mandato a Benedetto XV per il suo onomastico, S. Giacomo. Mi rammento che ciò si riseppe e si sparse come prova manifesta della disapprovazione sua per il contegno del Cardinale, a cui il Pontefice si voleva alludesse quando diceva: « Genova ci è una spina al cuore ».

« Ma il Papa alfine scrisse, ed ecco testualmente la sua lettera:

« *Eminenza, temo di non averLa ringraziata degli auguri fattimi per l'onomastico, perchè riserbai a me di risponderLe manu-propria, ma questo privilegio spesso fa che il merito resti tutto nell'intenzione. Ora pertanto La ringrazio degli auguri graditissimi, e ancora più della comunicazione fattami riguardo a X* (la suddetta questione)....

« *Nelle passate settimane Vostra Eminenza è andata su pei giornali; io credo che abbia fatto bene a mettere le cose a posto: la Pastorale di Vostra Eminenza è un documento che sarà citato, se i pipì pretenderanno di arrogarsi il titolo di partito cattolico* (la parola pipì è così scritta e sottolineata nel testo).

« *Di Pegli* ecc. ecc. (segue un affare di Pegli).

« *Spero che la Sua salute si conservi buona, e benedicendo di cuore V. E. e la Diocesi, mi raffermo suo aff.mo — Benedictus* P. P. XV.

« 22. VIII. 1920 ».

« Più tardi avvenne (continua il mio amico) al congresso delle Giunte Diocesane a Roma il noto incidente: uno dei più battaglieri deputati e giornalisti del P. P. I. aveva detto una frase che opponeva il cardinale Boggiani al Papa. I delegati di Genova (e non soltanto essi) ritennero tale frase offensiva pel Cardinale, e si ritirarono protestando dall'assemblea, con a capo l'avv. Rocco Gambaro. Affinchè l'incidente non fosse avvisato davanti al Papa, l'avvocato ne inviò un breve rapporto a questi.

« Subito il Pontefice lo mandò a chiamare, e come sua espressione di rammarico ed atto di soddisfazione al Cardinale offeso, consegnò all'avv. Gambaro un anello pel cardinale Boggiani, accompagnato dalla lettera seguente:

« *Eminenza, Si avvicina la festa del Santo Patrono di Genova e l'annua ricorrenza della solennità di San Giovanni Battista sta per apportarci altresì il secondo anniversario del possesso di Vostra Eminenza come Arcivescovo di Genova. Mi piace perciò cogliere l'occasione della doppia circostanza per dare a Vostra Eminenza un attestato di costante benevolenza, e per augurarle ognora più visibile la protezione del Santo Precursore che l'archidiocesi di Genova saluta suo principale Patrono. La prego quindi di gradire un piccolo anello, che, in ogni occasione, dovrà essere per Lei il simbolo della benevolenza del Papa.*

« *E desiderando che il Signore La colmi di grazie, di cuore La benedico mentre mi raffermo suo Aff.mo Benedictus PP. XV* - 19. VI. 21 ».

« Ed il Papa nominò commendatore il Gambaro che aveva rappresentato la parte del Cardinale in quell'incidente.

« Infine, quando nella estate passata il Cardinale lasciò Genova, fu detto che a ciò era stato consigliato, se non comandato, dal Papa. A confutare tale asserzione basta la seguente lettera papale mandata al Cardinale in risposta alla sua comunicazione che aveva deciso di lasciar Genova:

« *Eminenza, ricevo oggi — 1 agosto 1921 — la Sua lettera del 28 p. p. E' superfluo dire che la Sua decisione, per quanto non inattesa, mi ha amareggiato: ma io confermo che i Cardinali sono Preti della Chiesa Romana, e che perciò possono scegliere di risiedere in Roma. — Il Signore ci benedica tutti!*

« *Suo aff.mo Benedictus* PP. XV ».

« Beninteso, tutte queste lettere pontificie sono autografe, scritte, dalla prima all'ultima parola, dalla mano di Benedetto XV: gli originali sono, sicuramente, sempre presso il Porporato.

« Questi sono i documenti di cui io ho copia: e naturalmente non è detto che non ve ne siano altri dello stesso genere ».

Così mi ha parlato il mio amico cui ho dovuto promettere di non far commenti a questa sua comunicazione. — « E' per la storia e non per la politica » egli ha concluso.

Paolo de Gislimberti.

Albert Thomas all'Istituto Italiano di Igiene Sociale

Mr. Thomas, direttore dell'Ufficio internazionale del Lavoro alla Società delle Nazioni, ha voluto oggi visitare l'Istituto Italiano di Igiene Sociale fondato e diretto da Ettore Levi. Fu ricevuto nella sede provvisoria dell'Istituto in via Condotti 33, dal Direttore nonchè da S. E. De Michelis, Commissario Generale dell'Emigrazione, dall'on Cabrini, dall'Assessore Pellizzari in rappresentanza del Sindaco di Roma e dai Senatori Artom e Della Torre per il comitato promotore dell'Istituto.

L'onorevole Thomas ha voluto rendersi conto minutamente delle finalità dell'Istituto e si è vivamente congratulato per il rapido sviluppo che questo ha assunto in breve volger di tempo accumulando un prezioso materiale documentario da ogni parte del mondo ed iniziando una vasta ed illuminata opera di propaganda educativa rispetto alle masse, stimolatrice rispetto alle classi dirigenti.

Thomas ha promesso di far inviare tutta la documentazione dell'Ufficio del Lavoro di Ginevra e congedandosi ha rivolto le più vive congratulazioni agli organizzatori della bella iniziativa che merita di essere aiutato dallo Stato dalla Provincia e dal Comune in quanto ha portato alla creazione di un organo nuovo ed utilissimo per la lotta contro i mali sociali.

Riduzioni di salari

in America ed Inghilterra

Le riduzioni dei salari sono sempre all'ordine del giorno — assicura l'« Agenzia Romana della Stampa » — negli Stati Uniti. La Società Mineraria Anaconda ha fatto, a partire dal 16 corr., una riduzione di 50 cents al giorno sui salari dei minatori e lavoratori di superficie. I sindacati di falegnami dello Stato di New York accettano una riduzione di 10 cents all'ora. L'Associazione Metallurgici di Charleston, Carolina del Sud, ha effettuato dal 1. gennaio una riduzione per tutti i suoi salariati di 5 cents all'ora. In seguito alla decisione delle autorità portuarie di New York di ridurre i salari dei capitani, secondi e piloti e degli equipaggi dei rimorchiatori, ecc., si prevede probabile uno sciopero.

Lo « Shipping Board » nord-americano ha apportato una riduzione del 15 % ai salari degli equipaggi delle navi mercantili. La riduzione è stata accettata dalle organizzazioni sindacali della gente di mare.

A datare dal 1. marzo le organizzazioni sindacali marittime inglesi hanno accettato una riduzione di salari di 2 lire sterline al mese.

Comunisti arrestati a Incisa Valdarno

FIRENZE, 3. — Ieri sera alle 21.30 a Caprile presso l'Incisa Valdarno furono sparati cinque o sei colpi di rivoltella contro il fascista Dino Secci, che rimase ferito da un proiettile al braccio sinistro. Accorsero i carabinieri che si recarono alla casa del comunista Egisto Rellis. I militi vennero fatti segno a due colpi di rivoltella e nella mischia un proiettile ferì la madre del Rellis. I carabinieri riuscivano poi ad entrare nella casa, dove trassero in arresto il comunista che venne trovato in possesso di una rivoltella ancora carica di due colpi e di una bomba con miccia. Dopo il Rellis vennero arrestati anche i comunisti Ernesto Raspini ed Egidio Biagini.

Lo criminose gesta e la cattura

di una banda di ladri ferroviari

NAPOLI, 3. — Il Commissariato di P. S. della nostra stazione ferroviaria era venuto a sapere tempo fa che una grossa quantità d'olio era stata messa in vendita al prezzo irrisorio di 500 lire al quintale e poichè tale notizia aveva fatto sorgere dei legittimi sospetti sulla provenienza della merce, erano state esperite attive indagini in proposito.

Si potè così assodare che il 3 dello scorso mese allo scalo ferroviario di Cassano Irpino era stato svincolato un carro proveniente da Foggia con quindici grossi fusti d'olio del peso complessivo di 60 quintali. La spedizione era stata fatta da Molfetta dal commerciante Gaetano Moscaro per proprio conto a Napoli. Il carro era stato svincolato da tale Giuseppe Rossi cui dal capo stazione era riuscito ad ottenere la consegna della merce senza nemmeno esibire alcun documento comprovante la sua identità.

Da questo momento incominciavano ad emergere delle responsabilità del personale ferroviario e, mentre da un lato si cercava di assodare queste completamente, dall'altro si riuscivano a sequestrare 50 quintali d'olio involati, che erano stati venduti in varii comuni della provincia di Avellino dal noto commerciante Antonio Oliva di Atripalda e dal suo segretario Sabino ...vino.

L'Oliva venne fermato ed interrogato dai carabinieri ed ammise soltanto di essere stato mediatore nella vendita dell'olio, asserendo che questa era stata da lui compiuta per conto di tal Salvatore Fariello che ha i suoi depositi in San Martino Valle Gaudina. Anche quest'ultimo venne tratto in arresto e si constatava quindi come la truffa fosse notevolmente complicata per le numerose persone che vi dovevano essere implicate.

Si trattava di ricercare tutti i responsabili ed appariva chiaro che occorreva indagare fra il personale ferroviario senza l'opera del quale non sarebbe stato possibile compiere l'audace impresa.

Fu pedinato un ex-gestore ferroviario, già destituito per peculato e che si sospettava essere un organizzatore di truffe a danno delle Ferrovie dello Stato, tale Alberto Giannini, che finalmente venne tratto in arresto. Il suo arresto condusse ad una scoperta decisiva perchè si constatò che egli non era altro che il sedicente Rossi che aveva svincolato il carro a Cassano Irpino.

Chiariti così i fatti, gli altri arresti si susseguirono rapidamente e furono assicurati alla giustizia il meccanico napoletano Francesco Carrozza, i fratelli avellinesi Raffaele e Giulio Pesca che, insieme col Giannini si erano presentati a Cassano Irpino per lo svincolo del carro, l'Alvino, che aveva aiutato l'Oliva nell'effettuare la vendita dell'olio, il capo stazione di Cassano Irpino, Angelo Marano, e i ferrovieri di Foggia, Nicola Sciagura e Giuseppe De Virgilio, che si erano precedentemente accordati con l'ex gestore Giannini rendendo possibile la perpetrazione della truffa.

Le indagini intanto proseguono alacremente per l'accertamento di ogni altra eventuale responsabilità.

Dopo il duello Misuri-Pighetti

L'on. Misuri ha indirizzato all'on. Mussolini questa lettera in risposta all'ordine del giorno relativo alle recenti vertenze cavalleresche di Perugia, votato dal gruppo fascista:

« *Caro Mussolini*, ricevei iersera, poco prima di partire per Roma, il telegramma abilmente affettuoso del nostro Direttorio, il quale telegramma però ha troppo sapore politico e poco contenuto fascista. Segno che la convivenza parlamentare rende anche i migliori, fra noi, proclivi ad accettare la formula opportunistica e bonomiana della equidistanza... Nessuna riconciliazione è possibile fra la fede ed il politicantismo demagogico della più bassa lega. Reclamo una severa inchiesta di gruppo e di partito che deve finire in una soluzione franca, coraggiosa e radicale.

Io sono risoluto a portare la cosa alle sue estreme conseguenze; e ti avverto che sarò indisciplinatissimo. Se il fascismo umbro tornerà ad essere l'ideale della prima ora, vi rimarrò. Se dovesse continuare ad inquinarsi con elementi estranei dediti all'arrivismo ed alla speculazione politica, me ne andrò.

Nella questione, sopra ogni rancore personale, predomina la mia volontà incrollabile, per la purezza del fascismo e per la dignità della mia regione nobilissima, che non è terreno di conquista per alcun capitano di ventura.

Ritrova te stesso e la tua fede, e giudica. Io aspetto serenamente e fiducioso che tu ritrovi te stesso. Cordialmente tuo *Alfredo Misuri* ».

Per gli invalidi di guerra di S. Fratello

La Presidenza dell'Opera Nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi della guerra, nell'intendimento di venire in soccorso degli invalidi di guerra di San Fratello, danneggiati dalle recenti frane, ha disposto per l'invio di un primo fondo di lire tremila, da erogarsi da quel Commissario prefettizio presso la rappresentanza provinciale di Messina, per l'urgente assistenza degli invalidi medesimi.

Pellegrinaggio allo Spielberg

In una sala del Circolo di Roma, gentilmente concessa si è tenuta l'Adunanza Plenaria del Comitato Nazionale per il Pellegrinaggio allo Spielberg nella ricorrenza del centenario dell'entrata di Silvio Pellico e di Piero Maroncelli nelle carceri di quella fortezza che rievoca tanta parte del martirologio Italiano. Sono intervenuti o hanno aderito: l'on. Paolo Boselli, l'amm. Thaon di Revel, l'on. Orlando, il generale Armando Diaz, il Sindaco di Roma, il Sindaco di Napoli, il Sindaco di Saluzzo, il Sindaco di Forlì, i sen. Barzilai, Artom, Cimolo, di Saluzzo, da Como, Fano, Loria, Morpurgo, Malfatti, Presbiterio, Torraca, gli on. Peano, principe Borghese, grand'uff. Bertarelli, sen. Bergamini, prof. Boni, Caetani, Giuriati, generale Piccione, Paolucci, Scialabba, De Capitani, on. Celesia, Montù, Giunta, sen. Ruffini, Rava, signa Irene Scodnik, avv. Ajta, cav. Angelini, comm. Ancona, comm. Albano, comm. Bodrero, ing. Caminada, Alessandro Dudan, avv. Coppola, gr. uff. Francesetti, avv. Forges Davanzati, signor Formiggini, Adolfo De Bosis, gr. uff. Fransoni, barone Ferrero, dottor Gayda, comm. Giannini, avv. Guarresi, avv. De Formis, comm. Levi della Vida, prof. Lo Gatto, prof. Palmieri, avv. Mastrogiovanni, maestro Bernardino Molinari, ing. Sinigaglia, conte Spada, conte Sanminiatelli, comm. Sillani, Attilio Tamaro, Ettore Tolomei, generale Valsecchi, avv. Wuy, comm. Zaccagnini, prof. Zabughin, Fausto Maria Martini, on. Mondello, Ugo Ojetti, prof. Pardo, dott. Preziosi, maestro Respighi, generale Speckel, comandante Roncagli, avv. Scalfati, comm. Buggio da Torino, comm. Barzilai da Milano, conte Borromeo d'Adda, da Milano, prof. Bertolini, da Bari, senatore Bombig da Gorizia, Antonio Cippico, da Londra, avv. Catamano da Napoli, ing. Conighi; da Fiume, conte Gavassa; da Bologna, generale Solaro; da Torino, senatore Gherzich; da Parenzo, sig. Ciarlantini, da Milano; on. Daneo da Torino, conte Foscari; da Venezia, rag. Giardini; da Trento, donna Irene Imbriani Poerio da Napoli, comm. avv. Marucio da Napoli comm. Mensi; da Milano, avv. Parlato; da Palermo, cav. Passigli; da Firenze, prof. Posso; da Genova, comm Sartori; da Venezia, sig. Stainer; da Milano, comm. Scotti, da Bologna; avv. Salvia Gallozzi, da Napoli.

L'Adunanza fu presieduta dall'on. Pietro Lanza di Scalea, presidente della Lega Italo-Cekoslovacca, coadiuvato dal vice-Presidente Scodnik e dal Segretario cav. Pedace.

Presenziò all'adunanza il barone Bordonaro, ministro d'Italia a Praga.

Il Principe di Scalea, dopo aver esposto nelle sue grandi linee il programma del Pellegrinaggio, dichiarò esaurito il compito di iniziativa della Lega Italo-Cekoslovacca, trasferendo al Comitato Nazionale la realizzazione della patriottica idea.

L'Assemblea accolse con plauso il discorso del Presidente e dopo un breve scambio di idee in merito al programma generale, acclamò la proposta presidenza d'onore nelle persone dell'on. Bonomi, presidente del Consiglio dei Ministri, Tittoni, presidente del Senato, De Nicola, presidente della Camera dei Deputati; e deliberò unanime di deferire al Presidente di Scalea la nomina di una Giunta Esecutiva di nove membri.

La Giunta Esecutiva, appena costituitasi, provvederà all'organizzazione del Pellegrinaggio, valendosi di Commissari locali in tutte le città d'Italia e renderà di pubblica ragione il programma del Pellegrinaggio fissato per la prima quindicina del mese di aprile, subito dopo la Pasqua.

La Giunta Esecutiva avrà la sua Sede di Segreteria in Roma, Piazza Barberini, 12.

L'incidente di Petersdorf

PARIGI, 3.

Poincaré ha ricevuto ieri sera ampi particolari sull'incidente di Petersdorf, in Alta Slesia. Dalle informazioni date dalla Commissione interalleata, pare che le cose si siano svolte alquanto diversamente dalle versioni della Agenzie tedesche. Non c'è stata rissa fra soldati francesi e borghesi tedeschi, ma un attacco in piena regola di una banda tedesca organizzata e bene armata contro una caserma francese dove si supponeva che fosse custodito un deposito di fucili, mitragliatrici, munizioni e granate, scoperto e sequestrato il giorno prima. Gli assalitori, che attaccarono a colpi di granate a mano la compagnia francese, avevano l'effettivo di una compagnia ed erano comandati ed organizzati militarmente. L'attacco avvenne alle 3 del mattino. Essi furono respinti grazie la vigilanza delle sentinelle. E' invece esatta la cifra dei morti e dei feriti data dalle Agenzie tedesche. Due soldati francesi sono morti nel conflitto.

Negli ambienti autorevoli di Parigi si osserva che il Governo francese non potrà lasciare passare questo incidente senza protestare. Verranno chieste a Berlino serie spiegazioni. Poincaré ha fatto subito telegrafare all'ambasciatore di Francia a Berlino, che doveva ritornare in questi giorni a Parigi per un breve congedo, di rimanere nella capitale tedesca finchè la Francia non abbia avuto spiegazioni per l'incidente del 31 gennaio.

Nei territori renani

MAGONZA, 3.

L'Alta Commissione interalleata dei territori renani ha notificato al Commissario del *Reich* una nuova ordinanza per il mantenimento del lavoro in caso di urgenza in tutte le imprese di interesse pubblico. Nel caso in cui l'ordine sembrasse dover essere turbato da un possibile arresto di lavoro in tali imprese, il generale comandante in capo dell'esercito di occupazione è autorizzato a prendere qualsiasi provvedimento che giudicherà utile tanto per il mantenimento della sicurezza delle truppe di occupazione, quanto per la cura della necessità vitali delle popolazioni dei territori occupati.

Consiglio di Stato

SEZIONE IV.

Presidente: Senatore Sandrelli.

Decisioni del 27 gennaio 1922 sui ricorsi di:

Guzzardi Ignazio, avv. Mario Paparisi e Salvatore Barzilai, c. Commissario per le abitazioni in Roma, avv. Erariale e Venanzi Emilia, vedova Lombardi, avv. Ricci Raffaello per l'annullamento dell'ordinanza commissariale circa l'assegnazione dell'appartamento in via dei Gracchi n. 84.

Respinto il ricorso. Estensore: Furgiuele.

Fragasso Giovanni, avv. Alberto La Pegna e Ianiolla Vincenzo, c. Comune di Matera ed Epifanio Francesco ed altri, avv. Francesco D'Alessio, per l'annullamento della deliberazione relativa alla concessione in enfiteusi perpetua di alcuni locali di proprietà comunale ai suddetti Epifanio e compagni.

Dichiarato irricevibile il ricorso. Estensore: Giriodi.

Laffrucci dott. Adolfo, avv. Amici Alfredo, c. Ministero dell'Interno avv. Erariale e Lepore dott. Giuseppe ed altri, per l'annullamento dei regi decreti con cui furono nominati consiglieri di Prefettura alcuni funzionari dell'amministrazione escludendo il ricorrente.

Richiede nuovi atti. Estensore: Cagnetta.

Avellone cav. Antonio, colonnello della Regia Guardia, avv. Francesco D'Alessio, c. Ministero dell'Interno, avv. Erariale per l'annullamento del provvedimento con cui il ricorrente venne collocato in congedo provvisorio per inidoneità.

Richiede nuovi atti. Estensore: Fucini.

Congregazione di Carità di Napoli, avvocato Dentice D'Accadia e Barbati Ettore ed altri, avv. on. prof. Vittorio Scialoja, c. Ministero dell'Interno, per la sospensione del Regio decreto che annullò d'ufficio le deliberazioni della Congregazione di Carità riguardanti il trattamento economico dei propri impiegati.

Accolta la domanda di sospensione. Estensore: Cristofanetti.

Ragusa Salvatore avv. Selvaggi Giovanni, c. Comune di Militello Val di Catania, per la sospensione dell'esecuzione della deliberazione consiliare contenente disposizioni di polizia rurale. Accolta la domanda di sospensione. Estensore: Vanni.

Spadoni Amedeo, avv. Gorga Pietro, c. Prefetto di Roma, per la sospensione dell'esecuzione del provvedimento con cui si ordinava la chiusura della farmacia del ricorrente in via Principe Umberto n. 196.

Dichiara non luogo a provvedere sulla domanda. Estensore: Cristofanetti.

Società Siciliana per le Ferrovie economiche, esercente la ferrovia Corleone-S. Carlo, avv. Luzzatti Gino e Maniscalco Giovanni, c. Ministero dei Lavori pubblici e del Tesoro, avv. Erariale, e la Provincia di Palermo, avvocato Francesco Orlando, per la sospensione dell'esecuzione dell'atto di diffida riguardante il riscatto della Ferrovia Corleone-S. Carlo.

Respinta la domanda di sospensione. Estensore: Cristofanetti.

SEZIONE V.

Presidente: Senatore Pincherle.

Sui ricorsi di:

Pacelli Letizia ed altri, avv. Cerqua Urbano, c. Ministero dell'Interno e la Congregazione di Carità di Terracina per la revoca del R. decreto con cui venne trasformato il fine inerente al patrimonio dell'Istituto delle maestre Pie Venerine, e concentrato il detto patrimonio nella locale Congregazione di Carità.

Accolto il ricorso. Estensore: Bonino.

Comune di Brescia, avv. Vigarelli, c. Ministero dell'Interno e Ospedali Riuniti di Roma, per esonero dal pagamento di spedalità.

Respinto il ricorso. Estensore: Aicardi.

Pascucci Enrico, avv. Bongarzoni Menotti, c. Monte di Pietà di Roma, avv. Baccelli Pietro, per l'annullamento della decisione della G. P. A. di Roma relativa alla sospensione del ricorrente dall'ufficio di tesoriere, e conseguente collocamento a riposo.

Respinto il ricorso. Estensore: Raimoldi.

Comune di Veroli, c. Ministero Interno e Ospedali di Roma per esonero dal pagamento di spedalità.

Accolto il ricorso. Estensore: Bonino.

Comune di Tiesi, c. Ospedali Riuniti di Roma, per esonero dal pagamento di spedalità.

Respinto il ricorso. Estensore Barcati.

Comune di Viadana, c. Ospedali di Roma, per esonero dal pagamento di spedalità.

Dichiarato irricevibile il ricorso. Estensore: Barcati.

Sessa Roberto, c. Comune di Atripalda, per l'annullamento della decisione della G. P. A. di Avellino che autorizzava il Comune di Atripalda ad eccedere il limite della sovrimposta per l'esercizio 1921.

Dichiara improcedibile il ricorso. Estensore: Pastore.

Borsa di Roma

3 febbraio 1922.

Rendita 3.50 % cont. 71.90 — Consol. 5 % cont. 75.87.

AZIONI: Banca d'Italia 1314 — Banca Commerciale Italiana 871 — Credito Italiano 601 — Banco di Roma 111 — Banca Commerciale Triestina 570 — Meridionali 279 — Mediterranee 132 — Rubattino 469 — Snia 25 — Tramways Roma 53.50 — Acqua Marcia 1580 — Gas Roma 410 — Condotte d'Acqua 265 — Acciaierie Terni 423 — Ilva 15 — Ansaldo 46 — Metallurgica 85 — Miniere Elba 45.50 — Miniere Antimonio 33 — Kerka 250 — Viscosa di Pavia 102 — Miniere Montecatini 136 — Immobiliari 486 — Beni Stabili 287 — Imprese Fondiarie 87.50 Fondi Rustici 230 — Risanamento 390 — Carburo 545 — Azoto 170 — Elettrochimica 56 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 53 — Eridania 789 — Molini Pantanella 163 — Marconi 153.50 — Fiat 162 — Cotoniere Meridionali 72.50 — Cosulich 265.

CAMBI: Parigi 180, 181 — Londra 93.40, 92.90 — New York telegr. 21.52-68 — Berlini 10.65-75.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile